

Il Quirinale avvia le consultazioni per il nuovo governo con i presidenti delle Camere  
La Dc mette in campo Andreatta e Prodi. Si fa anche il nome del governatore Ciampi

## La scelta di Scalfaro

### Governo di coalizione o Napolitano

#### La fine del diritto ereditario

GIUSEPPE CALDAROLA

Ameno di una settimana dai referendum si può tentare una prima rassegna dei mutamenti in atto nell'Italia politica? Il primo più evidente è nel carattere delle consultazioni del presidente della Repubblica. Si parte senza designazioni predefinite e senza pregiudiziali politiche conclamate. È stato abrogato quella sorta di diritto ereditario che assegnava a due partiti e a pochissimi rappresentanti del vecchio ceto politico la possibilità di indicare il premier. In queste ore si sta discutendo di personalità da Napolitano a Segni, che ben rappresentano il volto di un'Italia civile che vuole cambiare. Il percorso programmatico e parlamentare di un governo possibile è più trasparente. Dovrà fare la riforma elettorale (anche Segni è disponibile per il doppio turno) e predisporre misure economiche che portino l'Italia in migliori condizioni all'appuntamento con l'autunno. Ma dovrà essere un governo istituzionale? Non ci sono soluzioni ponte e tanto meno la riedizione di vecchi governi di coalizione.

Un futuro roseo ci aspetta? Certamente no. Sia perché l'inesistenza di veti conclamati non riesce a nascondere la possibilità di voti sotterranei (ad esempio verso Segni da parte della Dc), sia perché le due grandi questioni, riforma elettorale e misure economiche, vedono in campo diversi di progetti politici o sostanziosi conflitti di interesse. Sarebbe decisivo per usare le parole che Giovanni Sartori ha dedicato a Pannella, se la diversità di opinioni non si trasformasse in una «rissa che accieca la ragione». Riuscirà invece la ragione a imbavagliare la rissa? Vedremo.

Ma altri ritrattamenti vanno segnalati. La Lega di Bossi vuole trasformarsi da movimento nordista in movimento nazionale in nome del federalismo. La voglia di partito e di governo dei lumbard si spinge su un terreno nuovo, forse accidentato, in cui varrà meno la rendita di posizione iniziale. Devono fare politica e mettere assieme cose diverse. Sarà per Bossi un bel tirocinio. Attorno a Marco Pannella e sotto la sua direzione si sta coalizzando un insieme di forze laico-socialiste che si va caratterizzando come punto di coagulo dell'ancien régime. L'innovazione tecnica proposta, il sistema elettorale all'inglese, è la più radicale ma il contenuto politico è dentro lo schema della guerra fredda. L'avversario è a sinistra e fondamentalmente fra quelle forze che provengono dal Pci. Questa concentrazione politica a forte vocazione plebiscitaria potrà trovare un punto di contatto con le ambizioni del sen. Cossiga. Oggi il suo obiettivo è l'aggiungimento dell'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, teorico di una continuità fascismo post-fascismo che non è nuova in quegli ambienti politici e intellettuali che della democrazia repubblicana hanno mal sopportato più che la degenerazione il carattere di massa.

E la Dc? Il terremoto in casa democristiana è ancora alle prime scosse. Prosegue il cammino il movimento degli autoconvocati. I Popolari per la riforma di Mario Segni auto-definendosi come una formazione di centro-sinistra terzo polo fra Martinazzoli e Rosv Bindi, danno ai cattolici italiani e alla stessa Chiesa, la misura di quanto sia ormai lontana la trincea della vecchia unità politica. A sinistra, i fatti stanno dando giustizia al Pds. Se anche in questa parte della scena politica la rissa non acciecherà la ragione, si potrà finalmente definire un più robusto confine fra una visione minoritaria, che al massimo aspira a diventare un'opposizione governante, e una linea, arricchita da una pluralità di culture, alternativa. Se l'ambizione è quella di rifondare uno Stato efficiente, giusto, non contaminato dalla corruzione e dalla criminalità, le forze progressiste hanno in queste ore la possibilità di trovare un comune terreno di lavoro e di impegno per ricostruire. Che cosa bisogna distruggere? Hanno spiegato Di Pietro e Caselli. E oggi, con parole forti anche Cesare Romiti.

Scalfaro ha cominciato ieri le consultazioni al Quirinale, ricevendo tra gli altri i presidenti di Camera e Senato. Proseguirà oggi e domani, lunedì dovrebbe assegnare l'incarico. La crisi resta senza soluzione ma sembra tramontare il «governo istituzionale» (soprattutto la Dc è contraria), mentre prende quota il «governo politico», forse a guida dc. Fra i candidati, Prodi e Andreatta. Ma spunta anche Ciampi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Governo istituzionale? guidato da Napolitano oppure governo politico? Il dilemma della crisi non ha ancora trovato una soluzione ma la seconda ipotesi sembra aver preso quota. Lo chiede la Dc. Lo vuole il Psi. Lo preme Scalfaro. Il governo politico dovrebbe fondarsi su un ampio «accordo» politico programmatico fra i partiti a cominciare dalla riforma elettorale. Molto difficilmente il Pds entrerebbe a farne parte. In la Dc ha rifiutato la Direzione Benvenuto ha avuto una serie di incontri con quasi tutti i tea-

ALLE PAGINE 3 e 4

#### Balducci, il prete filosofo



G. ZIZOLA - A PAGINA 2

Il dollaro debole e il taglio dei tassi fanno recuperare il 2% in un giorno

## Grande rimonta della lira

### Il marco a 932

Forte ripresa della lira a 935 sul marco in Europa e a 932 a New York. Il dollaro, debole in tutti i mercati e sceso sotto quota 1500. Titoli di Stato in rialzo, ventata di fiducia sui mercati. La speculazione si è abbattuta su peseta ed escludo banche centrali in difesa. La Bundesbank non vuole restare sola con i francesi a difendere uno Sme sempre più magro. In Europa la recessione fa ancora paura.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Brillante fine settimana per la lira che ha collezionato una rivalutazione del 2% sul marco salendo a quota 935 sui mercati europei e a quota 932 a New York. Il dollaro è sceso sotto le 1500 lire. Titoli di Stato e cambiali hanno in rialzo. La speculazione in Europa ha colpito duramente peseta ed escludo tanto che sono intervenute diverse banche centrali in difesa di quotazioni che molti ritengono per inaffidabili. Corrente di un possibile rialzo è venuta nella Sme nel week end. Perché la Bundesbank sia corsa in trincea è spiegato dalla preoccupazione di non restare sola con i francesi in uno Sme ridotto ormai ad un simulacro di patto monetario. Visto che le valute del Nord sono da tempo venute propri satelliti del marco in caso di una nuova crisi valutaria subito dai più deboli resterebbe in piedi solo l'asse franco-marco. Troppo poco per ragioni politiche. La quota di quotazioni che molti ritengono per inaffidabili. Corrente di un possibile rialzo è venuta nella Sme nel week end. Perché la Bundesbank sia corsa in trincea è spiegato dalla preoccupazione di non restare sola con i francesi in uno Sme ridotto ormai ad un simulacro di patto monetario. Visto che le valute del Nord sono da tempo venute propri satelliti del marco in caso di una nuova crisi valutaria subito dai più deboli resterebbe in piedi solo l'asse franco-marco. Troppo poco per ragioni politiche. La quota di quotazioni che molti ritengono per inaffidabili. Corrente di un possibile rialzo è venuta nella Sme nel week end. Perché la Bundesbank sia corsa in trincea è spiegato dalla preoccupazione di non restare sola con i francesi in uno Sme ridotto ormai ad un simulacro di patto monetario. Visto che le valute del Nord sono da tempo venute propri satelliti del marco in caso di una nuova crisi valutaria subito dai più deboli resterebbe in piedi solo l'asse franco-marco. Troppo poco per ragioni politiche.

A PAGINA 15



MICHELE SERRA

#### Scompare Guido Carli

### Per 50 anni ai vertici dell'economia italiana



UN ARTICOLO DI VINCENZO VISCO - A PAGINA 5

Per l'amministratore della Fiat bisogna incoraggiare la nascita di una Italia nuova

## «Aiutiamo i giudici, denunciando tutto»

### L'appello di Romiti agli industriali

#### Ministero della cultura? «Purché la lottizzazione sia davvero finita»

Un ministero della cultura? Oggi può essere interessante, nell'ottica della fiducia nel cambiamento e purché la lottizzazione sia davvero finita. La fine del sistema dei partiti sembra affrancare la discussione dallo spettro di un Minculpop clientelare. Appena un anno fa infatti, una proposta socialista cadde subissata da critiche. A rilanciare l'idea di un accorpamento delle competenze relative allo spettacolo, alla tv, ai Beni culturali, all'editoria - sulle ceneri del defunto ministero dello spettacolo, cancellato dal referendum - è stato Gillo Pontecorvo su L'Unità di ieri. Ne abbiamo discusso con lo scrittore Sebastiano Vassalli, il regista Ermanno Olmi il sovrintendente Beppe Voza, il sociologo Luigi Bobbio, il giovane editore Pepe Laterza.

ANNAMARIA GUADAGNI - A PAGINA 17

Clamoroso appello dell'amministratore delegato della Fiat agli industriali. Aiutiamo i giudici denunciando tutto quello che sappiamo e contribuendo così alla costruzione di un'Italia nuova. È questo ciò che Romiti chiede a tutti gli imprenditori coinvolti nello scandalo delle tangenti. Ma Romiti parla anche di politica e al Parlamento chiede di varare al più presto una nuova legge elettorale.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il riconoscimento dell'errore commesso per quanto difficile e penoso, è l'unico modo per poter realmente iniziare il cambiamento morale del paese, fondamento a sua volta del rinnovamento istituzionale e sociale. Il passaggio più importante di una lunga lettera che Cesare Romiti, dopo aver deposto davanti ai giudici che indagano sulle tangenti ha inviato al Corriere della Sera per lanciare un appello agli imprenditori italiani. Romiti ammette le responsabilità del mondo industriale e della Fiat nel degrado morale dell'Italia ma lancia pesantissime accuse contro la classe politica che ha reagito con accuse di velleitarismo e di grettezza corporativa a quanti chiedevano efficienza e moralità. Al parlamento Romiti chiede di varare al più presto una nuova legge elettorale che raccolga la verità innovativa che è venuta dal referendum. Ai magistrati chiede di proseguire nell'azione giudiziaria che hanno già avviato. Il clamore della lettera ha soprattutto polemiche sulle indagini relative all'interrogatorio di Romiti che L'Espresso pubblica nel prossimo numero.

A PAGINA 8

#### Sospeso il giudice Carnevale



E. FIERRO - A PAG. 7

## Tragedia in una azienda chimica del Bergamasco

### Gas uccide in fabbrica

#### 4 morti, evacuata la zona

ELIO SPADA

MILANO. Quattro persone sono morte nel bergamasco per una fuga di gas da un'azienda chimica. Le vittime sono tre operai della «Veneta Mineraria» di Caravaggio (Bergamo) ed un infermiere che la ceva parte del soccorritori. La fuga di gas (ammoniac solforato) è cominciata verso le 19.30 di ieri sera quando gli abitanti della zona hanno dato l'allarme. Le vittime sono Egidio Borrazzoli, 21 anni, infermiere e Piero Pavese, 52 anni, sposato e padre di due ragazze. Mario Spinelli, 48 anni, Renato Milanesi, 42 anni. Una decina di persone che abitano nella zona della «Veneta Mineraria» avrebbero accusato disturbi alla vie respiratorie. Evacuate di verse abitazioni nei pressi della fabbrica.

A PAGINA 10

## Diamo il Nobel al silenzio di quei bambini

ROSETTA LOY

I bambini felici fanno vendere merendine e acqua minerale, quelli infelici e sanguinati servono invece a rappresentare gli orrori della guerra. Ma i loro i bambini contano quale peso hanno in realtà quando si sa che una guerra? Nessuno come non ne hanno quelli altri che in inganno festosi le merendine. La loro immagine rallegrano o commuovono ma le loro storie sono ininteressanti. Un tempo quando moriva un bambino si diceva un angelo in più in Paradiso. Adesso che di Paradiso e di angeli si parla meno, la loro morte e più inquietante ma non meno fatalmente accettata. Un gruppo di intellettuali di Sarajevo, dove fino a poco tempo fa conviviamo in pace le varie etnie, ha deciso di inventare questa tendenza e di guardare alla dolorosa presenza di singoli in maniera diversa. Dare un peso reale alle loro sofferenze. Un valore. Un no che conta nel mondo degli adulti. Un valore in denaro e in fama il Premio Nobel per la Pace. Ai bambini di Bosnia

È facile retorica dire che i bambini sono le prime vittime della guerra. È inconsueto invece di quanto gli accade, non è certo più attento e la loro sorte è forse proprio per difendere da questo intollerabile carico di dolore, non ascoltato ma in frasi preconcettuali. La loro sofferenza, la storia dei bambini non interessano o interessano solo marginalmente in rapporto alle nostre. Non è sappiamo quasi mai loro non le raccontano perché nel dolore diventano muti. Un dolore che ha qualcosa di fisso di eternamente uguale. Cambiano gli scenari ma le espressioni non mutano. E abbastanza singolare che i disegni dei bambini di Sarajevo nel '92 (circa quindici anni fa) vennero mostrati in una piccola sala del Palazzo delle Esposizioni a Via Nazionale a Roma) fossero simili perfino nei rapporti tra le varie componenti a quelli dei bambini profughi dalla Bosnia. Ma i sangue mi mostra mai la violenza in diretta. La stessa desolazione distaccata, quasi asettica, del

interno in cui sono precipitati. Aerei o soldati sono solo modelli sparsi sulla carta. La fantasia si ritrae atrobizzata. Simile a una roccia di ghiù in fondo alla gola, recita una poesia di Luigi Preti. È uscito in questi giorni un libro di Anna Calchi che raccoglie le lettere degli assediati a Sarajevo. La lettera affidata a corrieri di buona volontà per i parenti lontani (Sarajevo è voci da un'essendo Baldini e Castelli). Alcune sono di bambini e il loro tono è sempre pacato colpevole l'assenza di pianto. Sarai. Maia dieci anni. «Caro nonno io e Sanja non vediamo l'ora di ricrederti» che indico

andremo di nuovo a fare le passeggiate insieme? Sanja è cresciuta e ha imparato a scrivere l'alfabeto. Se potessi mandarti un pacchetto per te abbiamo fatto tornare in mente un altro libro uscito a febbraio in Francia (Raphael Delbard, Les enfants cachés, Editions Jean Claude Lattes) sui bambini che durante la seconda guerra mondiale sono stati costretti da chi li voleva salvare a separarsi da un giorno all'altro dai fratelli e dai genitori. In maggioranza bambini ebrei. Dopo quasi cinquant'anni una parte di quei bambini diventa adulti rispondendo a un an-

nuncio comparso su un giornale. Si è ritrovata a New York l' Raphael Delbard ha raccolto alcune delle loro testimonianze. Ed è come se a un tratto i bambini di allora avessero ritrovato la voce e per dire le loro storie singolari e angoscianti. Tutti raccontano di quando anche se molto piccoli, avevano capito nel momento stesso che venivano staccati dai genitori, la necessità di smettere di essere bambini. Dimmettitarci. Una saggezza che nasceva dalla disperazione, fatta di silenzio e di assenza. E come ancora adesso a distanza di tanti anni la loro vita fosse diversa da quella degli altri.

Nonché il libro di Anna Calchi può raccontare le storie dei bambini della Bosnia che a tre quattro anni si ritrovano aggirati alle sponde di un camion o proggiano il viso affranto contro il vetro di un treno che li porta lontano dai genitori dalla casa dal loro paese. Dei bambini in salvo e pensiamo che di più non si possa fare. Forse è anche vero. Ma la disperazione di quei bambini non ha storia. Non a hanno quelli uccisi in braccio alle madri, quelle che le telecamere riprendono orrendo e sono in terra in mezzo a una strada come bambole rotte. O raggomitolati in qualche ospedale, lo sguardo perduto assente.

#### Sull'intervento in Bosnia ora Clinton è prudente

SIEGMUND GINZBERG - A PAGINA 11

Un anno fa moriva in un incidente stradale Ernesto Balducci sacerdote dell'ordine degli scolopi...

Il 25 aprile di un anno fa moriva Ernesto Balducci

Il prete che riportò la fede dentro la storia

GIANCARLO ZIZOLA



Figure come quelle di Ernesto Balducci, ma anche come quelle di Mazzola, Milani, Turoldo hanno in comune una passione per l'uomo e una scelta evangelica per i poveri...

tuari che su quello propriamente teologico. Egli riconosceva come suoi maestri La Pira, Dalla Costa e don Facchini. Le figure ecclesiali maggiori della storia di Firenze e del resto, nessuna preparazione nessuna specializzazione né sistematica preparazione teologica...

esplicita critica di Balducci verso il Mon do Migliore di padre Lombardi verso il quale il cattolico impegnato in politica era no da considerare fuori dall'obbedienza religiosa a causa delle scelte favorevoli all'apertura a sinistra.

no su chiunque li appoggi a darsi una impressione di spavento. Il vero obiettivo della sua irruzione non sono le anime, ma la macchina ancora una volta portante il peso. Perché la mia impressione non le sembra dovuta a una vicenda mai rassegnata, ricitata con pena ai cune espressioni?

Parlando di me - il suo linguaggio viene da Maritain e il linguaggio con cui Dossetti e Lazzati e quei traditori che ci governano hanno fatto tanto male al 1'Italia.

ta di Milano - Kaniero La Valle per l'Ateneo di Bologna, il Azioni Cattolice influenzata da Maritain (...) poco o nulla si è salvato di ciò che mi sta a cuore. Per tre quarti d'ora in un'aula assai oscillava il mio viso nell'agitazione generale. Io non ho voluto nel tempo il tempo di ribatte, salvo non essere in cui le sue istituzioni andavano troppo avanti.

ciò che è apparso subito chiaro che il cattolicesimo come fenomeno occidentale (e che altro è stato finora) non ha più futuro. La sua storia finisce con la storia del colonialismo e del neocolonialismo. Da un anno salo dalle viscere dei popoli colonizzati in protesta che invoca il cattolicesimo nelle sue strutture e nelle sue ideologie e che agita le sbarre come il ventaglio della gloria. La pietra della teologia è sposta e ricade addosso e il buon grano che resta il dracoste e il Vangelo ripetuto e rivissuto il di fuori di ogni addomesticamento. Ritornato a se stesso il Vangelo non è che annuncio di liberazione.

Unità logo and editorial staff information including names like Walter Veltroni, Piero Sanonetti, and Amato Mattia.

Non dite la verità, può far male alla fiction

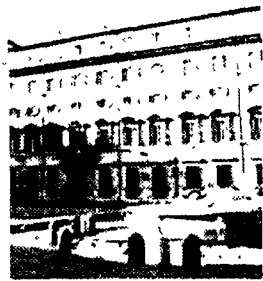
ENRICO VAIME

Mentre dalle mie parti in Umbria si sta svolgendo la sagra della fiction (ormai entrata nella tradizione locale come quella della porchetta del tarluffo e della musica sacra) il genere festeggiato continua ad imperversare nonostante tutto...

certa attualità e doveroso, si donna. Visto il mio tempo, il fatto è che si ritiene primario. Dice il progresso. Ho fatto a chi mi ha pagato più lunga ha vinto. Continuo a vivere. Non bisogna mai escludere le soluzioni meno confortevoli.

A photograph of Giuliano Amato with a caption: Giuliano Amato. Sotto messo malissimo come meglomane mi credo Dio, ma in quanto ateo ho pochissima fiducia in me stesso. Max Greggio.

# La crisi di governo



La divisione è tra un governo tradizionale di coalizione e una soluzione istituzionale a guida Napolitano. Spunta anche il nome di Ciampi, resta l'ipotesi Segni. Democristiani e Psi spingono per un esecutivo politico

# Grandi manovre aspettando Scalfaro

## E la Dc prova a mettere in campo Prodi, Andreatta e Elia

Resta l'ipotesi del «governo istituzionale», voluto soprattutto dal Pds, ma prende quota il «governo politico», chiesto dalla Dc e dal Psi (Benvenuto ha incontrato quasi tutti i leader). Ma la crisi non ha ancora soluzione. Fra i candidati più quotati, ci sono ora Andreatta, Prodi, forse Ciampi, forse Elia. E il nuovo esecutivo, fortemente impegnato sulla riforma elettorale, potrebbe avere la non ostilità del Pds.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Teniamo bene il segreto sul nome del candidato a palazzo Chigi, perché il nome non c'è». Nel corridoio del gruppo dc di Montecitorio, reduce da un'ora di colloquio con Giorgio Benvenuto, Mino Martinazzoli sorride amaro e avvolge di un'altra spirale di nebbia la coltre lattiginosa della crisi. Il candidato non c'è, ma di candidati (e auto-candidati) ce ne sono molti. Il primo giorno di consultazioni al Quirinale non ha portato a grandi risultati, né hanno avuto esiti definitivi i tanti incontri della giornata, né ha sciolto i dubbi la Direzione dc riunita in forma riservata alla Camilluccia. Restano in campo, naturalmente, i candidati «istituzionali», cioè Napolitano e Spadolini; ma Scalfaro intende giocare la carta «istituzionale» soltanto alla fine, come una

ultima chance prima dello scioglimento delle Camere. Non solo: soprattutto la Dc, ma anche il Psi, vogliono un «governo politico», cioè un esecutivo basato su un accordo più o meno articolato fra i partiti della futura maggioranza. Spunta la «rosa» democristiana, anche se a Scalfaro non sarà presentata come tale; vale a dire che, secondo i desideri di Martinazzoli, non ci sarà la tradizionale riunione dei gruppi dc per scegliere i nomi da mettere in pista per palazzo Chigi. La «rosa bianca», comunque, esiste, e ha molti petali. Ci sono innanzitutto Prodi e Andreatta, buoni per un governo «politico» con accentuata coloritura «tecnica». C'è Elia, sebbene non siano in molti a crederci sul serio. C'è Mancino, che da Treviso detta tre «condizioni irrinunciabili» (riforma

elettorale, economia, ordine pubblico) e che non nasconde il desiderio di tentare l'avventura. E c'è persino Martinazzoli, proposto da Mastella a nome di un nutrito gruppo di dc esasperati e impauriti: «Siamo pur sempre il partito di maggioranza relativa, e l'iniziativa spetta a noi. Mino è la persona giusta, ogni altra scelta sarebbe scolorita», dice Mastella. Ma Martinazzoli ha già detto di non volerne sapere: «Non vedete che ho già abbastanza problemi a piazza del Gesù?», ha confidato ai suoi collaboratori. C'è poi il governatore di Bankitalia, Ciampi, lo staff di Martinazzoli ne aveva discusso per tempo, prima del referendum, e resta un'ipotesi valida, che Scalfaro sembra prendere in seria considerazione (avrebbe tra l'altro l'appoggio del Pri). Infine, c'è Segni: alla Direzione dc l'ha proposto il forlaniense Casini, il nome è circolato nella riunione della segreteria del Pds. Il leader referendario va da tre giorni ripetendo che «nessuno oggi può tirarsi indietro», e l'apertura sul doppio turno è la prova della sua disponibilità a trattare una riforma elettorale gradita al maggior numero di partiti. Ieri La Malfa l'ha candidato esplicitamente: «È l'unico uomo che può governare l'Italia».

Quel che pare certo è che il primo incarico che Scalfaro affiderà, probabilmente lunedì, sarà un incarico «politico». Ci sembra opportuno», dice Bianco - che il quadro istituzionale che regge il paese, cioè i presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato, rimanga fermo, anche perché ci sono altre persone che possono dare una risposta ad un governo politico». Se così sarà, i nomi più «forti» sono tre: Andreatta, Ciampi, Prodi.

Il vertice di giovedì sera fra Occhetto e Martinazzoli ha segnato alcune importanti convergenze su aspetti non secondari del programma: riforma elettorale con doppio turno alla Camera (ieri De Mita ne ha parlato in Direzione), riduzione del numero dei parlamentari, riforma del bicameralismo con la creazione del Senato delle Regioni, riforma dell'immunità parlamentare. Di economia s'è parlato poco. Ma i punti di accordo sono sufficienti ad assegnare al governo una vita non breve: almeno fino alla primavera dell'anno prossimo. Che è precisamente quanto desidera la Dc. «Fare la riforma elettorale», spiega Martinazzoli - significa per il governo guadagnarsi la fiducia che gli può consentire di proseguire la propria azione. Occhetto, su questo punto, avrebbe

mostrato una certa disponibilità. Ma sul nome del candidato a palazzo Chigi, il buio resta fitto. La Dc lavora su un proprio uomo, il Pds su Napolitano e, in subordine, accetterebbe Segni. «Ho avuto l'impressione», così Martinazzoli alla Direzione dc - che Occhetto entri al governo soltanto se a presiedere lo sarà Napolitano». Nasce così un'altra ipotesi, che ha preso corpo proprio ieri: un più o meno «tecnico» va a palazzo Chigi, forma un governo il più possibile «al di fuori dei partiti», s'impegna sulla riforma elettorale (direttamente con un disegno di legge) e ottiene per questa via la non ostilità del Pds, che pure resterebbe fuori dal governo. Difficile dire, allo stato, se questa strategia

sia praticabile. Si segnala intanto un grande attivismo da parte socialista Benvenuto, che vuole un governo stabile e duraturo, capace di affrontare anche alcune riforme istituzionali, teni ha visto un po' tutti, cominciando da Amato, passando per Martinazzoli e concludendo con Occhetto. Soprattutto quest'ultimo incontro sembra esser stato positivo, il leader del Psi l'ha definito «chiarificatore e costruttivo» sia per quanto riguarda la «struttura» del governo, sia per il programma. Occhetto non ha sollevato obiezioni di principio sulle varie questioni programmatiche sollevate da Benvenuto, ma è stato molto fermo nel ribadire che la proposta del Pds è secca: il governo istituzionale non ha alternative per Botteghe Oscure.

Se davvero questo è il quadro della situazione, e se davvero, come pare, la perplessità più forte al governo istituzionale viene proprio da Scalfaro, difficilmente il prossimo esecutivo vedrà la partecipazione del Pds. Potrebbero invece entrare i repubblicani, Botteghe Oscure, sgombrato il campo da Amato e stretto un accordo sulla riforma elettorale, difficilmente alzerrebbe le barriere. Fino alla primavera dell'anno prossimo.



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli, a sinistra Oscar Luigi Scalfaro

## Leone malato Cossiga irato Consultazioni senza gli «ex»

ROMA. Per la prima volta nella storia della Repubblica, gli ex capi dello Stato non sono saliti al Quirinale per le consultazioni di rito. E se Giovanni Leone l'ha fatto con tono più sommesso, Francesco Cossiga, al contrario, è stato al solito impetuoso e rumoroso. E nel caso dell'ex «picconatore», probabilmente, non è estranea l'antica antipatia esistente tra lui e il suo successore Oscar Luigi Scalfaro. Comunque, non era tra i successi: finora l'inquinato del Colle, prima di ricevere le delegazioni dei partiti, aveva sempre ascoltato il parere dei suoi predecessori, ricevendoli al Quirinale. In un solo caso, fino ad oggi, non è stato così: quando Saragat andò a casa di Segni, gravemente ammalato.

Leone si è scusato con Scalfaro per telefonata, spiegando al capo dello Stato le «serie ragioni di salute» che gli impedivano di accettare l'invito, fissato per ieri mattina alle 12. L'ex capo dello Stato ha fatto sapere anche di essere «molto dispiaciuto». Diverso l'atteggiamento di Cossiga. Già l'altro giorno aveva informato di non poter andare «perché affetto da laringite». «Comunque non avrei partecipato», aveva aggiunto subito dopo. In ogni modo, la sua salute era già sensibilmente migliorata in poche ore. Ieri mattina, alla buvette del Senato, alcuni giornalisti gli facevano notare la buona qualità della sua voce. E lui: «Sono sotto cortisone e la voce potrebbe cadermi da un momento all'altro».

Ma la polemica più dura, Cossiga l'ha riservata all'agenzia Dite. L'altro giorno, in un suo servizio sulle consultazioni al Quirinale, la Dite aveva notato come Leone «ha il figlio Mauro agli arresti in una clinica romana», e Cossiga «si sente sub giudice essendo in attesa del giudizio delle Camere per violazione della Costituzione e altro trattamento». «Saranno al Quirinale?», si chiedeva l'agenzia. «Dallo stalinismo alla mafia abbiamo fatto, a mio avviso, un passo avanti», ha replicato l'ex presidente della Repubblica a quella che ha definito l'«agenzia ufficiale dei gruppi parlamentari del Pds».

Ironico il commento di Massimo D'Alema, capogruppo della Quercia a Montecitorio: «Scusate, ma Cossiga non aveva detto che aveva una laringite che lo reduceva all'alfalfa al punto da rendergli impossibile di salire al Quirinale per le consultazioni?». E poi: «Sono tre anni che i gruppi parlamentari non hanno più un'agenzia. Ed è da molto tempo che Cossiga non perde occasione per insultarci». E il direttore della Dite, Adriano Panicea, aggiunge: «La mia opinione è che, con questa polemica, il senatore Cossiga voglia condizionare l'informazione».

## Oggi da Scalfaro anche gli «indagati» Altissimo e Cariglia

# Il Quirinale in prima battuta sonda sulla rosa dei «politici»

Scalfaro ha cominciato ieri le consultazioni al Quirinale. Gli ex presidenti Leone e Cossiga hanno dato forfait. Il capo dello Stato è orientato a considerare le candidature «istituzionali» come l'estrema ratio. Riprendono quota i nomi di Elia, Prodi, Andreatta. Sul Colle, oggi saliranno anche alcuni parlamentari indagati, come Cariglia e Altissimo. «Ci atteniamo - rispondono Pli e Psdi - all'invito del Quirinale».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le consultazioni al Quirinale sono cominciate con due assenze messe ampiamente in preventivo. Gli ex presidenti della Repubblica, Giovanni Leone e Francesco Cossiga, hanno dato forfait. Nel caso di Leone, c'erano seri motivi di salute che, accoppiati alle traversie giudiziarie del figlio Mauro, l'hanno spinto a restare a casa. Ha telefonato a Scalfaro, si è detto «dispiaciuto». Per quel che riguarda Cossiga, che pure accampa a scusante una laringite, la questione è più complessa: l'ex capo dello Stato si considera polemicamente «sotto inchiesta» per il caso Gladio, e da tempo chiede di essere giudicato con rapidità. Questo, insieme allo stato dei rapporti con Scalfaro,

All'uscita, come è tradizione, grande riservatezza da parte di tutti sui contenuti dei colloqui. Sia Napolitano sia Spadolini (ipotetici candidati «istituzionali»), hanno lasciato in gran fretta il Palazzo senza dichiarazioni. Spadolini si è appellato alla «regola del silenzio», mentre Napolitano ha scherzato con i cronisti: «È il mio onomastico» - ha detto - «pensavo fosse qui per farmi gli auguri».

Meno laconico, e in fondo assai rivelatore, il senatore altoatesino Roland Riz. «Scalfaro ha le idee molto chiare - ha assicurato - e c'è una rosa di nomi non molto ampia. Nomi ben delimitati, di prestigio». Riz ha dato anche un'altra chiave per capire, parlando di un governo che che dovrà «avviare serie riforme», occuparsi di quella istituzionale ma anche «della situazione economico-sociale», e che terrà conto delle indicazioni referendarie. Governo politico o istituzionale? «Il termine istituzionale - ha risposto Riz - non si lascia dissociare dal termine politico».

Biscardi, del gruppo misto del Senato, ha indicato una preferenza per «un'alta autorità del Parlamento» alla guida di Palazzo Chigi. Pannella è stato il più esplicito: ha riproposto il ragionamento fatto alla Camera sulla «sovranità e indipendenza» di questo Parlamento, e ha indicato Giuliano Amato come guida dell'esecutivo a venire.

Per quel che è possibile ricostruire - fuori dall'ufficialità, Scalfaro avrebbe spiegato ai suoi interlocutori che resta fermo in alcune sue convinzioni. La prima è che un governo «istituzionale» sarà l'estrema ratio, l'ultima spiaggia, al di là della quale ci sono soltanto le elezioni anticipate. E siccome il capo dello Stato continua a pensare che l'esito del referendum non ha un impatto diretto sulla «legittimità» del Parlamento, è orientato invece verso un governo - diciamo così - senza aggettivi, e non «a termine». Un governo, insomma, che guidi la transizione, e affronti, oltre alle riforme elettorali, quelle trasformazioni istituzionali che ne sono un corollario indispensabile, nonché alcuni problemi (appalti, pubblica amministrazione) di grande rilievo.

Questa impostazione, sulla quale Scalfaro ha ricevuto ieri qualche primo conforto, contribuisce a spiegare il fatto che ieri siano tornati in prima linea i nomi dei candidati «politici». Come è stato anche detto nel corso di qualche incontro - di forte taglio etico-politico, e con «caratterizzazioni» di natura istituzionale. L'identikit rimanda ad alcuni dei personaggi più gettonati in queste ultime settimane: Leopoldo Elia (con una più forte fisionomia «istituzionale», in quanto ex presidente della Corte costituzionale), Romano Prodi, lo stesso Andreatta. Resterebbe in piedi anche l'ipotesi Segni, sulla quale, però, bisognerà verificare l'atteggiamento della Dc.



Oscar Luigi Scalfaro



Oscar Luigi Scalfaro

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano e, a sinistra, il presidente del Senato Giovanni Spadolini

Per la Quercia determinanti le scelte sulla questione morale. Apprezzamento per le aperture di Segni sulle riforme

# Il Pds: «Soluzione istituzionale per l'esecutivo»

ALBERTO LEISS

ROMA. «È vero, a suo tempo la proposta di riforma del povero Ruffilli era debole nel punto della differenziazione delle funzioni tra Camera e Senato...». Lo avrebbe riconosciuto Mino Martinazzoli, durante l'incontro tra le delegazioni della Dc e del Pds svoltosi l'altra sera nella sede del gruppo parlamentare democristiano. Così segretari dei due partiti c'erano i rispettivi capigruppo alla Camera e al Senato: Massimo D'Alema e Giuseppe Chiarante, Gerardo Bianco e Gabriele De Rosa. Bocche cucite da parte di tutti i protagonisti della riunione, forse destinata a essere ricordata come determinante in questo passaggio della storia italiana, ma qualcosa trapela ugualmente. Come quella frase del segretario dc, che fa da cappello ad uno dei più significativi punti di incontro verificatisi tra Occhetto e Martinazzoli. È l'idea che il nuovo governo si impegni in

una riforma organica: il sistema ad un turno indicato per il Senato dal referendum potrebbe essere mantenuto nel quadro di una differenziazione delle funzioni. Dando vita, cioè, a quel «Senato delle Regioni» che è una antica rivendicazione del Pci-Pds, e che potrebbe soltrarre un'arma alla Lega di Bossi. Resterebbe lo spazio per una legge a due turni per la Camera, che sarebbe investita della funzione di eleggere il governo. Per far questo, però, il governo dovrebbe avere un po' di tempo a disposizione (è necessaria una legge costituzionale, con maggioranza qualificata). E questo arricchirebbe un altro punto di convergenza che sarebbe stato verificato: il governo deve avere una caratteristica istituzionale e di transizione, per portare al voto con nuove regole. Ma non è necessario che sia in partenza condizionato da un «termine» temporale.

Un'altra questione programmatica decisiva riguarda la questione morale. Sembra che D'Alema e Chiarante abbiano rilanciato la proposta di riforma dell'immunità parlamentare originariamente presentata in Parlamento: abolizione, tranne che per i casi di reati di opinione e per le autorizzazioni a perquisizioni e arresti. «È necessario - sarebbe stata la risposta - non si può fare ogni settimana un processo in aula...». Certo, resta la spinosissima questione Andreotti. Per la Quercia sarebbe difficilissimo far parte di una maggioranza i cui partiti non avessero sulla concessione dell'autorizzazione a procedere un orientamento positivo. «Nessun cittadino capirebbe un diverso comportamento», ha ripetuto ieri proprio Giuseppe Chiarante. Infine l'economia. Contorni meno precisi su questo terreno. Ma convinzione comune che difficilmente un governo di transizione potrebbe im-

gnarsi oltre l'emergenza e gli interventi necessari per l'occupazione e il sostegno al cambio e alla produzione. È anche questo il campo in cui le posizioni di Dc e Pds rischiano di essere più divergenti. «Qui sono molto a destra, sono un vero moderato...», avrebbe scherzato Martinazzoli.

Il vero scoglio però, resta a quanto pare il problema della leadership del nuovo esecutivo. Per la Dc resta difficilissimo accettare l'idea di un governo Napolitano, o anche - e forse persino di più - quella di un governo Segni. La Quercia invece insiste nella sua proposta di un governo «istituzionale». Questa linea è stata ribadita ieri mattina dalla segreteria del Pds, dove Occhetto ha svolto una breve informazione sui risultati dell'incontro con la Dc. Ed è stata informalmente confermata dal leader della Quercia dopo l'incontro avuto ieri sera col segretario del Psi Benvenuto. Al mattino, lasciando la riunione della segreteria,

prattutto la sinistra del Pds. Proprio oggi si svolge una riunione nazionale dei comunisti democratici alla quale, sul tema del governo, Chiarante, Tortorella e Ingrao si presenteranno con ogni probabilità con posizioni piuttosto diverse. Il capogruppo al Senato ritiene che se le condizioni poste vengono accettate, sia «giusto impegnarsi». Ingrao non ha nascosto in questi giorni la propria diffidenza verso l'ipotesi di un ingresso del Pds al governo. Fino al punto di ipotizzare un suo abbandono del partito. Tra i riformisti, Macaluso appoggia l'idea di governo istituzionale, si rimette a Scalfaro per la scelta del nome, ma insiste soprattutto contro l'idea di un «governo a termine». Prima di sciogliere le Camere - dice - «dovranno essere definiti importanti problemi». Domani Occhetto va da Scalfaro. E la questione sarà affrontata dal Coordinamento della Quercia lunedì, e dalla Direzione martedì.

In regalo con AVVENIMENTI in edicola

# BALDUCCI

Le sue parole Testi e discorsi editi e inediti

Un libro-antologia di 100 pagine per conoscere un grande dei nostri tempi

**La crisi di governo**



**Il giorno dopo le dimissioni da presidente si commuove al Consiglio dei ministri. Dieci miliardi per la «sua» Orbetello. E per fare il professore è ancora presto...**

**Il day after di Amato. Ma per l'addio c'è tempo**

Il giorno dopo le dimissioni Amato riunisce il governo, commemora la morte di Guido Carli, approva lo stanziamento di 10 miliardi per salvare la laguna della «sua» Orbetello. E riceve il saluto dei ministri. Si commuove il presidente del Consiglio, mentre non può ancora dire se, dopo aver abbandonato palazzo Chigi, tornerà a fare il professore. Lo promise in Senato, ma forse non si sente ancora fuori gioco.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il professore commosso. Difficile indagarlo con gli occhi lucidi dietro gli occhiali perennemente sulla punta del naso. Ma a pensarci bene non è poi così difficile, se fosse fuori da palazzo Chigi, fuori dalle immancabili grigliate, magari a passeggio lungo il mare di Ansedonia, o libero ormai di farsi tentare dalla bicicletta nera di Trusardi, parcheggiata nel corridoio di casa. Ecco, in una situazione così è possibile Giuliano Amato underwater. Invece la commozione l'ha vinto proprio mentre svolgeva, forse per l'ultima volta (ma è probabile che, non es-

conclusa con l'approvazione di due provvedimenti, entrambi in materia ambientale: il piano di bonifica del Suletis, dichiarato dal 90 zona ad alto rischio; e lo stanziamento di 10 miliardi per la laguna di Orbetello, minacciata, assediata dalle alghe. Dunque, ordinaria amministrazione, come ha tentato anche per il resto della giornata.

Sveglia molto presto, come al solito, ma senza il senso di angoscia che lo prende allo stomaco, come una volta raccontò al Corriere della Sera, quando ci sono decisioni importanti da prendere. Del resto la parola «dimissioni» l'aveva pronunciata dodici ore prima, la svolta si era consumata nell'aula di Montecitorio, tra una chiosa e l'altra al suo stesso discorso introduttivo del dibattito apertosi mercoledì. Quel puntualizzare l'uso della parola regime, quel ripercorrere la storia dell'ultimo settantennio per riparare all'errore di aver sostenuto la continuità tra lo stato fascista e la democrazia repubblicana

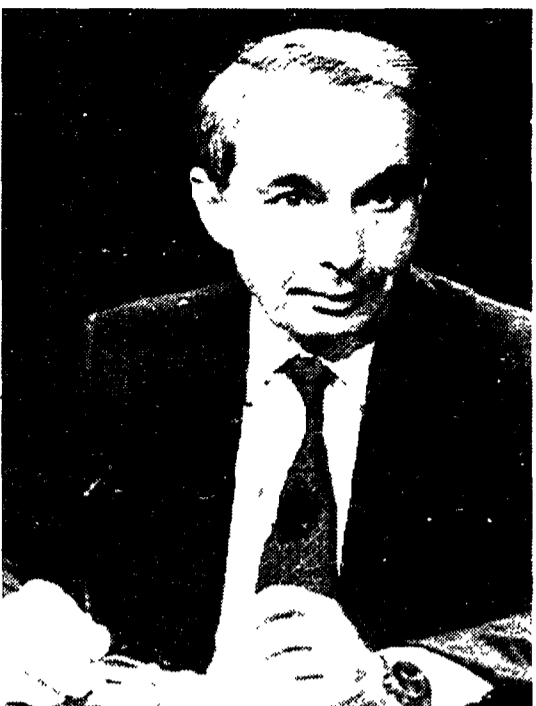
e che ten gli è valso la dura critica del professor Bobbio. Poi c'era stata la visita al Quirinale e il lungo discorso con il capo dello Stato. Tutto alle spalle, tutto dietro l'angolo per l'ormai ex presidente del Consiglio, anche la bugia raccontata agli italiani, a luglio, sulla svalutazione. Per questo si alza più tranquillo il giorno dopo, cioè ieri. Prima delle 9 è già al tavolo di lavoro. I colloqui con alcuni ministri prima che inizi la riunione, che si apre alle 10 con una notizia triste, soprattutto per il presidente: Guido Carli è morto. Carli era un suo amico ed è stato lui che lo sostituì al Tesoro, nonostante fosse già malato. Un breve ricordo dell'ex governatore della banca d'Italia. Poi i saluti e infine la discussione sui provvedimenti.

Quando alle 12 finisce la riunione Amato si rifugia nel suo studio per fare alcune telefonate. E per ricevere Giorgio Benvenuto il segretario del suo partito si ferma a lungo a palazzo Chigi, più di un'ora, per mettere a punto la posizione del Psi, per definir-

ne i contenuti prima del colloquio con Scalfaro, domani. Poi, come sempre alle 14 e 30, Amato va a pranzo a casa, nel quartiere Pinciano. Un breve tragitto, su suo lungo via del Tritone, via Veneto, mentre il traffico finalmente langue. E a casa c'è la moglie Diana, da sempre accanto a lui, sin dai tempi dell'università, punto saldo nella sua vita. Come i due figli, Lorenzo ed Elisa.

Della ragazza una volta ha detto, è l'unica persona più intelligente di me che io conosca. Per Amato la modestia non è un problema, va al dunque delle cose, in una dirittura. Come quando legge: cinque righe no e una sì, proprio come faceva Kennedy. Forse questo metodo trasversale l'ha imparato durante il soggiorno a New York, nel '63, quando prese il master in diritto costituzionale alla Columbia University.

Alle 16 è di nuovo in ufficio, per una nuova girandola di telefonate, di incontri, di lettura di fogli, di firme da apporre a montagne di documenti. An-



Giuliano Amato

che politica dunque, almeno fino a quando non sarà «rilevato». Dopo dovrebbe tornare all'insegnamento universitario. Sarà così se manterrà il proponimento annunciato al Senato, durante il dibattito sulla vicenda Martelli. In quell'occasione disse, infatti, che era pronto a farsi da parte nel momento in cui fosse uscito da palazzo Chigi. Il momento è prossimo, ma Amato in proposito non si è ancora espresso. Anche perché, forse, non è detto che alla fine non rientri nello stesso palazzo. Le possibilità non sono granché, a dire il vero. Ma la matricola del governo, il ministro Spini, dice:

«Se non si raggiunge l'accordo sul presidente della Camera sarebbe ben sciocco non confermare Amato». Un'aspirazione da compagno di partito? Probabilmente, anche se in realtà, il capo del governo uscente non si sente forse ancora del tutto fuori gioco.

Alla fine della lunga giornata il presidente del consiglio torna a casa. È il momento giusto per ascoltare un brano di musica classica, o per vedere un film, da appassionato e non quello che egli è. E chessa se si sente un po' meno politico e un po' più professore, nella serata di venerdì 23 aprile.

**Benvenuto: «Non credo al polo pannelliano ma il rischio è la sinistra ancora divisa»**

«Nessuna preclusione sui nomi dei candidati che circolano. Ma non vogliamo governi a termine». Giorgio Benvenuto è disposto ad appoggiare anche Segni («sul sociale però è un'incognita»), o Napolitano, ma rilancia anche Amato: «È bravo e non è il vecchio». Il segretario del Psi non vuole l'uninomiale all'inglese e boccia Pannella che recluta laici e socialisti per formare il «gruppo democratico».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «L'importante è stabilire le cose da fare. Il problema dei nomi viene dopo. Se Scalfaro indica personalità che possono godere di ampio consenso non abbiamo preclusioni. Non ne abbiamo su nessuno dei nomi di cui si parla. Ma non devono esserci nemmeno su Amato, uno dei pochi statisti con le carte in regola per guidare questa fase». Sono le 14. Giorgio Benvenuto ha appena visto, per oltre un'ora, proprio il presidente del consiglio dimissionario e si appresta a incontrare nel pomeriggio tutti gli altri leader dei partiti. Non assada ottimismo: ma prevede un incarico lunedì e rigette: «L'unica condizione è che il governo non sia a termine».

Per gli incarichi si fanno i nomi di Napolitano, Spadolini, Elia, Segni. Il Psi potrebbe problemi per un esecutivo guidato da una di queste personalità?

Sarete favorevoli a un ingresso della Lega nel governo?

Non credo che Bossi entri. Non ho preclusioni, ma penso che la Lega in questo parlamento voglia tesaurizzare la sua rendita.

Ma Amato è realisticamente ancora in corsa?

Sì, ma non nel senso di un Amato fotocopia o bis, come si dice. Amato ha presieduto un quadripartito, ha gestito un governo che ha escluso dai suoi compiti la legge elettorale. Quello che nasce è un governo completamente nuovo. Non vedo però come possano esistere pregiudiziali sul suo nome. Nelle condizioni in cui ha potuto operare, ha operato bene.

Tuttavia si dice: Amato rappresenta in qualche modo il vecchio. Per un governo che voglia avere un significato di svolta rispetto al passato, potrebbe non essere la persona adatta.

Amato è uno dei pochi statisti utilizzabili anche nel nuovo. E i sondaggi, un fondo, testimoniano di un giudizio positivo nei suoi confronti. Stamatina ne ho visto uno in cui Segni, considerando l'enorme successo che ha avuto col referendum, è in testa, ma non appare travolgente.

Avreste preclusioni su Segni?

No. Certo, dal punto di vista delle questioni sociali è una grande incognita. Aspetto di vedere con curiosità come si muove.

Ma la Dc potrebbe votare come capo del governo?

Secondo me è lui che non ci pensa proprio. Ha altri progetti.

Il problema numero uno del nuovo governo dovrebbe essere la riforma elettorale. Il referendum a che tipo di legge porta?

La mia lettura del voto è questa: sono state sconfitte le posizioni estreme, che puntavano a dire «l'unica possibilità sono le elezioni anticipate». Il risultato è stato positivo e deve confortare i sostenitori del sì. Bisogna però capire che al parlamento non saranno date altre prove d'appello. O dimostri di sapere fare la riforma o va a casa. La spinta della gente è per una grande semplificazione, contro la consociazione, contro il peso forte dei partiti nella società civile. Tuttavia io non condivido la suggestione per il sistema inglese che hanno Pannella e altri.

Perché?

Non la condivido perché nella geografia politica italiana esistono componenti estreme, diciamo con un carattere ribellissimo, che non si possono sop-

primere e repentinamente. Quando le punte estreme insieme raggiungono il 15% di partenza, fare un sistema elettorale che non dia voce a queste realtà è pericoloso. Insomma, la semplificazione non dovrà significare soffocamento del pluralismo. Ma ci sono anche altri problemi. La legge elettorale deve convivere con la Costituzione, temo che il sistema inglese porterebbe scompiglio in alcuni organi, tipo il Csm o la Corte costituzionale. Ecco perché mi convince di più il doppio turno con una correzione proporzionale: favorisce la creazione di poli, non la sopravvivenza i partiti così come sono oggi, li obbliga a trovare convergenze sui programmi. Adesso comunque siamo all'assurdo: chi voleva il mantenimento di questo sistema, come i sostenitori del no, si è repentinamente convertito alla versione più estremista del sì. Sembrano dire: l'avevo voluto? E allora prendetelo nel modo peggiore.

Pannella lega una riforma all'inglese alla costruzione di quel polo laico socialista che sembra avere qualche suggestione nel Psi...

È una suggestione forte in parlamento, non solo per molti socialisti. A me non convince, non mi sembra realistica. Non escludo che possa essere il punto di arrivo, ma non può essere quello di partenza.



Il segretario del Psi Giorgio Benvenuto

La proposta sembra avanzata anche in chiave anti-pds.

Secondo me più che anti-pds, è filo-Pannella. Vedo nella sua posizione una grande coerenza, è sempre stato un convinto sostenitore del maggioritario secco. La sua proposta, semplicemente, distrugge gli attuali partiti, tutti. E comunque ha una presunta ragione: è l'unica che c'è, le altre sono pasticciate, confuse o scontano anni di divisione a sinistra. Basta pensare all'appello comune per il sì, fatto da Psi e Pds prima del referendum. È stato quasi clandestino... abbiamo sprecato un'occasione. Guardiamo alle elezioni di giugno. La previsione è che passino i candidati non progressisti. Alla riunione del gruppo c'era gente che diceva: noi abbiamo aperto al Pds, ma non si riesce a costruire un lavoro comune, pesa come una cappa l'eredità di anni di divisione. E così arriviamo all'assurdo che nelle più gran-

di città del nord non c'è un candidato né del Psi né del Pds.

Ma su questo non c'è stata una schiarita nell'incontro con Occhetto?

Sì, c'è stata una schiarita. C'è anche perché il gruppo dirigente del Pds è ora meno condizionato. Ha vinto una battaglia importante col referendum.

Tu hai annunciato una lettera in cui chiedevi agli inquisiti di farsi da parte. È partito? E come è stato accolto l'annuncio della richiesta?

La lettera parte lunedì. Posso dire che ci sono molti dirigenti che, senza aspettare la lettera, si sono già mossi da parte. Ma voglio anche dire una cosa: il prossimo governo dovrà anche adoperarsi per la celebrità dei processi. È giusto che si togliano di mezzo i sospetti, ma è giusto che i processi si facciano in fretta.

**Sondaggio sul governo: il 32,5% vuole Segni**

ROMA. Il 32,5% degli italiani vorrebbe Mario Segni alla guida del nuovo governo. È il risultato di un sondaggio commissionato dal G1 alla Swg di Trieste. Nella graduatoria delle preferenze, Segni è seguito da Giuliano Amato che il 15,8% degli interpellati vorrebbe riconfermato. Il 15,3% ha indicato Giorgio Napolitano, il 9,6% ha risposto che vorrebbe Francesco Cossiga e l'8,1% si è invece pronunciato per Giovanni Spadolini. Per Leopoldo Elia si è pronunciato a favore l'1,6%. Per il 7,8% degli interpellati invece nessuno di questi uomini politici dovrebbe guidare il futuro governo.

A proposito di Segni: il New York Times non vede un futuro per l'«Alleanza democratica» guidata dal leader referendario. In un editoriale, il giornale scrive che «sono molto pochi i movimenti democratici che, nati con l'obiettivo di realizzare una riforma elettorale, siano riusciti a trasformarsi in partiti politici». «Come nel caso dei seguaci di Ross Perot - sostiene il quotidiano americano - esistono soprattutto per portare avanti le riforme. Quando queste vengono realizzate o si rendono conto che una vera riforma è impossibile, si dileguano».

**Abete: «L'economia non può aspettare»**

ROMA. La Confindustria chiede tempi «rapidissimi» per il nuovo governo, condizione indispensabile per consolidare i segnali di ripresa dell'economia e la fiducia che il Paese si sta riguadagnando sui mercati internazionali.

«In tempi rapidissimi il capo dello Stato dovrà designare il presidente del Consiglio e questi, a sua volta, dovrà avere l'obiettivo di definire con estrema chiarezza e tempestività il programma di governo», ha detto il presidente degli industriali, Luigi Abete, a margine di un convegno delle Camere di commercio internazionali.

«Tra le scadenze non rinviabili del prossimo esecutivo, la riforma elettorale e un governo dell'economia che consenta un'ulteriore riduzione del costo del denaro e la rimessa in moto della domanda interna», ha avvertito Abete. È questa la condizione necessaria, ha aggiunto Abete, per riavvicinarsi nel prossimo autunno alla ripresa internazionale con un'industria italiana competitiva a 360 gradi e, quindi, senza rischi di rialzo dell'inflazione».

Consensi e dubbi per il cambio di nome al partito. Plaudono gli intellettuali «vicini», ma l'ideologo dice: avrà effetti negativi. Formentini frena

**Bossi toglie il «Nord» di Lega, Miglio non ci sta**

Consensi e qualche dubbio hanno accolto la proposta del senatore Umberto Bossi di cambiare il marchio della Lega Nord in Lega Italia federale. Plaudono gli intellettuali vicini al movimento mentre il sociologo Ferrarotti dichiara che l'iniziativa va nella direzione indicata dai risorgimentali Cattaneo. Per il professore Miglio «è uno sfizio o produce effetti negativi». Formentini frena: «Per ora è solo un'idea»

guarda all'Italia e, perché no? all'Europa. Al federalismo occorre un respiro meno angusto. Che magari prendesse ispirazione da quel conte Carlo Cattaneo, partecipe delle lotte e degli ideali risorgimentali, il quale di quell'idea fu grande teorico e difensore.

Avrà Bossi davvero «risorto» Cattaneo, come suggerisce il sociologo Franco Ferrarotti? «Ha compreso che i tempi sono maturi, che la concezione centralista dello Stato è finita». Anzi. Da questa decisione di battezzare diversamente la Lega per le liste elettorali, il sociologo deduce che la Lega si dichiara pronta a entrare nel gioco politico-parlamentare (e finora dove era stata, in convento?) e che «non pensa più a una scissione del Nord, ad una disgregazione della nazione, ma ad un'Italia unitaria».

Meno convinto che questo

questo caso è molto importante: il fatto che nella dizione nuova del movimento, che anche dopo il cambiamento tutti continueranno a chiamare «Lega Nord», si metta l'accento sul carattere federalista che prima non c'era. E qui arrivano gli astuti paletti del professor Miglio. Il movimento non deve entrare in nessuna coalizione di governo che non dia segno di interesse per una costituzione federale. In caso contrario la Lega «si spuntana».

Però l'iniziativa può anche alludere a una presa di distanza dall'estremismo, dalle ipotesi secessionistiche di Miglio. Certo, a dimostrazione che anche Bossi si mettesse sulla testa una targa, nessuno muoverebbe ciglio», avvia il plauso degli intellettuali vicini al movimento, il sociologo cattolico Gianfranco Miglio. «Dallo stato nascente stiamo passando alla struttura di partito di governo», l'ex editore Giulio Savelli «Svol-

ta decisiva, passaggio coerente; il linguista Giancarlo Oli «Mossa azzeccata». Per il filosofo Lucio Colletti in questo modo la Lega si libera dall'imbarazzo di un dibattito sul carattere federalista che prima non c'era. E qui arrivano gli astuti paletti del professor Miglio. Il movimento non deve entrare in nessuna coalizione di governo che non dia segno di interesse per una costituzione federale. In caso contrario la Lega «si spuntana».

Però l'iniziativa può anche alludere a una presa di distanza dall'estremismo, dalle ipotesi secessionistiche di Miglio. Certo, a dimostrazione che anche Bossi si mettesse sulla testa una targa, nessuno muoverebbe ciglio», avvia il plauso degli intellettuali vicini al movimento, il sociologo cattolico Gianfranco Miglio. «Dallo stato nascente stiamo passando alla struttura di partito di governo», l'ex editore Giulio Savelli «Svol-

ta decisiva, passaggio coerente; il linguista Giancarlo Oli «Mossa azzeccata». Per il filosofo Lucio Colletti in questo modo la Lega si libera dall'imbarazzo di un dibattito sul carattere federalista che prima non c'era. E qui arrivano gli astuti paletti del professor Miglio. Il movimento non deve entrare in nessuna coalizione di governo che non dia segno di interesse per una costituzione federale. In caso contrario la Lega «si spuntana».

Però l'iniziativa può anche alludere a una presa di distanza dall'estremismo, dalle ipotesi secessionistiche di Miglio. Certo, a dimostrazione che anche Bossi si mettesse sulla testa una targa, nessuno muoverebbe ciglio», avvia il plauso degli intellettuali vicini al movimento, il sociologo cattolico Gianfranco Miglio. «Dallo stato nascente stiamo passando alla struttura di partito di governo», l'ex editore Giulio Savelli «Svol-

candidatura a sindaco del capoluogo piemontese come capoluogo della Lega per Torino, ha invece accusato la Lega Nord di aver svenduto la sua indipendenza per un piatto di lentichie. Quella di Bossi, ha detto, è una vera dittatura partitica che nessun uomo libero può accettare. Ma Pli è uscito due mesi fa dal movimento del Carroccio per dissensi con Bossi e con il leader leghista piemontese Fassino; dunque, la sua opposizione era obbligata. Infine, accusa sul fuoco dell'«italianizzazione» del movimento da parte del capogruppo della Lega alla Camera. Per il momento sarebbe solo una proposta. Ma lo sfaldamento del muro del Sud ha tempi brevissimi. La verifica all'assemblea nazionale di Venezia. E comunque, l'iniziativa di Bossi segnala una difficoltà, perfino di crescita.

Claudio Pli, che ten ha presentato ufficialmente la sua

**Circuito Nazionale - Festa de l'Unità sul mare**

**Ilunita**

TORTORETO (TE) 2-11 LUGLIO 93

**PRENOTAZIONI ALBERGHI - CAMPING - RESIDENZE INFORMAZIONI E STANDS COMMERCIALI**

☎ 0861/241847-241848

Fax 0861/241973

ALBERGHI: da € 420.000 a € 560.000 - 9 gg. di pensione completa servizio spiaggia con ombrellone, sdraio e uso cabina.

CAMPING: piazzole a € 30.000 g. tutto compreso fino a 6 persone, nolo roulotte € 10.000 g. Bungalow € 710.000 per 9 gg.

DEPLIANTI ILLUSTRATIVI SONO STATI INVIATI A FEDERAZIONI E SEZIONI PDS - CIRCOLI ARCI

A 77 anni si è spento ieri a Spoleto l'ex governatore, presidente di Confindustria e ministro del Tesoro. In primo piano dal '47 La macchia del caso Sindona: preferì coprire

# Re di denari per 50 anni

## Morto Carli, il signore dell'economia

ROMA Per i vociferi, l'immagine migliore di Guido Carli bisogna risalire al primo dopo guerra chiamato dallo Stato a gestire la difficile situazione partita dai cambi (steri poi a rappresentarlo nel comitato dei direttori del neonato Fondo Monetario Internazionale (1947) si forma come esperto di problemi monetari laureato in legge avviato ad esperienze di gestione industriale Carli affrontò la nuova esperienza - nato nel 1914 a Brescia - da poco più che trentenne da studioso e da sostenitore del nuovo stato repubblicano. Se trovano i segni in alcuni scritti pubblicati su *Crucita Economica* negli anni 1946 e 1947 attorno a cui il comitato Antonio Pesenti aveva raccolto forze mature e nuove leve degli studi finanziari e monetari (Graziosi Breglia Fuà Masera Marabelli Parravicini Rodano) attorno ad un comune impegno di ricostruzione Carli aderiva allora all'idea di una gestione delle relazioni monetarie in cui la libertà economica era l'obiettivo non il mezzo, per realizzare una più ampia libertà degli scambi (due degli scritti di allora furono ripubblicati nel volume «Il potere monetario» Bari 1980). Una impostazione antitetica a quella adottata a parte dal 1989 per la partecipazione dell'Italia al progetto di Unione Monetaria Europea.

Cambi all'incarico di rappresentante italiano nell'Unione Europea di Parigi. La sua proposta di un Ministero degli Scambi con l'Estero il quale avrebbe dovuto programmare le relazioni esterne dell'Italia (quando Carli poteva ancora parlare di programmazione) si realizzò altrimenti come ministero del Commercio Estero di cui fu titolare nel 1957 e 1958.

Le relazioni col partito al potere non erano differenti allora di quanto avrebbero potuto esser qualora avesse prevalso alla guida del Paese una diversa formazione politica. A divisione fra politici e tecnici conservava qualche significato anche se lo spazio per offrire idee e proposte si era già drasticamente ridotto. In un tentativo di ricostruzione dell'idea di programmazione nel dopo guerra l'attuale ministro del Tesoro Piero Barucci ha presentato le discussioni di allora come una via senza sbocco. Ma questo è già l'esito di ciò che è stato chiamato il «centrismo degli anni». In realtà quando si fa la storia delle idee bisognerebbe sempre fare una storia del possibile non del risultato. Ciò che equivale a riconoscere a Carli anche oggi un contributo positivo nella storia della politica economica del nostro paese che altrimenti andrebbe perduto.

Dal 1959 Carli è direttore della Banca d'Italia governatore dal 1960 fino al 1975. Lì trova una ben diversa cultura. Lo ha preceduto Donato Menichelli che ha accompagnato la trasformazione del regime politico lungo sentieri carichi di contrasti. L'Italia si avvia all'apertura internazionale tenacemente perseguita da Ugo La Malfa e ne ha i mezzi che ha accumulato anche grazie alle politiche di gestione statale del cambio. Questa apertura non è stata però preparata in Banca d'Italia. Tutti si proclamano allievi di Luigi Einaudi - ancora oggi qualcuno reclama la filiazione - ma in una interpretazione statica che prescinde dal mutamento profondo della società e dell'economia.

## Lama: lasciata via Nazionale è la storia di un uomo solo

ROMA Sono stati spesso uno di fronte all'altro negli anni Settanta. Il primo il leader del più grande sindacato italiano il secondo il presidente della Confindustria che succedeva a Giovanni Agnelli. L'uno è Luciano Lama l'altro Guido Carli. Era il momento più alto della parabola del sindacato al massimo del prestigio e della forza e quindi di grande debolezza degli imprenditori di grande incertezza. Agnelli aveva lasciato la presidenza della Confindustria dopo aver rag-

giunto con Lama l'accordo sul cosiddetto «punto pesante» della contingenza sperando in un «cambio di dinamica» sostenuta dalle retribuzioni e abbassamento del tasso di conflittualità. Ma Carli si trova di fronte a un'impennata dell'inflazione che arriva a due cifre e quindi i suoi associati sono immediatamente «nostri» a onorare l'impegno di Agnelli e subito iniziato a mettere in discussione la «scala mobile» appena concordata.

Con Carli in quegli anni? Un rapporto eccellente. Penso che Carli avesse stima di me come io di lui. Non ricordo mai uno scontro un dissipare il resto era proprio impossibile. Che vuol dire? Guarda Carli quando era in veste ufficiale appariva un uomo molto rivolto. Anche di poche parole. Nelle trattative sindacali si trasformava. Parlava molto si diffondeva nelle aule. Era restio ad arrivare ad una conclusione anche quando ormai si erano tutte le condizioni. Non si arrivava mai alla sostanza dei problemi e qualche volta questo - non lo nascondo - procurava un senso di fastidio.

Il decennio che segue vede affermarsi cose antitetiche come il protezionismo agricolo europeo e l'abolizione delle frontiere doganali la convertibilità della lira e il sussidio universale dei capitali tramite le agevolazioni. L'internazionalizzazione dell'economia e l'uso delle Partecipazioni Statali come salvataggio. Tutto ciò si salda nel primo grande disastro bancario del dopoguerra il fallimento del Gruppo Sindona che rivela una degenerazione dei rapporti fra Banca e politica fra Stato e partiti non inferiore a quella che emerge oggi attraverso l'affare della tangenti.

In quel frangente Guido Carli Governatore della Banca d'Italia emerge come il personaggio che sa tutto e salva tutti. La Banca Privata Finanziaria di Sindona giunge al crack nel 1974 ma l'affare inizia anni prima e sviluppa attraverso un intreccio strettissimo fra Dc, Vaticano e una Banca d'Italia che vede ed autorizza tutto. Il fallimento costa al contribuente un miliardo di miliardi di allora passati attraverso quella che è rimasta nella storia monetaria come «l'oggi Sindona» voluta e scritta da Carli. Ma il «Sistema Sindona» (è il titolo di un libro dossier pubblicato nel 1971) non è il crack ma l'intreccio politico banca futo di Stato che era documentato nella «lista dei cinquecento» gestita dalla Banca Privata Finanziaria. È la lista degli uomini politici amministratori pubblici manager che hanno esportato clandestinamente capitali. Come si sono arricchiti, quali reati hanno compiuto quei cinquecento collaboratori di Sindona? La Banca d'Italia negò di essere entrata in possesso della lista tenuta nascosta poi trafugata per tempo. L'affare non trovo il suo Di Pietro.

Nel 1975 Carli lasciò la Banca d'Italia pur mantenendo come usa ancora oggi i incarichi onorari a vita. Gli incarichi pubblici e privati ricoperti dopo di allora numerosi e importanti non aggiungono molto alla sua biografia intellettuale e cinque anni di presidenza alla Confindustria poi gli incarichi di amministratore nel Gruppo Fiat segnalano ben poche novità. Elezione a senatore Dc nel 1983 (reconfirmita nel 87 ma non nel '92) spiegata con la gratitudine di una carriera dicono tutto circa un rapporto col potere che aveva cessato di essere autonomo durante gli anni di governatore alla Banca d'Italia. Gli incarichi al Tesoro nel 1989 e nel 1991 si spiegano essenzialmente con la concezione che Andreotti aveva come presidente del Consiglio sul prattutto circondarsi di uomini che conoscevano tutte le pieghe di un potere finanziario internazionale piuttosto che i confini fra economia e politica.

«Un'immagine inedita questa di un Carli «amletico», che stupisce»

«Ma mi ricordo conto. Ma vedi il periodo migliore di Carli è stato in Banca d'Italia in cui ha svolto un ruolo prezioso e basato su una grande autonomia. Il suo monetarismo è stato veramente messo al servizio del paese. Ma in Confindustria non era tutt'altra cosa. Molti attribuiscono questo atteggiamento a un calcolo tattico ma io non credo che sia stato così»

«E si questa almeno era la mia impressione»

«Credo proprio di sì. In Banca d'Italia era riuscito a mettere insieme un'equipe un gruppo che ha poi inciso sul ruolo dell'Istituto centrale. Non è stata la stessa cosa nei ruoli che ha ricoperto successivamente»

«Negli ultimi venti anni e come se fosse stato un «pesce fuor d'acqua»»

«Credo proprio di sì. In Banca d'Italia era riuscito a mettere insieme un'equipe un gruppo che ha poi inciso sul ruolo dell'Istituto centrale. Non è stata la stessa cosa nei ruoli che ha ricoperto successivamente»



## Grand commis dell'economia

VINCENZO VISCO

Scampare con Guido Carli prima per soni di grande rilievo e di grande livello un protagonista fondamentale della storia economica italiana e del dopoguerra è un'operazione più autorvole di processi decisionali economici negli ultimi cinquant'anni come *«il signore»* prima rappresentante del mondo imprenditoriale e uomo politico, successivamente l'esperienza compiuta negli anni del dopoguerra come partecipante della ricostruzione del sistema monetario internazionale e successivamente come governatore della Banca d'Italia, ne fanno uno dei principali e più rispettati esponenti della finanza internazionale e uomo della finanza internazionale di Guido Carli resterà lo stile impegnato nel processo di integrazione europea e di liberalizzazione dei mercati di capitali, forte sostenitore dell'indipendenza della banca centrale dal potere politico, l'ormai legato al modello europeo di organizzazione dei mercati finanziari in base alla forza e alla prevalenza delle banche piuttosto che a quello anglosassone orientato verso il mercato e la trasparenza.

Dotato di straordinaria lucidità e di un simi Guido Carli è stato per quindici anni un autorevolissimo governatore della Banca d'Italia che sapeva guidare con grande abilità la politica economica negli anni del miracolo economico e delle prime crisi congiunturali per poi lasciare l'incarico quando il primo shock petrolifero e l'esplosione dell'inflazione e la crisi del sistema monetario internazionale resero manifesta l'inevitabilità dell'apertura di una nuova fase molto più travagliata e complessa. Sotto la gestione Carli comunque che la Banca d'Italia acquistò il prestigio la forza e il potere istituzionali e quegli anni che sviluppa il servizio studi ed inizia la selezione degli uomini che oggi rappresentano il futuro della Banca. La formazione, la cultura e i valori di Carli furono quelli di un liberale nella tradizione di un liberalismo che ha fatto della libertà economica e della libertà di mercato i suoi principi fondamentali. I suoi rapporti con la sinistra furono improntati al rispetto per l'altro ma non per il reciproco. Ma fu con la sinistra che il suo pensiero e gli studi di politica economica ebbero la loro vera dimora. La sua cultura politica e la sua visione del mondo furono sempre e innanzitutto di sinistra.



Guido Carli ministro del Commercio estero in una foto del 57. In alto assieme a Paolo Baffi quando guidava la Banca d'Italia con Gianni Agnelli suo «grande elettore» ai vertici della Confindustria.

## Ciampi e Agnelli salutano il loro «maestro»

ROMA «Un eminente figura - «Un senatore dello Stato» - «Un profeta dell'Europa unita» - «Un grande italiano». È soprattutto ricorrente quasi martellante, il ricordo di quei 15 anni alla testa della Banca d'Italia, il punto più alto della carriera e della vicenda personale di Guido Carli. Nel giorno più triste i ricordi confluiscono soprattutto lì, in quel suo quindicennio a Via Nazionale. C'è quello commosso del governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi e c'è quello del direttore generale Antonio Fazio secondo il quale «Ogni uomo si distingue per qualche capacità e lui aveva la capacità di decidere esaminava i problemi e poi decideva».

Un bresciano caparbio. Carli uno di quelli che non mollano, ma anche un fedele esecutore. Lo sapeva bene Giulio Andreotti che lo volle a tutti i costi al suo fianco come ministro del Tesoro nel suo ultimo governo. Carli era vecchio e malato ma non disse di no. E quel suo sforzo, quella sua fatica finale viene ricordata dal presidente del Consiglio Giuliano Amato nella commemorazione da lui svolta ieri nella seduta del consiglio dei ministri. «Insieme al suo impegno al servizio dello Stato vogliamo sottolineare il sacrificio cui Carli si assoggettò nell'assumere il difficile ruolo di ministro del Tesoro quando le sue condizioni di salute erano già precarie consentendo ancora una volta al paese di giovare del suo elevato prestigio internazionale».

Fin dalla prima mattinata poco dopo quelle «carnie» righe di agenzia che annunciavano la sua morte a Spoleto sono cominciati ad affluire i messaggi di cordoglio. Le dichiarazioni le testimonianze. Quelle ufficiali e quelle più private. Quelle degli amici e quelle degli avversari politici accumulate da un filo comune. La stima e il rispetto.

Scorniamone alcune. E parliamo dalla Banca d'Italia. «Per tutto il personale della banca - ricorda Ciampi in una dichiarazione scritta - oggi è un giorno di lutto. Cosa abbia significato Guido Carli per la Banca d'Italia e lo testimoniano dal fatto che a quasi vent'anni da quando la lasciò l'affetto e l'ammirazione la gratitudine sono immutati nel personale che lavorò con lui. Poi Ciampi si lascia andare ai ricordi personali. «Il mio rapporto con lui non si è interrotto mai in più di trent'anni. Da suo collaboratore nella ricerca economica mi sono trovato poi ad essere con lui corrispondente delle varie banche e di quelle dell'economia italiana in un periodo particolarmente difficile. Ci univa un elemento fondamentale. La Banca d'Italia intesa vista come una delle istituzioni cardine del paese. L'per la banca il governatore di Carli costituì un punto di svolta. Lui seppe innestare nella tradizione di rigore di professionalità e di serietà di un uomo di grande cultura e di grande intelligenza. La banca di Carli fu una banca di grande senso critico. L'aggiunge «Oggi in un momento di grande trasformazione della politica dell'economia e della società abbiamo bisogno di poter fare affidamento su quel suo tipo di ruolo di rifiuto delle pregiudiziali di consapevolezza di quanto sia incerto il terreno sul quale ci muoviamo e quindi dell'attenzione e della revisione continua dei nostri atteggiamenti che il cambiamento richiede».

Il messaggio inviato ai familiari dal presidente del Senato Giovanni Spadolini esprime il profondo cordoglio per la scomparsa di colui che scrisse la Repubblica con esemplare dedizione. E ricorda che «Guido Carli fu in tutti i sensi un profeta dell'Europa unita». Anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano invia un telegramma ai familiari nel quale si legge «profondamente colpito dall'improvvisa scomparsa di Guido Carli partecipo commosso al dolore dei familiari e al cordoglio del paese che perde un eminente figura di protagonista della sua storia recente attraverso decenni di servizio altamente qualificato in funzioni pubbliche nella vita culturale ed economica e nelle assise internazionali. Desidero ricordare in questo momento anche il rapporto personale di stima e di dialogo che ero giunto a stabilire con lui».

L'per tutte altre testimonianze. Quella del ministro dell'Interno Nicola Mancino che parla di «una straordinaria ed irripetibile personalità. Quella del segretario del Psi, Giorgio Benvenuto secondo il quale Carli ha rappresentato con grande dignità culturale e civile le regioni di un'economia di mercato proiettata verso l'Europa. E poi il presidente del Pli Valerio Zanone che lo definisce interprete eminente del liberalismo economico. L'ex segretario del Pci, Giorgio La Malfa che ricorda soprattutto il contributo da lui dato alla Banca d'Italia. Il portavoce del Pdi Enrico Ciri per il quale lui «uno dei profeti del nuovo sistema istituzionale. E l'ex ministro dell'Ambiente e del Socialista Giorgio Ruffolo che dice «Se ne è andato un grande italiano».

giovedì 29 aprile in edicola con l'Unità

Giampaolo

# Pansa

L'INTRIGO

IL LIBRO DELL'UNITÀ

giornale + libro lire 2.000

l'Unità

I Popolari per la riforma hanno definito la strategia per le prossime amministrative. Obiettivo: aggregare forze di rinnovamento in dialettica costruttiva con il Pds

La scelta prefigura un polo progressista in vista delle elezioni politiche. Nel capoluogo piemontese l'appoggio al docente cattolico sostenuto dalla Quercia

# Voto di giugno, Segni guarda a sinistra

## A Torino si a Castellani, a Catania lista unitaria per Bianco

I popolari scenderanno in campo alle elezioni del 6 giugno con una strategia di alleanze con il Pds e gruppi di democrazia laica. Segni fa sua la candidatura a sindaco di Torino di Valentino Castellani, l'esponente cattolico sostenuto dalla Quercia. Lista unitaria a Catania per riportare al vertice del Comune il repubblicano Enzo Bianco. Per Milano, invece, i popolari non hanno ancora deciso.

FABIO INWINKL

ROMA. Enzo Bianco a Catania, Valentino Castellani a Torino. Percorsi e candidature diverse, ma l'obiettivo è di coagulare esponenti e forze appartenenti a un'area di centro-sinistra che si ponga in dialettica costruttiva con il Pds. Mario Segni, «gettonato» in queste ore per la successione a Giuliano Amato, non si fa distrarre dalle sirene di Palazzo Chigi e stringe i tempi in vista delle elezioni amministrative del 6 giugno. In quella data undici milioni di italiani andranno a votare con la nuova legge per l'elezione diretta del sindaco. Una scadenza che sarà la prova del fuoco non solo per le nuove regole, ma anche per i popolari, sorti dal convegno del 10 ottobre al Palaeur. Di liste e candidature Segni ha com-

minciato a occuparsi ben prima del suo abbandono della Dc. Adesso, forte dell'affermazione nel referendum, precisa le sue mosse. Ieri, nella sede di via delle Vite, si sono riuniti gli osservatori regionali del movimento. Si è fatto il punto sulle diverse situazioni locali e sono emersi due percorsi praticabili all'interno della strategia delle aggregazioni. Una strategia che, se è convenuto, esclude di per sé la presentazione di liste circoscritte ai candidati e al simbolo - una striscia tricolore in campo azzurro - del gruppo che fa capo a Segni. Il primo percorso è più lineare, ma meno agibile nelle maggiori realtà urbane: una sola lista che include, con i popolari, il Pds, il



Il leader dei Popolari per la riforma Mario Segni

Pri e altre rappresentanze di democrazia laica e cattolica. Si andrà a realizzare a Catania, che è stata negli scorsi mesi (anche per via della legge elettorale varata dalla Regione siciliana sin dallo scorso anno) una sorta di laboratorio per gli esperimenti di nuove alleanze. Nel comune etneo, dunque, si comporrà una vasta alleanza con il nome di Enzo Bianco, ex sindaco della città, deputato repubblicano ed esponente attivo del movimento referendum. Una candidatura consolidata da tempo, alla quale si oppongono sinora quelle di Claudio Fava, deputato della Rete appoggiato anche da Rifondazione comunista, del messino Vincenzo Trantino, presidente della giunta delle elezioni della Camera e, da ultimo, di Mario Petrina, segretario dell'associazione stampa dell'isola, appoggiato da repubblicani dissidenti. Altre il discorso cambia. E si tradurrà in uno schema di due liste: una con i popolari e gruppi dell'area laica, l'altra espressa dal Pds. La nuova legge consente, nei Comuni sopra i 15 mila abitanti, l'appuntamento sin dal primo turno; e, dopo il ballottaggio, un premio di maggioranza del 60 per cento dei seggi, da distribuire alle

liste che hanno operato la convergenza sul candidato vincente alla carica di sindaco. Così, a Torino, Mario Segni fa sua la candidatura del cattolico Valentino Castellani, vicesindaco del Politecnico. Un nome sponsorizzato da gruppi dell'associazionismo cattolico e da personalità della cultura (tra gli altri, Nicola Tranfaglia e Gianni Vattimo) e sostenuto dal Pds, che però presenterà al primo turno il proprio simbolo. Una decisione che tiene conto della concorrenza esercitata da Diego Novelli, l'ex sindaco che rientra l'avventura dopo esser passato nel movimento di Leoluca Orlando. I popolari hanno già individuato da tempo il nome del chirurgo Carlo Marchetti alla carica di primo cittadino ad Ancona e del sindaco uscente Gianluigi Bressa a Belluno. Bressa, uno degli oratori al convegno del Palaeur, gode dell'appoggio di Rosy Bindi, segretaria del Veneto all'insegna del rinnovamento. Carte ancora coperte, invece, per quel che riguarda il Comune di Milano. Segni e i suoi non hanno ancora preso una decisione. L'ipotesi di candidatura di Palazzo Marino il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, cui guardava con favore

anche il Pds, non ha registrato la disponibilità dell'interessato. Ora la Quercia opta per Nando Dalla Chiesa, il leader referendario, dopo i contrasti della campagna elettorale appena conclusa, vuol pensarci ancora. Ha già scartato invece, Segni, il nome di Piero Bassetti, che appartiene - nel bene e nel male - al vecchio sistema. Qui, come altrove, si registra un fenomeno significativo: l'estrema difficoltà della Dc a definire candidature e coagulare intese. Non è più tempo di facili alleanze per lo Scudocrociato, dopo Tangentopoli e il caso Andreotti: il «convenio ad excludendum» si riorce oggi su piazza del Gesù... Intanto Segni, mentre precisa le scelte per il 6 giugno, ribadisce che l'obiettivo di fondo è quello delle elezioni politiche, che riavvicinerà per il mese di ottobre. Il disegno è un'alleanza democratica e progressista sulla spinta delle nuove regole: si lavorerà a un solo candidato per ogni collegio uninominale e per una scelta chiara e predefinita della personalità designata a guidare il governo. Il leader referendario lo ha annunciato l'altra sera alla Camera, mentre si consumava l'esperienza di Giuliano Amato a Palazzo Chigi.

# A giugno elezione diretta del sindaco. I sondaggi lo danno «secondo» solo a Di Pietro

## Milano, Dalla Chiesa candidato del Pds

### I socialisti si arroccano su Borghini

Grandi manovre a Milano per i candidati alla guida di Palazzo Marino. Venerdì notte il Pds ha deciso di candidare Nando Dalla Chiesa, rinunciando ad un nome di bandiera, in quanto sindaco capace di aggregare un ampio schieramento progressista e di sinistra. La Lista per Milano potrebbe rinunciare a candidare Franco Morganti. In difficoltà i Popolari per la riforma mentre sul fronte moderato torna in auge, accanto a Bassetti, Gianni Locatelli.

PAOLA RIZZI

MILANO. Rete, Verdi, Rifondazione Comunista, Pds. E poi, probabilmente, circoli socialisti, comitati, associazioni ambientaliste, e il movimento dei consigli di fabbrica. Cresce ogni giorno il fronte di forze impegnate a candidare come sindaco di Milano il deputato retino Nando Dalla Chiesa, sociologo, che l'altra sera al Piccolo Teatro ha presentato il suo programma alla città. Sponsor più importante del professore, a questo punto, il Pds, che si è formalmente espresso per la candidatura venerdì notte nel comitato fe-

derale. Già il giorno prima il segretario cittadino Stefano Draghi aveva spiegato all'attivo dei segretari di sezione che la posta in gioco era vincere, con un candidato capace di rappresentare un ampio schieramento di forze di progresso e arrivare al ballottaggio con l'uomo della Lega, Marco Formenti. I sondaggi, in questi mesi, hanno lasciato pochi dubbi sulle possibilità di Dalla Chiesa, molto noto alla città per le sue battaglie sulla questione morale (ancora ieri un'indagine della Diretta lo dà secondo, dopo il giudice Anto-

nio Di Pietro, che non è candidato, nel cuore dei milanesi). E poi, ha ricordato Draghi, la Quercia a Milano è «appena uscita dalla convalescenza», a dieci mesi dalla sua Tangentopoli, difficile trovare un candidato di bandiera con le stesse chance. Convinti i segretari di sezione, più difficile è stato persuadere tutto il parlamento della Quercia milanese, che ha approvato la candidatura 54 voti a favore, 9 astenuti e 12 contrari. Tutti nelle file dei riformisti i contrari, per i quali la carta di Dalla Chiesa, invece che a unire, servirebbe a dividere il fronte progressista, soprattutto dopo la sconfitta del no al referendum sostenuto dalla Rete. Tra gli astenuti qualche ex assessore, come Roberto Camagni e Ornella Piloni.

La decisione pidlessina avrà un effetto di trascinarsi con altri incerti: alcuni circoli socialisti da tempo dissociati dalla federazione milanese e quel pezzo di società civile milanese «laico progressista» che si ritrova nella Lista per Milano. Il candidato ufficiale della Lista è l'imprenditore Franco Morganti, referendario della prima ora, ma ora pare molto probabile una sua rinuncia. A lui Dalla Chiesa si è rivolto con un appello accorato: «vieni con me, vinciamo insieme» ha detto l'altra sera al Piccolo Teatro. Ieri già giravano voci su un'ipotesi di Morganti arruolato come city manager in una giunta Dalla Chiesa. «Sarà l'assemblea della Lista a decidere lunedì» - dice diplomatico Morganti - «Non nascondo che con Dalla Chiesa è avviata una trattativa promettente sul programma e una trattativa abbastanza promettente sulla squadra di governo».

A movimentare il panorama dei sindaci potevano essere i Popolari per la riforma, che però a Milano sembrano essere in grave ambascia. Mentre nel resto d'Italia Segni ha già deciso su quali cavalli puntare, nel capoluogo lombardo la faccenda è complicata. Sfumata la candidatura Ayala, fallito il tentativo di convincere Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, scartata l'ipotesi Morganti, sembra che ieri fossero in corso trattative strettissime tra lo stesso Mariotto e Piero Bassetti, autocandidato di un fronte a suo dire amplissimo, dal Pds alla Dc. Collocarsi al centro o a sinistra? Questa l'alternativa che il movimento di Segni a Milano non riesce a sciogliere: a sinistra ormai si è assediato Dalla Chiesa, che però ha il difetto inaccettabile di essersi schierato per il no al referendum sul Senato; al centro c'è Bassetti, che ha il difetto di non essere certo un uomo nuovo della Dc, anche se di buona fama. A complicare i giochi sul fronte moderato, l'atteggiamento ambivalente della Dc, che formalmente non ha un suo candidato, non ha negato il suo appoggio a Bassetti, ma intanto si tiene le mani libere e non evita che periodicamente ricorrono voci su altri nomi eccellenti, come an-



Nando Dalla Chiesa, candidato del Pds a sindaco di Milano

cora il direttore del Sole 24 Gianni Locatelli, uomo gradito ai grandi elettori. In mezzo al guado resta Borghini, sindaco uscente, sostenuto da un gruppo di senza partito e esponenti di quella società delle professioni tanto milanese, che pesca tra i socialisti, i liberali e i repubblicani. Per lui proprio ieri si sono espressi i vertici del Psi milanese, dopo l'incontro romano di giovedì con il segretario Benvenuto. La lista socialista verrà presentata la prossima settimana, ma non si trovano troppi candidati. Margherita Boniver, invitata a fare la ca-

polista, avrebbe già detto di no. Ma sembra anche che Borghini già si stia accordando per far confluire su un cavallo dei suoi voti, dal momento che le chance di passare al secondo turno sono pochine. I repubblicani, sparsi in tante famiglie, hanno fatto sapere ufficialmente attraverso la «Voce repubblicana» di non condividere la scelta del Pds e che mai appoggeranno un sostenitore del no. In lizza anche Piergianni Pospolini, ineffabile ex assessore della giunta Borghini, candidato sindaco dalla lega Alpina.

# Gorrieri a Martinazzoli: «Non siamo contro di te»

ROMA. Oggi a confronto ci saranno «due ipotesi di costituzione»: quella di Martinazzoli, che vuole rifondare la Dc, e quella che vuole creare un nuovo partito con il concorso di altre realtà. Ermanno Gorrieri, l'ex ministro e ex presidente della commissione nazionale per lo studio sulla povertà, promotore della «cosa bianca», spiega come la sua ipotesi di «un'ampia costituzione non sia in alternativa a Martinazzoli, ma comprenda Martinazzoli». Nella sede della Confartigianato che oggi a Roma riunirà buona parte del cattolicesimo democratico e sociale, non ci saranno né Mario Segni né Mino Martinazzoli. «Non li abbiamo invitati - dice Gorrieri - perché vogliamo discutere liberamente, magari per arrivare ad una proposta verso l'uno, verso l'altro. Non ci sarà, invece, Rosy Bindi, la segretaria della Dc veneta che nella iniziativa degli autoconvocati di Modena ha impresso un'accelerazione al processo di rifondazione in atto nella Dc ed è stata lei stessa ad avanzare l'idea di una costituzione più ampia. All'ultimo minuto e un po' a sorpresa si è chiamata fuori. Impugnò, dice, ma aggiunge: «Non credo a costi-

Oggi a Roma la «cosa bianca» fa la sua prima prova generale. Ma all'ultimo minuto e a sorpresa Rosy Bindi decide di non andare. Segni e il segretario gli interlocutori

LUCIANA DI MAURO



Da sinistra Ermanno Gorrieri, Rosy Bindi e Giovanni Bianchi

colare quella che dava l'idea di un segretario scudocrociato «pessimista» sulle sorti del proprio partito. Fatto sta che a un Martinazzoli nel pieno dell'affaire Andreotti e di fronte al passaggio difficile del nuovo governo, l'idea di una «cosa bianca» che vada oltre la Dc non deve essere troppo piaciuta.

«Certo - sarebbe stata la risposta di Martinazzoli - io vent'anni fa avevo profetizzato che ci sarebbe stato un segretario dc in esilio ad Avignone, mai avrei immaginato che sarei stato io». Il problema è che tutto dentro e intorno alla Dc si è messo in moto troppo tardi e troppo in fretta. La «cosa bianca» che parte oggi e che guarda a Segni e a Martinazzoli come personaggi simbolo, da spendere dentro una nuova ipotesi di presenza politica dei cattolici in Italia, ha avuto un ulteriore impulso dal 18 di aprile. «La necessità di rispondere alla valanga di Sì, la crisi dei partiti, la loro inadempienza e scarsa presentabilità, così come sono attualmente, per il futuro» saranno le ragioni guida del ragionamento che oggi svilupperà Gorrieri. Trova positiva e «finalmente molto avanzata la proposta di costituente di Martinazzoli». Al tempo stesso Gorrieri afferma: «Alcuni di noi pensano che la costituente non dovrebbe essere promossa solo dalla Dc, ma dalle varie persone che rappresentano la realtà del cattolicesimo democratico, in un processo di ricomposizione di quest'area e che dietro tutto questo venga anche gran parte

della Dc». La posta in gioco: i futuri «schieramenti» della democrazia dell'alternanza. Il problema sono i futuri «rassembleamenti» e Gorrieri punta a schierare il cattolicesimo democratico dentro lo schieramento progressista. Un'idea in sintonia con i «popolari» di Segni, ma che incontra diffidenza dentro la Dc e le stesse file di «Carta 93» il gruppo di intellettuali cattolici promosso da Manno Elettà Martini, di cui lo stesso Gorrieri e Rosy Bindi fanno parte. A Maria Elettà Martini, che non sarà all'iniziativa, non è piaciuto il modo in cui è stata presentata. «Doveva essere un dialogo tranquillo - afferma - invece è apparso come un intervento dall'esterno». Comunque si augura che il discorso si sviluppi e si precisi. Il rimpianto è che non si sia proceduto con un metodo diverso, ma la diffidenza riguarda la sostanza. «Chi ci sta in questo polo progressista - si chiede - e chi l'ha detto che si svilupperà in una certa direzione». Insomma «vediamo prima chi siamo noi e che cosa vogliamo» risponde Martini e come lei la pensano Elia, Monticone e Cinzano, un'altro pezzo storico del cattolicesimo democratico e più vicino a Martinazzoli.

# lettere

Quel colloquio fra Scalfaro a Napolitano non c'è stato

Caro direttore, l'Unità di oggi, nel servizio di Fabrizio Rondolino, attribuisce al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, colloqui e contatti che avrebbero avuto per oggetto questioni relative alla formazione del nuovo governo e che, in realtà, non hanno affatto avuto luogo. Non si comprende, in particolare, quale «chiarimento fra Napolitano e Occhetto, giudicato da entrambi soddisfacente» ci sia stato «altro ieri». Scrive ancora Rondolino: «Il presidente della Camera, infatti (che mercoledì ha avuto un lungo colloquio con Scalfaro, nel corso del quale ha espresso al capo dello Stato più di una perplessità), pone alcune condizioni per una eventuale accettazione all'avventura di palazzo Chigi...». Il presidente della Camera non ha avuto mercoledì alcun colloquio con il capo dello Stato. Egli si limiterà rigorosamente a svolgere il suo ruolo nell'ambito delle tradizionali consultazioni con il presidente della Repubblica, previste a seguito delle dimissioni del presidente del Consiglio dei ministri. Grato dell'ospitalità, ti invio i più cari saluti.

Pasquale Casella

Gli insegnanti e la libera professione

Caro direttore, sono un insegnante della scuola pubblica media superiore in impianti elettrici e che, compatibilmente con tutti gli adempimenti scolastici, esercita la libera professione di ingegnere come ed unicamente progettista di impianti elettrici, per cui desidero portare il mio contributo in merito alla questione sollevata dalla lettera pubblicata su l'Unità del 10.4.1993 (libera professione ecc.). Non sono d'accordo con le considerazioni dei colleghi per vari motivi: 1) Un insegnante della scuola pubblica non diventa tale solo perché tutta il titolo di studio conseguito, ma in quanto si è sottoposto ad anni di supplenze, concorsi a cattedre e relativi sacrifici che non gli hanno consentito di svolgere, per esempio, la libera professione appena dopo la laurea, dato che la sede non definitiva, il pendolarismo e lo studio per vincere un concorso gli hanno sottratto il tempo occorrente per assumere, con la serenità necessaria, altri impegni di lavoro. Poi non ho capito il riferimento alla «scuola pubblica e non anche a quella privata, forse ciò che non dovrebbe essere consentito nell'una o l'altra» Strano modo di porre il problema!

dire «viva il capitalismo e la libera concorrenza che ci porta nel mondo occidentale», adesso i liberi professionisti chiedono addirittura di essere protetti dallo Stato. Eh no! cancelleremmo andiamo nel mare aperto e, salvo le categorie che veramente hanno bisogno di essere protette (come i lavoratori delle fabbriche, i pensionati, gli stipendiati con uno stipendio indecente, ecc. per i quali sarei disposto a creare un fondo di solidarietà) altro che il contributo integrativo per la Cassa ingegneri ed architetti che, sic!, sarebbero persone che hanno bisogno di solidarietà! chi ha voluto la bicicletta, forse non è il caso dei colleghi interlocutori, adesso pedali!

Gaetano Fiore

Denunciano la carenza di servizi al museo egizio di Torino

Caro direttore, siamo gli alunni della classe I E della scuola media di Botticino. Vorremmo parlare del problema dei musei italiani; in particolare di quello egizio di Torino. Dopo il rientro di una nostra compagna che durante le vacanze natalizie, è andata a visitarlo sperando di poter raccontare le notizie raccolte, siamo rimasti tutti molto delusi per vari motivi. La cosa più evidente è la completa assenza di indicazioni per un corretto percorso museale, la mancanza di cartine, di libri, di fotografie, di guide come esistono in tutti i musei del mondo. Questo sarebbe stato conveniente anche con la presenza di opuscoli illustrativi ma, dato che mancavano anche quelli, era proprio una grande carenza. Senza parlare poi della mancanza di un punto di ristoro e dei servizi igienici che erano sporchi e con i muri scabbocchiosi.

Pasquale Casella

Seguono 18 firme degli alunni della classe I E della Scuola media statale Giolitti Scalfari Botticino (Brescia)

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Però...

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Però...

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Però...

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Però...

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Però...

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Però...

Benché iscritto al Pds, prediligo il sistema elettorale inglese. Però...

# L'Italia dei misteri



## La decisione contro l'ex presidente della Cassazione Corrado Carnevale è stata presa ieri dalla sezione disciplinare del Csm

L'accusa: interesse privato in atti d'ufficio

# L'«ammazzasentenze» sospeso dalle funzioni e dallo stipendio

Corrado Carnevale, il giudice «ammazzasentenze», è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. Lo ha deciso ieri la commissione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. La vicenda è quella della liquidazione della Flotta Lauro e l'accusa è di «interesse privato in atti d'ufficio». Intanto il superpentito Spatola accusa l'alto magistrato di essere «massone, quindi avvicabile da Cosa Nostra».

ENRICO FIERRO

ROMA. È inadatto allo svolgimento del suo ruolo. La sua presenza è lesiva del prestigio della magistratura. Per queste ragioni Corrado Carnevale, presidente della seconda sezione civile della Cassazione, è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. Lo ha deciso ieri la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura. Un brutto colpo di maglio sulla testa del giudice Carnevale (iscritto nell'elenco degli indagati per l'inchiesta della procura di Palermo sui rapporti tra mafia e politica) il magistrato che per anni è stato presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione. E non il solo. In

una intervista che il settimanale «L'Espresso» pubblica nel prossimo numero, il superpentito di mafia Rosario Spatola, accusa l'alto magistrato di essere «massone, quindi avvicabile da Cosa Nostra», per «aggiustare» i processi di mafia che arrivavano in Cassazione. Quello era il suo regno e lì si era guadagnato l'appellativo di «giudice ammazzasentenze». Sentenze di mafia soprattutto. Che venivano annullate, cancellando anni ed anni di indagini, a volte per semplici vizi di forma. L'ultima, clamorosa stroncatura firmata Carnevale è quella del processo contro Alfredo Bono, un boss di Cosa Nostra: annullato per-

ché uno dei due avvocati difensori non aveva ricevuto la comunicazione di un interrogatorio. La decisione presa ieri dal tribunale dei giudici riguarda, però, un'altra vicenda: la liquidazione della Flotta Lauro a Napoli. In quella vertenza, l'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione svolgeva il ruolo di componente del comitato di sorveglianza. In pratica doveva controllare che la vendita di una parte consistente dell'impero Lauro avvenisse regolarmente, senza danneggiare lavoratori e creditori. Ma, sostengono i magistrati dell'ottava sezione penale di Napoli, che hanno modificato la decisione del giudice invece aveva chiesto il proscioglimento di Carnevale, l'alto magistrato avrebbe «indotto i liquidatori della Flotta Lauro a cedere a basso costo, e eludendo in più occasioni le norme previste dal contratto, le navi poste in vendita». «Esorbitando dalle funzioni» che gli competono «partecipando direttamente alla trattativa», Carnevale non avrebbe fatto caso al fatto che il liquidatore della Flotta Lauro, Flavio De

Luca, aveva stipulato un contratto preliminare di vendita senza rispettare il bando d'asta e in deroga rispetto alle condizioni ministeriali. Inoltre, il contratto definitivo non avrebbe rispettato le modalità di pagamento, il numero dei dipendenti da assumere e l'ammontare del prezzo pattuito. Infine, Carnevale non avrebbe controllato i conti al termine della gestione fallimentare e non avrebbe imposto l'obbligo di ammortamento delle spese effettuate in quel periodo da parte dell'acquirente. Considerazioni che hanno indotto i magistrati napoletani ad accusare Corrado Carnevale di «interesse privato in atti d'ufficio» poiché avrebbe assicurato agli acquirenti della Flotta Lauro «condizioni contrattuali più favorevoli di quelle contenute nel bando d'asta», e non avrebbe «obbligato i vincitori della gara a pagare subito il danaro necessario all'aggiudicazione». Fu Claudio Martelli, allora ministro della Giustizia, a chiedere al Csm di sospendere l'ex presidente di Cassazione dalle funzioni e dallo stipendio. «L'obiettivo gravità delle con-



## Falcone andò negli Usa? A Caltanissetta la registrazione di «Il rosso e il nero»

ROMA. Giovanni Falcone, nell'aprile del 1992, quindi dopo l'omicidio di Salvo Lima, andò negli Stati Uniti per sentire il superpentito Tommaso Buscetta?

Secondo un'intervista rilasciata alla trasmissione della Terza rete Rai «Il Rosso e il Nero» dal procuratore di Brooklyn, Charles Rose, sì. Secondo l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli, no: Falcone non fece quel viaggio.

Ora la Procura della Repubblica di Caltanissetta, che indaga sugli omicidi Falcone e Borsellino, vuole saperne di più, e ieri ha chiesto di acquisire l'intervista del magistrato americano.

«Falcone - ha detto in tv Charles Rose - nell'aprile del 1992 venne a New York ed incontrò Tommaso Buscetta, stava conducendo un'indagine, ma non posso rivelare nulla sui contenuti dei loro colloqui, dato che c'è un'inchiesta in corso. Posso solo dire che il signor Buscetta è sempre stato a disposizione delle autorità italiane, del resto». Il 28 maggio dell'anno scorso, lo stesso ministro Martelli aveva ammesso la visita del magistrato ucciso a Capaci negli Stati Uniti: «Non so se sia andato a fare indagini - non ne aveva i titoli - forse voleva cooperare e dare informazioni a chi lo indagava: lo faceva, per risentire Buscetta sul delitto Lima». Un'ammissione, che però l'ex ministro Martelli smentisce il 15 aprile di quest'anno. Martelli parla al «Rosso e il Nero»: «Per i documenti che noi avevamo potevamo escludere che Falcone si fosse recato negli Stati Uniti. So che aveva intenzione di farlo. Non sono in grado di dire se al di fuori di missioni ufficiali, che non ci furono, ci sia stata una sua visita, diciamo così, personale. Mi sembrerebbe, però, abbastanza curioso». Tutte le interviste tra pochi giorni saranno nelle mani dei magistrati di Caltanissetta, e forse il mistero sarà chiarito.

## A Roma e a Washington si riaccendono i riflettori sull'«Atlanta Connection»

Polemiche per un articolo

## Bnl, ripartono le inchieste parlamentari

Si riaccendono i riflettori sull'«Atlanta Connection». Negli Stati Uniti, il Congresso di Washington riprende le indagini sulla complessa vicenda dell'agenzia Bnl della Georgia. Anche in Italia riavviata l'inchiesta del Senato. Intanto, il prestigioso quotidiano inglese «Financial Times» rilancia in prima pagina notizie già note e pubblicate nel nostro paese. La Bnl di Roma: «Un inutile disturbo datato».

ROMA. La macchina investigativa si rimette in moto e al centro delle indagini c'è ancora la Banca nazionale del Lavoro. Sono ripartite le inchieste parlamentari a Roma e a Washington - e come è già avvenuto in passato - non si possono escludere nuove scoperte in quella complessa vicenda politico-finanziaria, ora nota come «Atlanta Connection».

È sceso in campo il prestigioso quotidiano londinese «Financial Times». In un articolo, che addirittura «apre» la prima pagina, si annuncia la scoperta di due miliardi di dollari, partiti dalla filiale Bnl di Atlanta, negli anni Ottanta, alla volta di numerosi Paesi, fra i quali il giornale cita l'Iran, l'ex Urss, la Turchia e la Giordania. Si tratta di prestiti non Irak, per cui l'attività illegale del direttore dell'agenzia, Chris Drogoul, ha toccato i sei miliardi e mezzo di dollari (quattro e mezzo sono finiti a Saddam Hussein). Le notizie del «Financial Times» non sono rivelazioni. I traffici non irakeni di Drogoul erano perfettamente noti almeno dal 1991. Gli atti della prima Commissione d'inchiesta del Senato italiano contengono numerosi documenti, deposizioni, testimonianze e dossier su questo versante (volumi sette e diciannove della documentazione pubblicata). E riferimenti si trovano perfino nella relazione conclusiva. Questa ulteriore attività di Drogoul non era sfuggita neppure alla stampa italiana. Uno solo esempio: «Unità» del 19 settembre 1991 pubblicava l'elenco completo dei Paesi che avevano beneficiato dei crediti della Bnl Irak, le cifre e l'origine (due miliardi di dollari, appunto), i sistemi adottati da Drogoul per dar luogo ai finanziamenti (silent ed oral confirmations, cioè soldi senza controdocumentazione). Il servizio del «Financial Times» si segnala per un altro motivo: è la testimonianza che il Congresso degli Stati Uniti - anche dopo la conquista della Casa Bianca da parte dei democratici - è di nuovo in movi-

mento. E quando si dice Congresso, si vuol dire la Commissione Banche, presieduta dal deputato texano Henry B. Gonzalez, noto come il «mastino». Intanto, l'altro giorno la seconda Commissione d'inchiesta del Senato italiano ha iniziato la sua attività pubblica ascoltando il vertice romano della Banca nazionale del Lavoro, guidato dal presidente Giampiero Cantoni e dagli amministratori delegati Davide Croff e Umberto D'Addosio. È una banca senza pace, ma non per colpa di un destino cinico. Proprio in questi giorni sta esplodendo un altro caso: quello dell'acquisto - nel dicembre del 1987 - dell'argentino Banco de Italia y Rio de la Plata, avvenuto nel quadro di un particolare accordo intergovernativo. In Argentina indagano i giudici, che nutrono sospetti sul prezzo pagato dalla Bnl per incorporare l'istituto di Buenos Aires, e in Italia anche, ma sul versante dello scandalo della cooperazione allo sviluppo. E se le due inchieste dovessero intrecciarsi in una gigantesca Argentinopolis? Il presidente della Bnl ha negato, davanti al Senato, di conoscere irregolarità nell'attività argentina del gruppo bancario. E, per quanto riguarda le polemiche sull'acquisto del Banco de Italia y Rio de la Plata, Cantoni ha detto di temere «una montatura», connessa al clima pre-elettorale che sta vivendo l'Argentina. Alla sortita del «Financial Times», la Bnl ha risposto con una durezza che ha pochi precedenti. L'articolo è stato definito «un inutile disturbo datato», «giunto nel momento più forte della riorganizzazione e del rilancio del Gruppo Bnl». Le informazioni fornite dal giornale britannico «sono già note e risultano in molti degli atti relativi a tutta la vicenda Atlanta», compresi quelli acquisiti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, nonché nella richiesta di rinvio a giudizio di Chris Drogoul avanzata dalla magistratura statunitense. □ G.F.M.

## I democristiani intenzionati anche a ritirare la proposta d'invitare gli atti al Tribunale dei ministri

# Autorizzazione a procedere per Andreotti

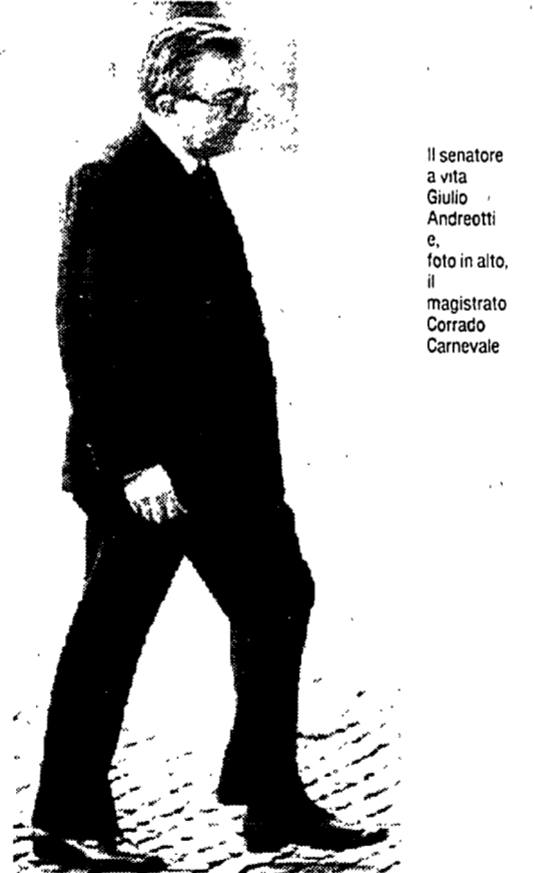
## Il tormento dc: in giunta si asterranno?

Un'ipotesi nuova si fa strada nel tormento democristiano: astenersi sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti. Inoltre, i dc ritirerebbero la proposta di inviare gli atti sul senatore a vita al Tribunale dei ministri. Già oggi i magistrati di Palermo potrebbero decidere sull'istanza di togliere uno degli omissis dalle deposizioni dei pentiti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per Giulio Andreotti il giorno più lungo sarà quello del 6 maggio, giovedì. È la data in cui l'assemblea del Senato esaminerà le richieste delle autorizzazioni a procedere in giudizio già definite dalla Giunta per le immunità parlamentari. Il dossier Andreotti dovrebbe essere licenziato dalla Giunta martedì prossimo, in una delle riunioni convocate per le 12 e per le 21. Ieri il presidente della stessa Commissione, Giovanni Pellegrino, senatore del Pds, ha reso noto che la richiesta ai magistrati di Palermo di togliere un omissis dalle deposizioni dei pentiti è stata già firmata

ex autista dello stesso Riina. Per la Dc si avvicina il momento più drammatico: votare su Giulio Andreotti. Agli otto commissari della Giunta è stata lasciata libertà di coscienza. Come dire che sulle loro spalle pesa tutta intera la responsabilità di decidere quale posizione assumere nella votazione palese (in aula, invece, il voto sarà segreto). I democristiani, nella seduta di giovedì, hanno chiesto e ottenuto che si voti prima sulla loro proposta di inviare gli atti al Tribunale per i ministri e poi sulla richiesta di autorizzazione a procedere. Ovviamente, se passasse la prima ipotesi, la seconda strada sarebbe preclusa. Ma c'è disaccordo nella Dc e non si esclude che martedì l'istanza di inviare il fascicolo ai giudici che si occupano dei reati ministeriali venga ritirata. Intanto, perché la stessa Dc teme fondatamente che intorno ad una proposta di quel tipo non si aggregi una maggioranza, ed inoltre perché essa potrebbe innescare un conflitto istituzionale di proporzioni vastissime. Infatti, la Procura di Palermo potrebbe ricorrere contro la delibera-



Il senatore a vita Giulio Andreotti e, foto in alto, il magistrato Corrado Carnevale

del Senato presso la Corte Costituzionale, sollevando un conflitto di attribuzioni fra i poteri dello Stato. Ma potrebbe non essere questa l'unica novità di martedì prossimo. La Dc potrebbe scegliere la strada dell'astensione quando il presidente Pellegrino porrà in votazione la proposta di negare la concessione dell'autorizzazione a procedere contro il senatore Giulio Andreotti. È stato l'andamento del dibattito ad indurre il presidente a presentarsi il diniego come proposta da votare. La Dc sceglierebbe l'astensione se si profilasse un pareggio 11 a 11 (i commissari sono 23 e il presidente si astiene per prassi). Al Senato astenersi equivale a votare contro una proposta: in questo caso i giudici sarebbero autorizzati a procedere contro Andreotti. I socialisti voteranno secondo coscienza, ha spiegato il presidente del Psi, senatore Gino Giorgi. Un socialista, Luciano Giorgi, ha già annunciato in Giunta il suo voto favorevole al luogo a procedere. Il presidente del gruppo del Pds a Palazzo

Madama, Giuseppe Chiarante, ha ricordato ieri che «la Giunta e poi l'Assemblea non sono chiamate a pronunciarsi sull'innocenza o sulla colpevolezza di Andreotti: ma solo ad autorizzare o meno il giudice a sviluppare le indagini necessarie per accertare se le accuse sono fondate o infondate. È interesse della democrazia e delle istituzioni che questo avvenga al più presto. Nessun cittadino capirebbe un diverso comportamento». Chiarante ha concluso così una dichiarazione sulla necessità improrogabile di «una rigorosa revisione della disciplina dell'immunità parlamentare, riducendola ai soli reati di opinione e alle autorizzazioni all'arresto o alla perquisizione personale, lasciando ogni altro caso alla magistratura ordinaria. E a questo criterio occorre subito attenersi nella pratica per non dare all'opinione pubblica la sensazione che con l'immunità si intendesse sottrarre i politici inquisiti all'indagine giudiziaria». Per l'abolizione di questo istituto si è espresso decisamente anche Gino Giorgi.

## Partita la richiesta, la Procura di Palermo decide oggi

# I magistrati disponibili a svelare gli omissis

Chi si aspettava che dai magistrati palermitani venisse lanciato un missile terra-aria contro la richiesta degli omissis da parte della commissione del Senato, resterà deluso. Non solo non parte nessuna controffensiva dalla Sicilia ma addirittura si replica con gelo anglosassone alle polemiche al vertice di questi giorni. Caselli non c'è, è fuori Palermo. I sostituti lo aspettano e poi decideranno.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Reazioni nessuna. Commenti a caldo nessuno. Levate di scudi meno che mai. C'era una volta il palazzo dei veleni... Sinora hanno parlato le carte. E le carte continueranno a essere sovrane in questa delicatissima partita sul filo del rasoio e che una ingenua sbavatura potrebbe risolvere in un senso piuttosto che in un altro. Andreotti va all'attacco dei giudici palermitani? Andreotti cita Falcone e le sue preoccupazioni? Andreotti è quasi sprezzante verso Caselli definito il «provvido P.M.»? Andreotti grida al completo internazionalismo? Andreotti sospetta una gestione pilotata dei pentiti tutta contro di lui? Al secondo pia-

zutto c'è la collegialità delle decisioni. Ieri Caselli si trovava fuori sede. Oggi incontrerà gli altri tre firmatari della richiesta (Guido Lo Forte, Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato) e i due procuratori aggiunti (Vittorio Aliquo e Luigi Croce). Tema della riunione: la linea da adottare di fronte alla particolare richiesta venuta dalla commissione inquirente del Senato di ottenere in visione quegli omissis che costellano i dossieri Andreotti. Molto probabilmente la richiesta sarà accolta. Se i magistrati non ce la fanno, ci siano i nomi di alcuni mafiosi sui quali si preferiva indagare in un clima di riservatezza e di segretezza. Pazienza. Sono omissis che non così pesantemente in causa un senatore a vita? A suo tempo ogni parola sarà certamente verificata. Ma nell'immediato cosa bisognava fare? Poiché il senatore a vita risponde al nome di Andreotti Giulio bisognava insabbiare tutto? Neanche per sogno: andava fatto quello che è stato fatto. Chiedere al Senato l'autorizzazione per il proseguo delle indagini. E nelle facoltà del Senato c'era la possibilità di richiedere la

lettura degli omissis. Ecco perché di fronte a questa richiesta non si drammatizza. Il Senato dovrà comunque pronunciarsi, in un senso o nell'altro. Terzo aspetto che contraddistingue la nuova Procura: la totale indifferenza al mondo dei mass media. Si torna all'affermazione iniziale: sin qui hanno parlato le carte e continueranno a parlare le carte. I magistrati palermitani intendono muoversi lungo i binari consentiti. Andreotti, che è invece un uomo politico di primissimo ordine, può seguire logiche che con quella giudiziaria non hanno nulla a che vedere. Su un tavolo, invece, qualcuno tratterebbe un silenzio o un risolino: che c'entra il Tribunale dei ministri? Quel tribunale funziona per ministri che hanno commesso reati nell'esercizio delle loro funzioni. Se Andreotti premeva su Carnevale per aggiungere questo o quel processo, se Andreotti entrava pesantemente in campo nella guerra di mafia che si stava scatenando a Palermo, questi erano «eventualmente» reati commessi nell'esercizio delle proprie funzioni? «Non scherziamo», dicono a Palermo in queste ore.

## Il pentito ha indicato il movente degli omicidi La Torre e Mattarella

# Mutolo parla dei delitti politici

## «Reina fu ucciso per gli appalti»

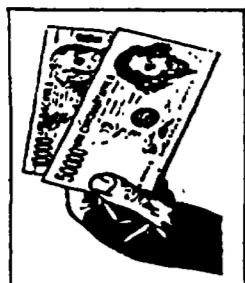
Il pentito Gaspare Mutolo racconta movente e scenario di tre omicidi eccellenti: Michele Reina, Piersanti Mattarella e Pio La Torre. Il segretario provinciale della Dc palermitana fu ucciso perché «si stava estendendo nel settore degli appalti». Piersanti Mattarella perché «voleva fare pulizia». Pio La Torre per la legge antimafia, di cui si «parlò a lungo nella commissione di Cosa Nostra».

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. Il pentito Gaspare Mutolo ha parlato, con i giudici di Palermo, dei cosiddetti omicidi politici, sui quali è in corso un processo nell'aula bunker dell'Ucciardone. L'omicidio del segretario provinciale della Dc Michele Reina ucciso a Palermo il 9 marzo 1979, sarebbe riconducibile ad un'attività occulta dell'esponente politico interessato al mercato dell'edilizia. Secondo Mutolo «era ben noto nell'ambiente di Cosa Nostra, ma ritengo anche in altri ambienti, che dietro il costruttore Masino D'Alia ed alle sue attività imprenditoriali vi fosse proprio Michele Reina, nonché un direttore del Banco di Sicilia, del quale non so il nome, ma posso dire soltanto che era uno degli uomini più importanti di allora». Il pentito ha aggiunto che «ucciso Michele Reina, D'Alia liquidò le sue attività e da allora, quale proprietario di cavalli, fu il gentleman all'ippodromo di Palermo, così lasciando ampi spazi ad altri costruttori avventi altri referenti politici ed altro tipo di collegamenti». Mutolo ha aggiunto che «on. Lima e Michele Reina erano collegati a costruttori che operavano nei territori delle famiglie aniche (Bontade e Badalamenti, ndr.). Analogamente Vito Ciancimino era collegato a costruttori che operavano nelle zone di pertinenza dei corleonesi». Il pentito ha poi aggiunto di non ricordare i nomi dei costruttori vicini a Vito Ciancimino

in tutta la pubblica amministrazione. «In questo modo egli disturbò particolarmente Vito Ciancimino e corleonesi». La decisione di uccidere il presidente della Regione sarebbe stata subita dagli altri componenti della commissione di Cosa Nostra. Per quanto concerne l'omicidio di Pio La Torre, avvenuto il 30 aprile '82, Mutolo sostiene che venne deciso a causa della legge di cui l'esponente politico comunista si era fatto artefice, mirante al sequestro dei beni illeciti. «Nel corso delle consuete riunioni che avvenivano in seno a Cosa Nostra, si discuteva dell'omicidio che prima o poi avrebbe dovuto essere commesso. Talvolta era Salvatore Greco a sdrammatizzare dicendo che sicuramente la legge non sarebbe passata, altre volte era Nino Madonia, che si recava spesso in Germania, a consigliare il trasferimento all'estero dei capitali, altre volte ancora era Gaetano Carroli a riferire di certi sindacalisti che già programmano la futura utilizzazione di quei beni immobili che sarebbero stati confiscati ai mafiosi». Dell'organizzazione dell'omicidio si sarebbe occupato Michele Greco il «papa».

«Egli mi disse che Michele Reina non aveva saputo calcolare le possibili conseguenze della sua azione, volta a conquistare una quota sempre maggiore del mercato edilizio». La seconda indicazione arriva da due diversi colloqui avuti con don Saverio Riccobono e con Totino Micalizzi, rispettivamente capo e uomo d'onore della famiglia mafiosa di Partanna Mondello. «Essi, ha detto Mutolo - mi riferirono che i corleonesi avevano portato in commissione la questione rappresentata dalla eccessiva espansione del Reina nel senso sopra detto, espansione che impediva - a loro dire - una giusta ripartizione degli affari». La commissione dovette riconoscere che le lamentele dei corleonesi erano fondate - ha concluso Mutolo - e deliberò l'omicidio. Dopo la morte di Reina, Piersanti Mattarella, prima «abbordabile», aveva intrapreso una rigorosa politica di pulizia



**Il manager ammette le responsabilità del mondo industriale e lancia anche pesanti accuse al sistema dei partiti**  
**«Bisogna fare immediatamente la riforma elettorale**  
**È necessario ristabilire la piena legalità nel paese»**

# Romiti: «È ora di voltare pagina»

## Appello del numero due della Fiat a politici e imprenditori

Romiti ammette le responsabilità del mondo imprenditoriale e della Fiat nel degrado morale dell'Italia. In una lettera pubblicata oggi sul «Corriere», lancia pesantissime accuse contro la classe politica. Al Parlamento chiede di varare subito una nuova legge elettorale, ai magistrati di proseguire nell'azione giudiziaria e agli imprenditori di parlare per «agevolare la ricostruzione di quanto è avvenuto».



Cesare Romiti in compagnia di Gianni Agnelli. In alto, il giudice milanese Antonio Di Pietro

**MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI**

**MILANO.** Contrasti? No grazie. La procura di Milano smorza i toni sulle divergenze insorte tra pubblico ministero e gip a proposito della vertenza Fiat. Ma questa querelle impallidisce di fronte alla pesantezza del «caso» di Romiti, contenuto in una lettera che l'amministratore delegato di Corso Marconi ha inviato al Corriere della sera, in edicola oggi. Romiti prende spunto dagli «straordinari esiti della consultazione referendaria» per dire che si sono poste le premesse di una svolta profonda nella politica, ma anche nel costume dell'intero paese. Invita il Parlamento a varare in tempi brevi una nuova legge elettorale per dare ai cittadini gli strumenti istituzionali che consentano l'avvio non traumatico di un nuovo sistema politico. «Ma il rinnovamento dell'economia - aggiunge - non potranno compiersi se non avremo la certezza di un ritorno pieno alla legalità nei rapporti tra politica ed economia. Gli imprenditori - afferma Romiti - sono stati tra coloro che con crescente intensità hanno denunciato le degenerazioni del sistema. «Spesso come risposta, il mondo politico ha reagito

con accuse di velleitarismo e di grettezza corporativa, o addirittura di voler attentare alla democrazia. In sostanza, malgrado il confronto anche polemico, non veniva intaccato l'immobiliare quadro politico del Paese». In questo contesto Romiti afferma che «le azioni giudiziarie sono state uno strumento di accelerazione del processo di rinnovamento, largamente desiderato».

Passa poi al capitolo più doloroso della sua analisi: «Anche la Fiat, che pure aveva avuto chiara percezione del degrado e lo aveva denunciato con forza, è rimasta stupida di fronte all'ampiezza del fenomeno. Questo vale anche per ciò che è avvenuto nel nostro gruppo, dove in alcune società si sono verificati episodi di intolleranza tra politica ed economia». Si rivolge quindi a tutti gli imprenditori «che fanno veramente industria e si confrontano sul mercato», invitandoli ad «agevolare il più possibile la piena ricostruzione di quanto è avvenuto». Ricorda che questa è la posizione già assunta dalla Confindustria e aggiunge che «il riconoscimento dell'errore commesso, per quanto difficile e penoso, è l'unico

modo per poter realmente iniziare il cambiamento morale del Paese, fondamento a sua volta del rinnovamento istituzionale e sociale».

Intanto, in tempo reale, il settimanale «L'Espresso» ha diffuso anticipazioni sull'interrogatorio dell'amministratore delegato dell'azienda torinese, Cesare Romiti. Mercoledì è stato ascoltato dai magistrati e il giorno dopo i verbali erano già confezionati in un articolo che

apparirà nel numero in edicola da oggi. Dov'è la talpa? Gerardo D'Ambrosio ha già detto che si faranno accertamenti per verificare se i magistrati sono responsabili della fuga di notizie, dato che in questo caso, le indiscrezioni non possono essere attribuite agli avvocati che non erano presenti al colloquio. Romiti è stato sentito come teste e non come indagato. Niente di nuovo rispetto alle notizie che già ieri ave-

vano pubblicato tutti i quotidiani. Solo qualche precisazione sugli interlocutori politici della Fiat. Si era genericamente parlato dei leader della dc e del psi ed ora si sa che Romiti ha fatto esplicitamente il nome di Craxi e di Forlani. L'amministratore delegato di casa Agnelli ha sostenuto davanti ai magistrati di essere stato il primo a dire a questi politici di andarsene a casa. Ha ammesso che anche la Fiat ha avuto una responsabilità morale nel

numero due di corso Marconi sta stilando, assistito dallo staff dei legali dell'azienda al gran completo.

Ci sono però altre dichiarazioni verbali, che incrinano l'impianto difensivo della Fiat. Solo concussi e vittime del sistema? L'ex dirigente della Cogefar Antonio Mosconi, scarcerato dopo 52 giorni di carcere, aveva scritto nel 1991 a Romiti e a Francesco Paolo Mattioli due lettere, consegnate in copia ai giudici milanesi dallo stesso Mosconi. Sono documenti che dimostrano che entrambi erano stati dettagliatamente informati della situazione della Cogefar, che il manager giudicava «grave dal punto di vista strategico, morale e finanziario». Ma fu la Cassandra della situazione.

Le perplessità sulla «trattativa» Fiat-magistrati hanno avuto un'eco anche in Parlamento, sollecitato a pronunciarsi sulla vicenda da un'interrogazione presentata dai deputati di Rifondazione comunista, Tiziana Majolo ed Emilia Calini e dai piduisti Giovanni Correnti e Andrea De Simone. «Esiste un codice per i cittadini e un altro per i dirigenti Fiat?», ha chiesto Majolo al ministro Giovanni Conso. «La Procura della Repubblica di Milano ha abolito l'obbligatorietà dell'azione penale e trasformato la responsabilità da personale ad aziendale. Invece di procedere come il codice impone, sulla base delle notizie di reato acquisite, i magistrati milanesi calibrano i provvedimenti in cambio della collaborazione della Fiat. Mi permetto di osservare che nel diritto italiano il magistrato è soggetto solo alla legge».

**Nuovamente dai giudici l'ex ministro De Rose**

**BOLZANO.** L'ex ministro dei lavori pubblici, il socialdemocratico Emilio De Rose, passato poi al Psi, arrestato l'altro ieri nella sua abitazione di Verona per concussione nell'ambito dell'inchiesta «mani pulite» della magistratura altoatesina, in relazione alla vicenda tangenti Anas di Bressanone, sarà nuovamente interrogato nei prossimi giorni dai sostituti procuratori della Repubblica Tarfusser e Rispoli nel carcere di Bolzano, dove è stato trasferito dopo il suo fermo.

In occasione del primo interrogatorio, De Rose ai magistrati ha già confessato di aver avuto in dono una «Bmw» del valore di 60 milioni dal commerciante altoatesino Fiorucci, coinvolto nella vicenda Anas di Bressanone assieme all'imprenditore edile Conci e a tre funzionari dell'Anas, Carli e Pulanti di Bolzano e Gentilini di Roma. L'ex ministro ai lavori pubblici ha invece negato di aver incassato mazzette per sbloccare i lavori e i pagamenti del costruendo centro di manutenzione Anas. I magistrati pensano però che anche questa vicenda nasconda un finanziamento illegale dei partiti.

**Latitante psi ridà i soldi pagati per errore**

**STRASBURGO.** Mauro Giallombardo, ex segretario di Bettino Craxi, uno dei latitanti di Tangentopoli, ha recentemente restituito due mesi di stipendio (circa 25 milioni di lire) ricevuti indebitamente dal Parlamento europeo, per il quale ha lavorato per 18 anni.

Contro Giallombardo è stato spiccato in febbraio un mandato di cattura internazionale dai giudici milanesi, che lo accusano di avere ricevuto, attraverso una finanziaria lussemburghese, la «Merchant Italia», tangenti per almeno 250 milioni. Da allora è latitante. Funzionario dal 1975 del gruppo socialista, Giallombardo si era messo in aspettativa alla fine del 1991, quando iniziò a lavorare per Craxi. Poi venne reintegrato fra il personale dell'Assemblea, ma si dimise subito. Per una svista, il suo stipendio venne pagato ancora. Il segretario generale dell'Assemblea, Enrico Vinci, scrisse a Giallombardo per chiederne di restituire i circa 25 milioni di lire pagati indebitamente. «Nel giro di due settimane - conferma un alto funzionario dell'Assemblea - abbiamo avuto i soldi».

## L'accusa, una tangente di mezzo miliardo, «non data - dice il mandato - al partito»

# Napoli, arrestati due ex consiglieri del Pds Bassolino ai giudici: «Andate fino in fondo»

Due arresti per la Nettezza urbana, un ex consigliere circoscrizionale ed un ex consigliere comunale del Pds. Latitante Marino Demata, consigliere dello stesso partito. Avvisi di garanzia per Berardo Impegno, deputato della Quercia, e per Giulio Di Donato, del Psi. Richieste di autorizzazione a procedere per Pomicino e Altissimo. Intanto Alfredo Vito ammette di aver incontrato Pasquale Galasso, il boss pentito.

consegnato al Demata, al Di Meo e al Mangiapia la somma complessiva di 500 milioni da destinare alla componente del Pci, facente capo ad Impegno Berardo... È rilevante la circostanza acquisita in ordine alla quale il gruppo facente capo ad Impegno abbia incassato il denaro senza che ne fossero informati gli organi di partito.

Bassolino conclude affermando di aver chiesto al capogruppo alla Camera D'Alema, al segretario nazionale Achille Occhetto, ed al presidente della commissione nazionale di garanzia Giuseppe Chiarante di valutare con assoluta urgenza l'aggravata posizione dell'on. Berardo Impegno, che ora è stato raggiunto da un altro pesante avviso di garanzia, e i provvedimenti necessari che bisogna prendere.

Intanto sono state spedite a Roma altre due richieste di autorizzazione a procedere, per Paolo Cirino Pomicino, per una inchiesta relativa alle opere della ricostruzione sotto terremoto e per Renato Altissimo per l'inchiesta sugli intrecci fra camorra, politica e massoneria, per l'affare discariche. Per questa indagine sono finite in galera 115 persone fra cui l'ex assessore liberale all'ecologia, Perrone Capano, arrestato una seconda volta nei giorni scorsi per un'altra vicenda di «mazzette». L'inchiesta potrebbe avere ulteriori sviluppi dai «contatti» che i giudici partenopei hanno avuto con Agostino Cordova, che conduce un'indagine sui rapporti fra massoneria e malavita.

**DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA**

**NAPOLI.** Una mazzetta di 500 milioni consegnata da un imprenditore, Nicola D'Abundo, per la privatizzazione della Nettezza urbana. Di questo parla l'ordine di custodia cautelare emessa dal Giudice delle indagini preliminari Gennaro Costagliola che ha portato in carcere due iscritti al Pds, Pasquale Mangiapia, consigliere comunale fino al '92 e assessore alla Nettezza urbana nell'ultima giunta Valenzi, caduta nell'83, e Renato Di Meo, ex consigliere circoscrizionale nel quartiere partenopeo di Miano. Latitante risulta, Marino Demata, consigliere comunale della Quercia. Avviso di

garanzia, ed è il secondo, per Berardo Impegno, deputato, che si è autosospeso dal partito e dal gruppo del Pds in occasione del primo provvedimento, che riguardava le opere per i «Mondiali» del '90. Nell'ambito della stessa inchiesta avviso di garanzia anche per Giulio Di Donato, ex vice segretario del Psi in cui si ipotizza il reato di concussione.

Corruzione ed abuso di ufficio, sono i reati ipotizzati nell'ordinanza di custodia cautelare emessa a carico dei tre iscritti al Pds. Fra l'altro vi si legge: «Rilevato che risulta dalle dichiarazioni rese dal D'Abundo che lo stesso abbia

immediata la presa di posizione di Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds, giunto a Napoli come commissario della federazione della Quercia. L'esponente del Pds rinnovò l'invito ai giudici ad andare avanti «senza guardare in faccia a nessuno». A noi spetta di rinuovare le cause politiche che hanno portato a comportamenti che offendono la storia e lo spirito di sacrificio di tanti militanti. A noi - prosegue Bassolino - spetta anche di portare avanti, in modo drastico, quel radicale rinnovamento del Pds che abbiamo iniziato nei giorni scorsi e che dobbiamo rendere ancora più incisivo con un congresso straordinario della Federazione che segni una netta rottura rispetto al passato. Quanto alla posizione del consigliere comunale Marino Demata dichiaro che, per quanto mi riguarda è fuori dal Pds, è da questo momento espulso dal partito».

# Concessi a Ciarrapico gli arresti domiciliari

**ROMA.** Sarà la magistratura romana ad occuparsi dei finanziamenti al Psdi di Antonio Cariglia: a conclusione del vertice tra i giudici di Milano e quelli della capitale (svoltosi ieri al reparto operativo dei carabinieri), i magistrati del capoluogo lombardo hanno infatti condiviso la tesi dei loro colleghi romani sulla competenza per le indagini che coinvolgono Giuseppe Ciarrapico, Mauro Leone, Roberto Buzio, Antonio Cariglia e Giulio Andreotti. La decisione è stata presa di comune accordo - hanno sottolineato gli stessi magistrati - dopo circa due ore di discussione e soprattutto a seguito delle dichiarazioni rese sia da Giuseppe Ciarrapico, che da Mauro Leone. Il primo è stato interrogato da Antonio Di Pie-

tro a Regina coeli ed il secondo nell'ospedale Forlanini (dove si trova agli arresti domiciliari) dal gip di Milano, da Di Pietro e dal collega di Roma, Misiani. L'ex «re delle acque minerali», potrebbe quindi lasciare il carcere nella giornata di oggi. Ciarrapico infatti ieri mattina si era visto concedere gli arresti domiciliari dal gip lannini per le vicende romane, ma rimaneva detenuto soltanto per quella milanese, che vedeva coinvolti, con avvisi di garanzia, Giulio Andreotti, Antonio Cariglia e Roberto Buzio (l'ex cassiere del Psdi) e, piantonato agli arresti domiciliari, Mauro Leone che aveva ricevuto, come Ciarrapico (ma per un altro episodio di violazione del finanziamento pubblico dei partiti per 250 milio-

ni pagati al Psdi nell'89) un ordine di custodia cautelare. Ora per entrambi si dovrà pronunciare il gip lannini: a lei gli avvocati degli arrestati hanno presentato istanza di scarcerazione o di concessione degli arresti domiciliari. L'avvocato Di Leone, Ugo Longo, ha commentato positivamente la decisione odierna: «Sono molto soddisfatto - ha detto - per il clima di distensione che si è creato con la risoluzione del conflitto di competenza tra l'autorità giudiziaria di Milano e quella di Roma. Mi auguro in questo clima che possa emergere la stranezza del mio assistito dal reato che gli viene contestato». Dello stesso tenore la dichiarazione dei legali di Ciarrapico, gli avvocati Petrelli e Taormina.



L'imprenditore romano Giuseppe Ciarrapico

Bilancio di Previsione 1993  
ASSEMBLEA DEI SOCI

## «ITER una cooperativa che regge bene»

Le valutazioni del Direttore generale, ing. Michele Cavallini

La lettura degli obiettivi aziendali va strettamente correlata alla società evolutiva intervenuta nell'ambiente esterno durante il '92. Un quadro di gravissima crisi economico-finanziaria, già di per se devastante per il tessuto produttivo del paese, si è inserito in un contesto sociale sconvolto sotto il profilo morale, politico e istituzionale. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: paralisi del mercato e dei finanziamenti pubblici, un progressivo e sistemico indebolimento dell'intero settore delle costruzioni e del suo sistema imprenditoriale, con pesantissime conseguenze sul piano occupazionale (la stima per il '93 è di 100.000 addetti in meno) e per molte aziende la grave minaccia di chiusura.

L'ipotesi di produzione insegna a budget per l'area di sede consenta di garantire sostanzialmente la piena occupazione dei nostri soci e lavoratori.

In questi primi mesi del '93 nella nostra provincia si registra una notevole frenata negli investimenti produttivi.

Le incertezze sul piano politico frenano l'operatività delle amministrazioni locali penalizzando il settore delle costruzioni ed in particolare quello residenziale e direzionale.

Il persistere di un tale quadro di riferimento può rendere problematico il raggiungimento degli obiettivi produttivi di questa area, con conseguenti modifiche dell'organizzazione del lavoro.

Il risultato economico previsto dell'1% sull'attività complessiva, al netto degli ammortamenti e accantonamenti, può essere considerato in maniera soddisfacente soprattutto in un contesto esterno di segno negativo.

Ad una crisi degli investimenti, infatti e ad una paralisi in atto nel nascere di concessioni e autorizzazioni necessarie per poter far partire i programmi pubblici e privati, si aggiungono forti difficoltà di pagamento dei committenti con conseguenti aggravii finanziari.

Discreto è l'attuale portafoglio ordini della cooperativa che con gli oltre 500 Mdi al 31-12-92 assicura gran parte dell'attività '93 ed una produzione '94 a livelli anche superiori a quelli previsti nel corrente anno.

Possiamo perciò guardare al futuro con una rinnovata fiducia in quanto gli obiettivi posti costituiscono le premesse per una nuova fase di sviluppo della cooperativa che dovranno trovare conferma nella definizione di un nuovo piano poliennale che dovrà orientare la cooperativa verso nuovi obiettivi di sviluppo.

Queste settimane ed i prossimi mesi saranno decisivi: dovranno essere gettati i presupposti indispensabili perché il paese possa avere governi stabili, caratterizzati dalla fiducia dei cittadini, capaci di avviare a soluzione i gravi problemi dell'economia del paese, capaci di sistemare una soluzione politica alla disgregante questione morale, capaci di garantire e regolare l'efficienza, la trasparenza e la competitività nel mercato. Qualche timido segnale di ripresa dei principali paesi industrializzati si comincia a percepire: per le economie più forti può essere realistico ipotizzare un graduale superamento della fase di recessione già a partire dagli ultimi mesi dell'anno in corso. L'Italia si trova ancora nel cavo dell'onda della crisi (come l'ha definita nei giorni scorsi il ministro Barucci), per poter risalire occorrono scelte politiche ed economiche che possano porre mano contemporaneamente alla riforma delle istituzioni ed



La signora, che da cinque anni lavorava presso la casa di un medico, ha fatto perdere le sue tracce dopo essere stata visitata. L'ultima volta è stata vista a Latina

La malattia ha un lungo periodo d'incubazione. I medici non escludono che dopo il suo arrivo in Italia possa aver contagiato altre persone. «Bisogna rintracciarla per completare gli esami»

# «Lei ha la lebbra» e la donna scompare

## Napoli, vane le ricerche di una colf delle isole Capoverde

Una donna di Capoverde, che ha lavorato per 5 anni come colf in casa di un medico di Napoli, sarebbe affetta da lebbra. Helena D., 30 anni, sposata e madre di un bambino di 2, probabilmente ha contratto la malattia, che presenta una lunga incubazione, nel suo paese. La domestica, da poco trasferita a Latina, dovrebbe sottoporsi alla terapia di «rifampicina», che in soli 3 giorni annulla la contagiosità.

Un malato di lebbra è previsto il ricovero coatto se necessario. I medici sono convinti che il contagio della donna sia avvenuto a Capoverde, ed hanno subito deciso di mettere sotto stretto controllo i familiari e i conoscenti della giovane. La malattia di Hansen ha un lungo periodo di incubazione che varia dai 9 mesi ai 20 anni. I sanitari non escludono che la colf, dopo il suo arrivo nel nostro Paese, abbia potuto contagiare (chi è affetto da lebbra emette ogni giorno milioni di bacilli che rimangono attivi per almeno una settimana) altre persone.

«Stiamo facendo il possibile per rintracciare e far ricoverare in un lebbrosario la donna - ha detto il dottor Filippo Palumbo, dirigente dell'osservatorio epidemiologico della Regione Campania - Una misura necessaria per completare gli accertamenti allo scopo di avere una diagnosi certa al cento per cento. Se sarà stabilito che si tratta proprio di lebbra (al Policlinico il tampone nasale eseguito su Helena ha dato esito negativo: il sospetto della malattia si basa esclusivamente sul risultato della biopsia) i sanitari dovranno ricostruire con uno scrupoloso lavoro tutti i movimenti della donna dal giorno del suo arrivo in Italia. Poi occorre creare un vero e proprio cordone sanitario attorno agli amici e ai parenti che hanno avuto contatti prolungati con lei.

Il dottor Mario Delfino non nasconde che il caso di Helena potrebbe rappresentare la punta di un iceberg: «La verità è che nel nostro Paese non abbiamo un controllo medico efficiente sulle migliaia e migliaia di extracomunitari, in maggioranza senza lavoro, né con una casa, né con diritto all'assistenza sanitaria. Negli ultimi tempi - ha aggiunto il medico - abbiamo notato un forte incremento di malattie veneree, ma soprattutto di disturbi dermatologici che non conosciamo o che da noi sono rarissimi. Come prima cosa - ha concluso Delfino - bisogna garantire migliori condizioni igienico sanitarie agli immigrati. In Italia sono 302 i casi di lebbra accertata. In Campania gli ammalati ricoverati in lebbrosario - la sorveglianza dura almeno cinque anni - sono ventitré, ai quali il servizio sanitario corrisponde un sussidio mensile di circa un milione.

«Non c'è pericolo d'epidemia il contagio è difficile»

ROMA. Nessun allarme lebbra. Una malattia che, ormai, è scarsamente contagiosa e facilmente curabile. L'infettivologo Antonio Sebastiani, direttore dell'Istituto di clinica malattie tropicali ed infettive all'Università La Sapienza, assicura che non c'è pericolo di un contagio diffuso. «Quando la malattia è presa nel suo stadio iniziale non è pericolosa. Il bacillo del morbo di Hansen non è molto resistente e si moltiplica lentamente. Infatti la fase di latenza asintomatica può durare degli anni. In questo periodo il contagio è molto difficile. Anzi in alcuni casi i soggetti che vengono in contatto con la persona affetta dal morbo potrebbero autoavvicinarsi. Ed è curabile? Se la malattia è molto avanzata i danni sono irreversibili. Altrimenti le cure consentono una pronta guarigione. La legge prevede che il soggetto affetto dalla malattia riceva un sussidio, a patto che si sottoponga alle cure necessarie. È previsto, chiaramente, un breve periodo di isolamento. Dopodiché il paziente potrà continuare a curarsi a casa».

Negli ultimi mesi una ventina di immigrati sono stati colpiti dal bacillo di Hansen. Recentemente si sono verificati due casi di lebbra in Brianza, ieri l'episodio si è ripetuto a Napoli. Esiste un pericolo fra la popolazione immigrata? «In Africa, nell'Asia e in alcune parti dell'America Latina la malattia è ancora presente e quindi è chiaro che le persone che arrivano in Italia potrebbero averla contratta. Ma, ripeto, il morbo è poco contagioso e i suoi sintomi sono molto evidenti. Non c'è motivo di allarme epidemiologico. Certo sarebbe bene che lo Stato prevedesse i sussidi previsti per legge anche per gli immigrati clandestini, in caso di malattia».

Quando la lebbra diventa contagiosa e pericolosa? «È la fase lebbromatosa. In questo caso esiste un pericolo alto sia per il malato che per gli altri. Il soggetto affetto non riesce più a difendersi e i bacilli si moltiplicano nelle zone cutanee e nelle cellule di rivestimento delle fibre nervose perché la temperatura è più bassa. In questa fase il soggetto perde la sensibilità di alcune parti del corpo; le piaghe aperte sulla pelle e le secrezioni delle mucose nasali favoriscono il contagio». Se la malattia non viene curata in tempo i centri nervosi possono essere gravemente danneggiati fino ad arrivare alla paralisi degli arti, oltre ai danni subiti nelle zone cutanee.

Cittadini in coda davanti agli sportelli di una Usl

La Corte costituzionale riconosce il diritto dei pensionati inabili

# Esenzione dal ticket per gli invalidi di qualunque età

ROMA. Sanità si allarga la fascia degli esenti. La Corte Costituzionale ha stabilito che l'esenzione dal ticket per i riciclatori, esami diagnostici e cure specialistiche spetta a tutti i pensionati per invalidità a basso reddito, qualunque sia la loro età. È stato così annullato il limite di 65 anni previsto dalla legge per il contenimento della spesa sanitaria. Fino ad oggi potevano ottenere l'esenzione i titolari di pensione di vecchiaia e invalidità a basso reddito (15 milioni annui, più 22 se il coniuge o il carico) che avessero compiuto il 65° anno di età. La norma è stata dichiarata in contrasto con i principi costituzionali della parità giuridica dei cittadini e del diritto alla salute. È un altro segno del fallimento della rivoluzione ticket.

A sollevare la questione era stato un pretore di Ravenna durante un procedimento civile promosso contro il ministro della Sanità da un pensionato per invalidità. Romano Baioni, l'uomo, pur non avendo 65 anni, rivendicava l'esenzione dal ticket a causa della ridotta capacità lavorativa e delle modeste entrate. Il pretore ha posto il quesito alla Corte. E i giudici di palazzo della Consulta hanno dato ragione a Romano Baioni: «L'esenzione dal ticket dei pensionati di vecchiaia ultrasessantacinquenni a basso reddito - spiega la sentenza - deriva dalla considerazione della loro presuntiva impossibilità, per ragioni di deperimento fisico e di carattere sociale, di trovare altre fonti di reddito; e presumibilmente, del loro maggiore e più frequente bisogno di prestazioni di cura, di prevenzione e di riabilitazione. Ma appare chiaro che, a parità di reddito, si trovano in analoghe condizioni i pensionati invalidi che non abbiano compiuto i 65 anni. Per la Corte «escludere questa seconda categoria di cittadini dall'esenzione dal ticket, dovendosi prevedere per la prima, appare perciò del tutto ingiustificato e irrazionale, e tanto più grave perché incide sull'effettiva garanzia di un diritto fondamentale della persona».

Ma quante sono le persone che potranno ottenere l'esenzione grazie a questa sentenza? Difficile stabilirlo. Alla fine del '92 le pensioni di invalidità integrate al minimo erano 900mila. Nel dato, però, sono compresi anche gli ultrasessantacinquenni che già godevano dell'esenzione. Inoltre fra i 900mila pensionati ci sono anche gli inabili con un reddito complessivo fino a 23 milioni che non avrebbero comunque diritto all'esenzione. Dal numero dei nuovi esenti dipende l'aggravio di spesa per lo Stato. Per fornire 16 bolli a 450mila inabili lo Stato spenderebbe 136 miliardi. Senza contare le spese per le cure diagnostiche e specialistiche.

Il ministro della Sanità, Raffaele Costa, ha salutato la decisione della Corte come «un tempestivo contributo alla definizione della più vasta categoria degli esenti dal ticket». «Il Parlamento - ha detto Costa - è infatti impegnato nella conversione del recente decreto legge e dovrà tenere conto delle decisioni della Corte. Si rende ovviamente più necessario un rigoroso controllo circa l'assegnazione delle pensioni di invalidità a chi possiede i requisiti di legge». Poiché anche il commento di politici e sindacalisti. Per Luigina De Santis, segretaria nazionale della Spig, «la sentenza compie un atto di giustizia». E il presidente della commissione Sanità al Senato, Elena Marinucci afferma: «Trovo molto buona qualsiasi soluzione proveniente da qualsiasi fonte che minimizza i danni del sistema dei ticket che non avrebbero dovuto essere introdotti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Una serie di macchie sulla pelle e un rigonfiamento sulle gambe, sempre più insensibili al caldo e al freddo. Così è cominciato il dramma di Helena D., 30 anni, immigrata di Capoverde, da 5 in servizio come domestica in casa di un medico del Vomero. Un mese fa la donna si è recata per un controllo specialistico alla clinica dermatologica del secondo Policlinico. Quando il dottor Mario Delfino l'ha visitata si è subito reso conto della gravità della malattia: ha eseguito sulla giovane il tampone nasale, e una biopsia per accertare l'eventuale presenza del «mycobacterium leprae». Dopo essersi sottoposta agli esami, la colf ha fatto perdere le sue tracce: recentemente è stata vista a Latina, dove avrebbe trovato un'altra

occupazione. Nel frattempo, due giorni fa, è arrivata la terribile diagnosi: sospetto di micobatterioso Hanseniano. Insomma la lebbra, una malattia batterica cronica della pelle, dei nervi periferici e delle vie aeree superiori, molto rara in Italia, ma ancora endemica in Africa, Tropicale, India, Asia Meridionale, Bangladesh, in Portorico e in Sud Est Asiatico, ma anche in alcuni stati americani come la Louisiana, il Texas e la California.

Immediatamente è scattato l'allarme nella Usl 40, con rigide misure di prevenzione. È stata allertata anche l'Unità sanitaria locale di Latina, dove Helena si sarebbe trasferita da un mese con il marito, un signore dello Sri-Lanka, e il suo bambino. In Italia, per i sogget-

## Contro il razzismo

Trasformato in decreto legge il provvedimento anti-naziskin «Non potevamo aspettare»

ROMA. Ieri, il Consiglio dei ministri ha trasformato in decreto legge il disegno di legge - che era in discussione alla Camera dei deputati - contenente le nuove norme sui reati compiuti con motivazioni razziali. La decisione è stata sollecitata dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino, che poi l'ha così motivata: «Con la trasformazione in decreto del disegno di legge in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, abbiamo voluto dare una risposta urgente al rischio dei tempi lunghi che l'apertura della crisi di governo può comportare. Episodi di violenza, anche recenti - ha aggiunto Mancino - all'estero ed in Italia, hanno sottolineato l'urgenza di una messa a punto della normativa al fine di stroncare l'attività di gruppi eversivi che vorrebbero far fare alla società europea un pericoloso passo indietro».

15 aprile scorso, dopo l'aggressione al segretario della Federazione delle comunità straniere in Italia, Mohideen Nowfer, aveva espresso la sua disponibilità ad accelerare i tempi del provvedimento, auspicando il varo di un decreto legge. Si tratta di una materia delicata. In pratica, sarà più facile, ora, perseguire quanti commettono reati di stampo razzistico. I naziskin, soprattutto. Le indagini sulle attività dei gruppi di estrema destra in Italia hanno portato, dallo scorso anno, a circa duecento denunce per reati che vanno dalla ricostituzione del partito fascista al tentato omicidio. Roma, in quanto sede del gruppo «Movimento politico», Bologna, dove sono stati indagati 45 giovani, Modena Reggio e Parma, dove i denunciati sono stati 20 e Vienna, con 15 avvisi di garanzia, sono alcune delle città al centro delle inchieste sui naziskin.

Cosenza, in carcere il primario e cinque medici del reparto di ginecologia dell'Annunziata. Sono quasi seicento le donne che hanno rivelato di aver pagato per avere un posto-letto

# Tangenti per partorire in ospedale

Sono finiti in manette, primario in testa, i medici della Seconda divisione di ginecologia dell'ospedale di Cosenza. Prendevano mazzette dalle partorienti. Tariffe: tra 400 mila e il milione. L'accusa è di concussione continuata. Avviso di garanzia anche per il vice direttore di una banca che avvertì i dottori che la Finanza controllava i loro conti. Quasi 600 donne hanno pagato per avere posto-letto e buona assistenza.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

COSENZA. Per avere il posto alla Seconda divisione di ginecologia dell'Annunziata di Cosenza, il più grande ospedale cittadino, non bisognava fare la fila, come si vede nei filmati televisivi sulla malasanità. Bastava pagare la mazzetta. Le donne che dovevano partorire arrivavano e trovavano pronta una bella stanzetta linda. Se proprio non era possibile, si trovava per loro una sistemazione confortevole, lontano dagli stanzoni delle corsie. Naturalmente, non era così per tutte le donne. Ma soltanto per quelle che senza andare troppo per il sottile erano dispo-

ni professor Francesco Romano, primario del reparto. Oltre lui: Alfonso De Marco, ex primo aiuto ed ora primario nell'ospedale di Acri, ed i medici: Andrea Bilotti, Vincenzo Fedele, Alessandro Amoroso, Vincenzo Catapano. Per tutti è scattata la misura interdittiva di sospensione dal lavoro che è stata estesa anche ad Amalia Mazzuca, medico del reparto. Tutti e sette dovranno rispondere di concussione continuata.

In altri termini, la Seconda divisione di ginecologia era una struttura pubblica, privatizzata silenziosamente dai dottori che vi lavoravano. Come ostetrici e sette assistevano privatamente proprie pazienti che al momento del parto venivano dirottate nel loro ospedale con la garanzia, in cambio di quattrini in contante e versati «in diretta», di servizi speciali: dal posto privilegiato, alle visite continue, all'assistenza permanente.

Un reparto chiacchierato, comunque, il Secondo ginecologia. Nei mesi scorsi una

donna era morta durante il parto. L'inchiesta si è conclusa proprio nei giorni scorsi con il rinvio a giudizio di quattro medici accusati di omicidio colposo. Come dire che i magistrati si sono fatti l'idea di una scarsa attenzione dei medici e di tanta distrazione da aver causato il decesso della paziente. Quasi certamente si cercherà ora di capire se la donna era una di quelle che avevano regolarmente versato la mazzetta.

L'indagine era stata avviata dieci mesi fa sulla base di una lettera anonima che denunciava il mercato dei letti e dell'assistenza. Due mesi fa, durante un blitz in ospedale, erano state sequestrate circa quaranta cartelle sanitarie. La questura ha lavorato con pazienza interrogando migliaia di donne della città e della provincia di Cosenza: più di 600 hanno confessato di aver dovuto pagare.

La sensazione è che sia stata interrotta una pratica che va ben oltre la seconda divisione. Ieri mattina, a parte gli

arresti, sono stati perquisiti parecchi studi privati di medici. Polizia, carabinieri e finanzieri hanno eseguito diversi sequestri anche in altri reparti dell'ospedale, come quello di chirurgia. Ma il fatto da cui dovrebbero venire nuovi clamorosi sviluppi, secondo fonti ufficiali della questura, è un altro: altri medici dell'ospedale sono stati raggiunti da avvisi di garanzia. Un avviso, anche per il vice direttore di una importantissima banca di Cosenza: sarebbe stato lui ad avvertire i clienti medici che versavano quasi quotidianamente consistenti cifre sui propri conti correnti, che la Finanza aveva avviato indagini contro di loro.

Paradossalmente, gli arresti per mettere fine al meccanismo delle mazzette ha privato la città di Cosenza dal diritto all'aborto: la seconda divisione era l'unica in città ad eseguire, anche se si vogliono ora accertare le condizioni in cui veniva fatto. «Siamo solo agli inizi», dicono in questura fuori dalla ufficialità della conferenza stampa.

Asolo (Treviso), i due ladri arrestati nel cimitero

# Caccia agli ori della Duse

## Profanata la sua tomba

ASOLO (Treviso). Erano riusciti a scostare la prima pietra sepolcrale della tomba di Eleonora Duse - nel cimitero di Asolo - ma l'intervento dei carabinieri del Nucleo di Treviso ha impedito a due giovani di portare a termine l'azione sacrilega. I due malviventi, Marco Candusini, 24 anni, di Caerano San Marco (Treviso) e il diciassettenne P.Z. sono stati arrestati in flagranza di reato per tentativo di furto e violazione di sepolcro.



La tomba di Eleonora Duse profanata da due giovani nel cimitero di Asolo, a fianco in alto una foto dell'attrice



cercato di fuggire a piedi ma sono stati subito raggiunti. Vicino alla tomba erano sparsi gli strumenti da scasso: oltre a martello e scalpello anche un piede di porco e una fucina. I due giovani avrebbero detto di volersi impossessare degli eventuali oggetti preziosi all'interno della tomba, ma gli investigatori sospettano che l'obiettivo fosse il furto della salma della grande attrice, finalizzato alla richiesta di un riscatto. Ma da far pagare a chi? Non esistono, infatti, parenti dell'attrice ricattabili.

Il pm chiede la conferma delle condanne di primo grado. «Quei tre non sono matti»

# Niente ergastolo per Maso e i suoi amici

## «Ma non concedetegli la seminfermità»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VENEZIA. Controindennità ergastolo per Pietro Maso ed i suoi complici. L'accusa fa marcia indietro rispetto agli appelli contro la sentenza di primo grado. «È una condanna giusta con motivazioni sbagliate», sostiene dopo tre ore di requisitoria il sostituto procuratore generale Manuela Romei Pasetti, «confermata la pena ma non riconosciute ai tre giovani la seminfermità mentale». Dunque, 30 anni a Maso, 26 ciascuno a Giorgio Carboognin e Paolo Cavazza. Difficilmente, a questo punto, la corte infliggerà di più. Semmai, sconterà ancora qualcosa. «La pena deve essere adeguata alla gravità del reato: in questo caso dovrebbe essere massima», motiva l'accusa. «Ma deve anche favorire il recupero: i tre giovani balordi possono ancora vedersi con l'espiazione». Per non dell'altalena è il terzo principio, la tutela della società: «E

la società non potrebbe perdonare l'equazione applicata dal primo grado, cioè dedurre dall'effettività del delitto la seminfermità mentale di chi lo commette. No, questi sono ragazzi che hanno ucciso i genitori solo per i soldi, come diceva lo stesso Maso che ora stralza con la poesia la sua mente già rasserata».

Venemum in cauda, ma veneno agrodolce. Per Maso ed i suoi complici si spalanca la prospettiva di uscire di cella ancora giovani. È la stessa accusatrice a ricordarlo ai giurati. «È prevista la liberazione condizionale, in caso di ravvedimento, dopo metà pena. Oppure il regime di semilibertà dopo due terzi. Ed in caso di buona condotta un quarto della pena viene detratto...». Insomma, fatti tutti i conti, se le condanne vengono confermate Pietro Maso, oggi ventunenne, potrebbe metter piede fuori

di cella fra 14 anni, trentacinquenne. Carboognin e Cavazza ancora prima. Resta un intoppo, seconda sorpresa della requisitoria di ieri. La dottoressa Pasetti si è accorta che a Maso e soci non era mai stata contestata l'accusa di tentato omicidio ed ha chiesto alla corte la trasmissione degli atti relativi. Secondo processo in vista, dunque, per quattro diversi ideati vari piani per far fuori i genitori e parenti, prima del massacro definitivo. Una volta, durante una gita in auto con la mamma, l'amico Carboognin, dal sedile posteriore, avrebbe dovuto colpire la donna alla testa con uno schiacciabastecchie; a Cavazza, poi, il compito di buttar l'auto in una scarpa simulando un incidente. Un secondo tentativo doveva consistere nel colpire la donna in garage con una mazza di ferro. Il terzo, il più vicino alla realizzazione, prevedeva l'esplosio-

ne della villetta dei Maso durante un raduno di famiglia, presenti i genitori, le due sorelle, il cognato Il poeta? Pietro aveva riempito lo scantinato con bombole di gas fornite da Cavazza, collegate ad una specie di timer. Andò a vuoto perché quella domenica la festività familiare era saltata. Ma l'idea era rimasta. Arrestati dopo il duplice omicidio, i razzzisti stavano già preparando un nuovo «incidente» per le sorelle superstiti, in modo da lasciare Maso erede unico. Balordi, stupidi, ignoranti quanto si vuole. Ma anche «matti»? Per l'accusa è una questione di principio respingere almeno questo comodo riconoscimento. La requisitoria è rivolta soprattutto a contrastare il lavoro «all'insegna della leggerezza» dei tre superperiti genovesi. «Sono solo vuote affermazioni. Testimoniare l'esistenza di patologie senza portare alcun dato scientifico a fondamento vi si-



# Il dramma Bosnia



### Conferenza stampa del presidente all'insegna della prudenza «Decideremo a giorni, di concerto con l'Onu e la Cee Chiediamoci quali scelte evitano spargimento di sangue» L'ambasciatrice alle Nazioni Unite vuole interventi militari

# «Gli Usa agiranno solo con gli alleati»

## Clinton prende tempo sui blitz aerei e le armi ai musulmani

«Decisione a giorni per la Bosnia», annuncia Clinton, dicendo che sta ancora soppesando i pro e i contro delle diverse opzioni. «Non credo che dobbiamo agire da soli unilateralmente, né penso saremo costretti a farlo». Malgrado la «rbellione» di 12 diplomatici del Dipartimento di Stato che chiedono un'immediata azione militare e l'invito da parte dell'ambasciatrice all'Onu ad agire senza gli europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

**NEW YORK** «Penso che dobbiamo agire. Dobbiamo prendere la guida. Ma non penso che dobbiamo agire da soli unilateralmente. Io penso che saremo costretti a farlo», ha voluto sottolineare ieri Clinton preannunciando decisioni sulla Bosnia nei «prossimi giorni».

Il presidente Usa ha confermato che tra le «opzioni» che sta studiando restano i blitz aerei contro le posizioni di artiglieria e le linee di rifornimento dei serbi e quella di armare i musulmani bosniaci perché possano difendersi. Anche se ha aggiunto insistito che accanto a queste ci sono anche «altre possibili opzioni».



Il nodo Bosnia ha dominato la seconda conferenza stampa convocata da Clinton da quando è alla Casa Bianca a pochi giorni dalla scadenza dei primi «100 giorni» della sua presidenza, giovedì prossimo. Gli hanno ricordato che l'ultima volta che gli Usa sono intervenuti in un conflitto in Europa è stata una settimana terribile, ebbera Waco la scorsa settimana in Congresso del suo pacchetto di stimoli economici. «Non è stata una buona settimana per tutto il mondo, ma non penso che noi avremmo potuto cambiare le cose», ha detto riferendosi alla Bosnia.

Sulla tragedia di Waco ha ribadito di non ritenere che il governo sia responsabile «se una mazzina di fanatici decide di ammazzare». «Mi spiace che abbiano ucciso i loro bambini ha aggiunto chiedendo ai giornalisti se nessuno avesse dubbi sul fatto che Koreski se ne sia andato».

«Voglio ricordarvi che in questi 100 giorni abbiamo già cambiato il fondo la direzione del governo americano. Credo che il popolo americano abbia dimostrato che sono impazziti con chi non produce risultati. Ma credo che anche chi non è d'accordo con me conviene che io voglio che qualcosa si faccia, sono venuto qui a cercare di cambiare le cose. I commenti sull'imminente primo giro di boa della sua presidenza».

Tutte le opzioni hanno «pro e contro» tutte hanno «ostacoli» ed oppositori in seno all'amministrazione e in Congresso», ha ammesso entrando per la prima volta anche nel merito del dibattito sulle due «opzioni» di cui si è più parlato nei giorni scorsi. «Credo che sulla questione dei blitz aerei valgano le considerazioni che il generale Powell (il capo di

Stato maggiore che notoriamente è contro l'intervento militare) ha fatto riguardo l'azione militare in genere. Se si agisce se gli Stati Uniti agiscono militarmente bisogna avere un obiettivo preciso che si possa conseguire dobbiamo essere in grado di comprenderlo e devono essere chiare le limitazioni. Gli Stati Uniti non devono essere coinvolti come parte in una guerra». «Quanto al togliere l'embargo agli armamenti la questione che ovviamente si pone è se avere scere la capacità di combattere possa aiutare alla composizione e la pace o se possa portare anche ad un maggiore spargimento di sangue», ha aggiunto. «Ma penso che entrino in gioco le cose che meritano considerazione assieme ad alcune altre opzioni che abbiamo», la conclusione.

Gli hanno chiesto come gli Usa possano permettersi di avventurarsi in una nuova guerra quando ancora non hanno chiuso i conti con quella del Vietnam. «Credo che sia un buon argomento contro il coinvolgimento degli Usa da

belligerenti. Ma siamo in un'epoca di un'unica superpotenza al mondo. E abbiamo un dovere di leadership. C'è un gravissimo problema di sistematica pulizia etnica nell'ex Jugoslavia che può avere non solo enormi ulteriori conseguenze umanitarie ma anche conseguenze pratiche in regioni vicine dove esistono simili tensioni etniche», la risposta. «Noi



Musulmani fuggite da Vitez, cento chilometri da Sarajevo. In alto: Bill Clinton

## A Belgrado un piano per evacuare 400mila persone in caso di attacchi Milosevic ora apre uno spiraglio Owen offre «corridoi» ai serbi

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARINA MASTROLUCA**

**BELGRADO** Il capo della protezione civile ha allertato le carceri di Belgrado. I cittadini ed i responsabili degli stabilimenti sono stati invitati ad evacuare in caso di attacco. I serbi hanno una buona volontà interna, ma il sottinteso è l'invito di evacuare in caso di attacco. Il ministro della Difesa dal Consiglio di sicurezza per l'inspimento del conflitto in Bosnia e nel nord della Bosnia, ha detto Kozarevic: «La Russia è al punto di prendere una decisione grave».

Il segretario generale delle Nazioni Unite tena a Bruxelles ha sollecitato un'azione «più muscolosa» della comunità internazionale nell'ex Jugoslavia chiedendo soprattutto una maggiore cooperazione tra i paesi membri. Quanto ad eventuali raid aerei Boutros Ghali ha stemperato l'intervento nonlineare sottolineando il fatto che spetta comunque al Consiglio di sicurezza prendere le decisioni.

«Non le pressioni internazionali per fermare la guerra in Bosnia si stanno incanalando verso una soluzione militare del conflitto», ha detto Kozarevic. «Un primo aiuto appoggiato ad un intervento militare limitato e armato anche dal ministro degli Esteri britannico Hurd che ha definito i bombardamenti selettivi per tagliare i rifornimenti ai serbi di Bosnia il male minore». È primo il presidente di turno della Cee, il danese

Petersen alla vigilia dell'incontro dei ministri degli Esteri dei Dodici, ha lasciato intravedere un'apertura verso azioni militari in Bosnia. «Ho dei dubbi sull'efficacia militare di eventuali bombardamenti delle posizioni serbe che non avrebbe l'effetto desiderato e frenerebbe gli aiuti», ha detto Petersen aggiungendo però di non escludere niente «compresa un'azione militare». Sta volta Petersen non ha fatto nessun riferimento alla guerra in Bosnia centrale, dove anche le milizie croate e musulmane si sono affrontate nei laghi di Vitez, Konjic e Jablanica. Forze croate avrebbero anche aperto il fuoco su mezzi dell'Unprofor. Per motivi di sicurezza la partenza dei convogli umanitari diretti in Bosnia centrale è stata sospesa.

Il disarmo ufficiale non sembra però trovare sponda tra la gente. La guerra è a duecento chilometri ma è ancora lontana. E mentre i vertici internazionali sono presi in un

torico di consultazioni. Belgrado - nonostante i pareri del segretario di Stato - il consiglio supremo militare riunito in permanenza - si concede qualche ottimismo lanciando nei notiziari notturni vlti messaggi di disponibilità all'Occidente.

Lord Owen dopo un rapido giro di colloqui in Macedonia e Grecia e Montenegro è torna ieri nella capitale serba montenegrina per stringere sull'ultima iniziativa prima dell'entrata in vigore di nuove sanzioni annunciate per lunedì di prossimo. A Belgrado dove stentera anche oggi non si presenta a mani vuote. Owen dovrebbe infatti proporre alcune convenzioni alla mappa territoriale nelle zone di frontiera

plimenti il primo di pace Vance Owen e qui ilasi soluzione negoziata del conflitto. Oltre alle minacce sembra comunque che Karadzic porti a Belgrado qualche altro argomento partendo da Novigrad e chiesto il suo parlamento il mandato per trattare su questioni territoriali offrendo però l'invito di qualche contro partita per i due corridoi nel nord e nel nord della Bosnia, giudicati irrimediabili.

# Bombardare o no? L'Italia politica non si schiera

L'Italia politica, concentrata su se stessa, è costretta a occuparsi della Bosnia. Misure militari, si o no? Per Bossi «è una questione di soldi» mentre De Mita vede il «fallimento politico dell'Europa». Polemica in casa Pds, Minucci «Dov'è finita la non violenza?» Fassino «Si deve fermare chi spara». Prudentissimo il missino Fini. Un nutrito drappello si chiede perché arriva via terra a Belgrado un fiume di carburante.

**JOLANDA BUFALINI**

**ROMA** «Semmai si doveva farlo prima, adesso chissà quanto costerebbe». Se il filo solo Karl Popper la appello all'Europa perché la patria non faccia velo alla responsabilità e non si trasformi in indulgenza verso gli aggressori. L'ex senatore Umberto Bossi non pensa ai costi umani ma monetari subito un eventuale intervento antiserbo tanto più che quella guerra la vede come un conflitto fra «barbari ai confini».

su quella maledetta guerra alle porte di casa con lo stesso senso della Lega. In casa Pds una presa di posizione del responsabile esteri Fassino ha suscitato la reazione di Adalberto Minucci. «Chi dice bombardamenti mirati equivale alla richiesta che a una guerra già esistente si crudi le grandate sanguine», sostiene una guerra ancora più vasta resa ancora più ferocia da bombardamenti esterni. Minucci si chiede «se questa è la posizione del Pds e in quale organismo sia stata decisa», e «che fine abbia fatto la scelta della non violenza del Pds» si ferma - dice Minucci - hanno



Ciriaco De Mita



Umberto Bossi

delle gravi responsabilità ma che dire del massacro da parte dei croati e dei musulmani che hanno rifiutato a lungo l'evacuazione dei profughi? Per Piero L'assino in questo caso la questione della non violenza non è entrata. Invece oggi il problema è quello di interrompere una spirale, perché ci si trova

di fronte a fatti gravi quali quello dopo l'iniziativa di guerra l'occupazione militare e massacrati della nascita di un'assemblea costituente di serbi di Bosnia e Croazia per l'unificazione con la madre patria. In somma la tenaglia può chiudersi con una plateale sconfitta dell'Onu ridotta a evacuare

le popolazioni musulmane piuttosto che a portare loro gli aiuti. «Non sono certo un guerriero, ma si discute e si scaglia perché il punto è ora fermare chi spara». Ciriaco De Mita racconta che sta ragionando da tempo sulla tragedia dell'ex Jugoslavia. Muore in quel genocidio l'Europa perché siamo di fronte al fallimento della politica estera europea. L'unificazione finanziaria continua De Mita «era uno strumento per accelerare l'unità politica ma di fronte allo sgretolamento politico diventa una accelerazione senza meta». De Mita si richiama alla politica anche nel valutare l'utilità delle misure militari. Possono essere utili se rispondono a un disegno per consentire un diverso equilibrio. Fa l'esempio dei carabini preposti all'ordine pubblico. La repressione servirà se vi è un consenso sociale di fondo. Altrimenti è inutile.

Marco Boato verde si ribella allo «pacifismo ideologico che esclude ogni intervento militare» mentre ritiene che «proprio la Bosnia sia un caso in cui l'uso della forza è legittimo perché il conflitto non è risolvibile sul piano diplomatico e politico. Anzi - aggiunge - è uno «spaventoso ritardo» dell'Onu e dell'Europa». Mario Raffelli Psi e d'accordo «l'uso della forza è una componente essenziale di una politica di pace». Chiara Ingrao dell'Associazione per la pace e deputata Pds nega ogni ideologismo. «Non è una questione di principio ma». Ma pone come Pietro Folena Pds nella commissione difesa «Emma Bonino segretario del partito radicale, una questione con un chiaro sintomo dell'assenza di volontà politica. «Perché non si sono schierati i caschi blu sulla linea dei rifornimenti?». «Non è mai visto un paese in guerra che abbassa i prezzi della benzina», incarna Emma Bonino poiché dice questo è esattamente ciò che è avvenuto a Belgrado quest'inverno. Ritiene che non dovrebbe essere difficile bloccare quelle poche autostrade da Sofia. Bucarest dalla Grecia attraverso cui giunge il petrolio che consente di rifornire i combattenti

di riscaldate le case serbe, mentre in Bosnia o Macedonia nell'inverno scorso si moriva di freddo. Quanto ai chi debba gestire le operazioni militari «solo l'Onu», dicono Folena e Ingrao la quale invita a non sottovalutare la propaganda di Milosevic sull'aggressione dell'Occidente. «Noi si possono di mettere le atrocità croate», ritiene Folena. Emma Bonino invece si chiede a cosa serva la Nato se mentre sarebbe necessario il suo impegno «di polizia» la esercitazioni in Austria «per imparare il tedesco. Arriva alla Bosnia? «Bello scaramento di coerenza» reagisce Bonino citando lo scritto di Popper comparso sull'Unità. Prudente, prudentissimo il segretario dell'Msi Gianfranco Fini. «È una situazione delicatissima. Vi è una strategia di controllo del territorio che va fermata. Meno evidente è il comitato. Si sono dimostrati inutili l'embargo e la no fly zone». «Non si può intervenire direttamente in schia di portare a un ulteriore riaccentramento del conflitto». «Un conflitto difficile da fermare».

## «Serbi senza Scud Ma possono procurarseli all'Est»

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** «I serbi non dovrebbero avere missili Scud con un raggio di azione sufficiente a raggiungere l'Italia. Ma nessuno può escludere che data l'instabilità dell'Est europeo i serbi possano di esporre in futuro di questi missili».

La causa dello loro scarsa precisione (fonte Edward Litwak e Star L. Koehl. La guerra moderna) gli Scud muniti di testate convenzionali possono essere usati efficacemente solo su bersagli caratterizzati da un'estensione molto vasta. I missili Scud (rumeni del genere Nato) che definisce il missile balistico russo R17, vennero schierati per la prima volta nel 1957 con gli missi sono stati «aggiornati» per il trasporto di ordigni nucleari atomici o convenzionali. Nella versione originale questa convenzione del tipo A 11 si fa l'aveva un raggio d'azione di circa 130 chilometri nel 1965 debuttò lo Scud B montato su un veicolo molto più agile dei precedenti. Infine i russi hanno realizzato lo Scud C che ha un raggio di azione molto più ampio ma meno preciso. Questa versione dello Scud non sarebbe stata tuttavia esportata in altri paesi. Lo Scud B invece ha trovato molti acquirenti. I missili sono stati allidati ai paesi dell'ex patto di Varsavia ma anche all'Egitto, all'Irak, alla Libia, alla Siria e allo Yemen. L'esercito jugoslavo utilizza il missile Scud per il controllo del territorio. I missili Scud vennero a scatti dall'Egitto durante il conflitto del Kippur (1973) e hanno utilizzato in modo massiccio questo tipo di vettori nel corso del lungo conflitto che li oppose nel 1981. Saddam Hussein diede ordine di attaccare l'Arabia Saudita e Israele. Ma i missili americani Patriot intercettarono gran parte degli attacchi iracheni.

È chiaro che un eventuale minaccia da parte dei serbi come minacce per il nostro paese. L'attuale situazione è questa: la caccia americana, francese e olandese sarebbe scattare la reazione della Nato. «Bisogna comprendere» ha fatto notare il generale Pillini che le forze aeree della Nato attualmente ospitate nei nostri aeroporti militari completano le nostre capacità di difesa. «C'è insomma un allarme «meta». Le forze aeree negano che i serbi abbiano acquistato i missili Scud sul formato Bavar militare di Mosca facendo intendere che i servizi di informazione non hanno fornito indicazioni in tal senso. La minaccia resta così fortunata e «tecnica». La costa italiana è in particolare quella più esposta. Una costa di 170 miglia (trecento chilometri) da quella che si tiene a dove presumibilmente i serbi schiererebbero i loro missili per minacciare l'Italia. Secondo gli esperti balistici i missili Scud hanno un raggio massimo d'azione di 250-300 chilometri. Ma a quella distanza la precisione del lancio diventa molto approssimativa.

## L'Europa è inerte o avventurista?

ANTONIO LETTIERI

Con la resa di Srebrenica il destino dell'Europa e della Bosnia-Erzegovina appare compiuto. I due terzi del paese sono ormai sotto il controllo dei nemici serbo-bosniaci. Un altro 25 per cento è nelle mani dei fatis alleati croati che si sono impadroniti dell'Erzegovina a ridosso della fascia costiera. In realtà il destino della Bosnia era segnato. Clinton aveva stabilito con chiarezza i limiti di un eventuale intervento americano rimanendo comunque escluso ogni coinvolgimento sul terreno. L'unico tuttavia che in termini militari avrebbe potuto rovesciare il rapporto di forza. Ma la politica americana non può essere per questo accusata di incoerenza o di fellonia. Se si ripercorre all'indietro la tragica sequenza della crisi jugoslava si vede che gli Usa erano stati sin dall'inizio ostili alla frantumazione della ex Jugoslavia in tanti repubblicke fra di loro in conflitto. Baker, segretario di Stato di Bush, aveva manifestato apertamente la sua contrarietà al destino della ex Jugoslavia e della Bosnia. Si è purtroppo compiuto nelle capitali europee e in modo decisivo nella cancelleria tedesca. Dinanzi alla crisi del regime comunista jugoslavo la via della secessione delle repubbliche fu considerata la più semplice. Di fronte alla resistenza della Serbia fu rispolverato lo strumento - in questo caso del tutto appropriato - dell'autodeterminazione. Quest'operazione nella Slovenia caratterizzata da una popolazione etnicamente compatta. Aprì invece la guerra in Croazia dove viveva una minoranza del 15 per cento di serbi. Fu una scelta a torto alimentata in Bosnia. Qui i musulmani non sono nemmeno la maggioranza della popolazione e la rottura con la vecchia Federazione jugoslava poteva essere proclama solo attraverso la coalizione di musulmani e croati contro i serbi. Come dire contro un terzo della popolazione bosniaca, maggioranza peraltro in molte delle aree orientali.

Ora un anno di guerra ha sfigurato una terra che era stata un esempio di convivenza di tradizioni di culture e religioni diverse. Centinaia di migliaia di bosniaci musulmani sono stati condannati a una dolorosa diaspora. Decine di migliaia sono morti o sono rimasti segnati da una guerra impietosa e insensata di campi di concentramento di epurazione e morte di violenza sulle donne e i bambini. Così oggi dobbiamo constatare che i paesi dell'Europa comunitaria non hanno saputo fare di meglio che contrapporre all'iniziale prudente realismo dell'amministrazione americana che puntava a una transizione negoziata della crisi jugoslava, un'avventura avventurista e senza sbocco.

Che fare adesso? Il piano Vance Owen è una soluzione istituzionale ambigua e contraddittoria. Da una parte riconosce l'unità della Bosnia-Erzegovina e dall'altra stabilisce quella divisione in dieci province autonome che può preludere al suo smembramento. Il piano è tuttavia l'unico di disposizione e musulmani e croati hanno accettato. I serbi che sulla base del piano - debbono ritirarsi da un terzo dei territori che ora controllano chiedono un rinegoziazione della mappa che stabilisce le nuove province.

In corso da ieri il referendum popolare per sancire il distacco dall'Etiopia. Un milione e duecentomila alle urne in un clima di festa e entusiasmo

Per la prima volta i confini coloniali vengono cambiati in modo democratico. Un'esperienza che peserà su tutta l'Africa alle prese con la sfida dei localismi

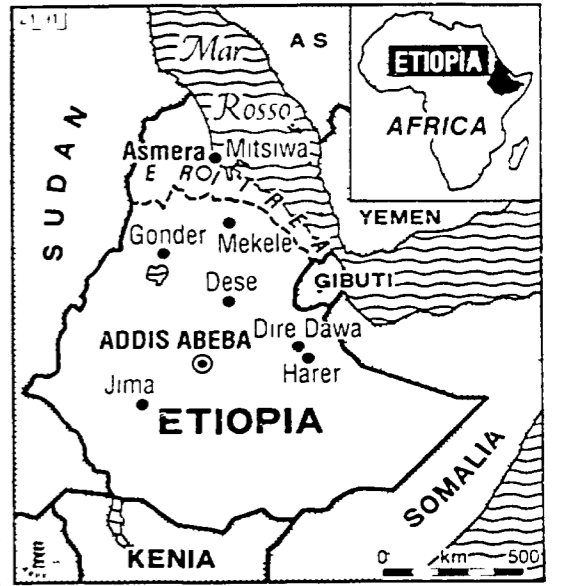
# L'Eritrea danza l'indipendenza

Per tre giorni, da ieri e fino a domani sera, un milione e duecentomila eritrei votano in un referendum popolare per decidere formalmente l'indipendenza del loro Paese dall'Etiopia. Il risultato è scontato. Già nelle prime ore della consultazione la capitale Asmara è apparsa pavesata a festa. Fiori e decorazioni ornano tutti i veggii elettorali mentre per le strade si assiste alle danze delle donne vestite di tradizionali abiti bianchi. Nonostante la pioggia che cade insistente, a mezzogiorno di ieri aveva votato già la metà degli iscritti nelle liste elet-

torali. Oltre ai residenti il diritto di esprimersi è riconosciuto agli oltre trecentomila eritrei che vivono all'estero e che votano presso le rappresentanze del governo provvisorio. In Italia seggioni sono stati allestiti a Roma, Firenze e Milano. In occasione del referendum il Pds in un comunicato esprime «il proprio fraterno e solidale augurio» affinché sia sancita definitivamente l'indipendenza del Paese. Il voto sostiene il Pds è già una vittoria perché dimostra che una transizione pacifica è possibile se vi è una reale volontà delle parti in causa.



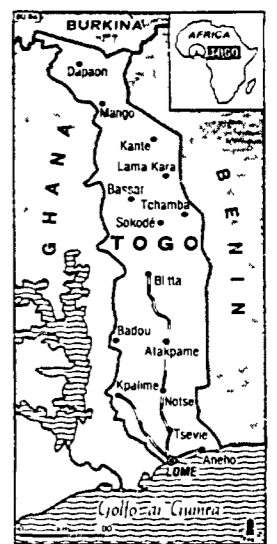
Eritrei in festa nelle strade di Dek Emhare, a tre chilometri da Asmara



Eyadéma soffoca con l'esercito le spinte a un processo democratico

## L'incubo del Togo un dittatore intramontabile

L'incubo di un intero paese si chiama Eyadéma. È l'autore del primo colpo di Stato militare in tutta la storia dell'Africa indipendente e da quel di era il 13 gennaio del 1963 fa il bello e il cattivo tempo su quella fetta di territorio che è appunto il Togo. Qualche tempo fa la resistenza ovviamente suntuosa, ovviamente superprotetta di Eyadéma è stata attaccata da non meglio identificati forze armate che hanno tentato il roccioso tentativo di uccidere il re. Il fair play non potrebbe venire a mancare un identificate forze democratiche che l'ali le ha declinate *Radio Liberte* l'emittente dell'op-



zione al regime che trasmette dal vicino Ghana. Per il regime invece si è trattato dell'assalto di forze straniere. Risultato Eyadéma è ancora lì, asserragliato nella sua residenza nel quartiere di Tokoin e nulla sembra poterlo smuovere. Per lui l'opposizione è appunto un'accozzaglia di forze straniere quanto alla democrazia, è chiaro - ha affermato - non è altro che un complotto.

Evadéma - come l'ombra di Ban - spingere tutti i possibili uomini suoi in esilio in Ghana o in Benin. Per questo Eyadéma parla di forze straniere che ce l'hanno con lui. Sono gli esiliati a cui la gente del Togo ormai guarda come a veri e propri liberatori di un incubo.

Dal basso peraltro la protesta ha tentato di articolarsi come poteva. Esiste un'Intrada togolese *l'Ekpema* - laddove *Fkpe* in lingua mina vuol dire pietra - che ha cercato di proteggere con la sua rabbia spontanea le illusioni con questo della democrazia. Dal novembre '92 al febbraio scorso un enorme sciopero ha paralizzato la vita del paese. Ma tutto è infranto con la caparbiata di Eyadéma e lo spirito di corpo dell'esercito e delle organizzazioni speciali di sicurezza. Il Togo un paese ostaggio. Ma la riflessione cui ci interessa arrivare è un'altra.

Il Togo era fino al 89 un fido alleato dell'Occidente come lo Zaire di Mobutu. Nel nuovo disordine internazionale seguito al crollo del comunismo colpito che le peggiori dittature africane abbiano imparato a recitare i loro «patron» di ieri si chiamano ex Stati Uniti o Francia o Germania ribellandosi ai richiami di rispetto dei diritti umani o democratizzazione che dir si voglia. Prima fu l'avano i favor dell'Occidente facendosi paladini dei suoi valori contro «l'espansionismo sovietico in Africa» oggi intralzano su i loro paesi e rifiutano l'ingerenza straniera che li vorrebbe convertire alla democrazia. C'è qualcosa che non va. La democrazia è abortita in Africa e le opposizioni alle dittature come quelle di Eyadéma invocano l'intervento di truppe occidentali o perlomeno Onu. nulla succede. L'unica affresca dell'indifferenza o dell'abbandono se si preferisce.

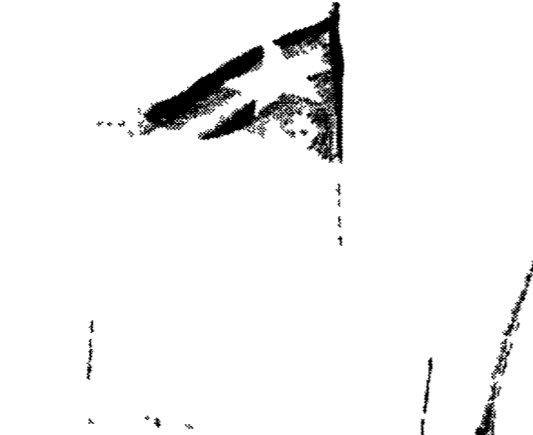
### MARCELLA EMILIANI

È stata un fantasma un tabù una passione. È costata la distruzione dell'intero paese centinaia di migliaia di morti mezzo milione di profughi 100mila orfani. Ha conosciuto una lunga lotta fratricida ed è stata vittima e ostaggio di un logorante e sanguinoso braccio di ferro tra l'Est e l'Ovest sullo scacchiere del Corno d'Africa. È durata trent'anni la guerra per la liberazione dell'Eritrea e oggi col referendum per l'autodeterminazione sembra essere arrivata davvero all'ultimo atto. L'ala vigile e protettiva è quella dell'Onu. Come è prevedibile una valanga di «si abrogherà l'annessione arbitraria del paese operata nel lontano 1962 dal nostro autocrate seduto sul trono che fu della regina di Saba. L'imperatore Haile Selassie. Le sue opere e la sua stessa memoria sono state spazzate via dalla furia della rivoluzione etiopie del '74 ma nemmeno il suo successore il negus rosso Menghistu Haile Mariam osò mai affrontare il tabù della «questione eritrea», se non con la forza delle armi.

Sarà così, quella dell'Eritrea la prima indipendenza nata da una secessione che pur se

annettere al suo impero feudale «in via di modernizzazione» quella fetta di terra che al l'alba delle grandi indipendenze africane il 1960 poteva vantare un livello di industrializzazione e un patrimonio infrastrutturale invidiabile. L'Occidente gli Stati Uniti in particolare che nell'imperatore avevano un prezioso alleato non ebbero nulla da obiettare allo stesso modo in cui - dopo la rivoluzione del '74 - l'Unione Sovietica alleata di Men-

ghistu lo aiutò a combattere i guerriglieri del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (Fple) pur marxista. Fantasma pericoloso quello eritreo ieri come oggi. Si dice con l'indipendenza sancita da questo referendum verranno messi in discussione per la prima volta i confini coloniali. «Persino l'Organizzazione per l'unità africana (Oua) la prima Onu continentale non ha mai osato mettere in discussione la carta geografica discusa-



ereditata dalle potenze coloniali per pura delle spinte paranoiche.

In realtà ci troveremo a trovarci di fronte ad un paradosso. L'Eritrea ha sempre rivendicato i confini coloniali italiani ai danni dell'unico Stato africano - l'Etiopia - che non è nato dal colonialismo ma si fonda le sue radici nell'epoca di re Gedduo e Giovanni, il mitico e vituperato Menelik che creò l'impero etiopie ben prima di quella Conferenza di Berlino del 1885 con cui le potenze europee si spartirono l'intera Africa. Ma il diritto all'autodeterminazione del popolo eritreo oggi vincente, avrà il suo peso in un continente alle prese con la sfida dei localismi e del difficile de-

collo della democrazia. Gli occhi dell'Africa intera sono puntati sull'Eritrea. Un continente aspetta di constatare come i bravi svergnoli del Fple sapranno tradurre in pratica la promessa del multipartitismo quando all'anzioro non si vedono opposizioni o come pose allo stesso fronte. Come verrà favorito il libero mercato quando tutto è da ricostruire e il paese vive ancora degli scarti di aiuti alimentari internazionali. Mezzo milione di profughi su una popolazione di 3 milioni e mezzo aspetta di rientrare in patria dall'inferno sudanese e non sarà facile anche solo sfamarli 90mila guerrieri quegli stessi che hanno tentato in scacco le armate di Haile Selassie Menghistu e la

forza di fuoco dell'Unione Sovietica dovranno essere reinseriti nella società. Poi c'è la sfida tutta aperta dei rapporti con l'Etiopia. Con l'indipendenza dell'Eritrea rimarrà senza uno sbocco al mare ma il problema è soprattutto politico. La situazione ad Addis Abeba e lungi dall'essere stabilizzata. La buona intesa tra il Fple eritreo e il fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopie (Fpdpe) artefice della vittoria su Menghistu si fonda tutta sul contributo che gli eritrei hanno dato ai gruppi per scongiurare il negus rosso nel 1991. Il fair play potrebbe venire a mancare un identificate forze democratiche che l'ali le ha declinate *Radio Liberte* l'emittente dell'op-

Un passato di violenza e di sangue ma anche di amori e di amicizia ci lega al piccolo Stato che nasce. Oltre un secolo di ricordi comuni e un piccolo popolo bi-etnico



## Quegli «ascari» italiani che sfidavano Menelik impugnando un tricolore

In un libro pubblicato da Mondadori nel 1936 («Tre anni a Gondar» di Raffaele Di Lauro) c'è una foto in cui l'autore ex console di Italia nell'antica capitale dell'Etiopia appare sorridente in compagnia di tre ascari piuttosto anziani mutilati di Adua - reduce - precisa la didascalia - del III e VIII battaglione. Osservando con cura l'immagine si scopre che le mutilazioni sono esattamente le stesse. A tutti e tre gli ex soldati «mancano» la mano destra e il piede sinistro. La coincidenza è strana inquietante reclama una spiegazione. Quale?

so sangue sono sudditi nabili al loro sovrano e vanno perciò puniti secondo le nostre tradizioni. L'u senza prevedeva due alternative che i mutilati fossero lasciati morire dissanguati o che i moncherini fossero cauterizzati con grasso bollente. Questa seconda fu la sorte riservata agli ascari prigionieri. Quale fosse la peggiore è difficile dirlo.

La cordialità dei rapporti interpersonali ebbe anche un aspetto «virile» cameratesco fra ufficiali italiani e soldati indigeni. La cui fedeltà (che mentirebbe un approfondita analisi psicologica, sociologica e storica) resistette alla dura prova della sconfitta e del crollo dell'effimero impero coloniale. A questo proposito una delle più interessanti testimonianze è quella del dr. Alberto Dentis di Pirajno un nobile siciliano medico e alto funzionario coloniale che fu amico e capo di gabinetto del duca d'Asosa quando questi era vicere di Addis Abeba e che in seguito trasferito a Tripoli e rimasto l'ufficiale con il più alto grado nella capitale libica ebbe la sorte non invidiabile di firmare la resa e di consegnare la città senza più sparare un colpo al generale Montebivona.

La separazione è dolorosa. Alla vigilia dello scoppio della guerra di Pirajno lascia l'Africa orientale per la Libia. L'ascaro resta. Mentre la nave si allontana da Massaua di Pirajno si guarda per l'ultima volta Jemberi vestito di bianco con il rosso «larbus» in testa immobile come una statua sul molo.

## Londra col fiato sospeso cerca 2 bimbi

LONDRA «Bobby» e poliziotti di Scotland Yard sono dalla notte di giovedì sulle tracce di due bimbi londinesi che potrebbero stare vivendo la troce incubo di essere «oli accanto al corpo della madre morta. Martelliani radio giornali e telegiornali continuano a tenere con il fiato sospeso l'intera città che sembra assistere impotente a una tragedia da teatro classico. L'ultima è scattata la notte scorsa quando una donna ha chiamato il telefono amico dei Samaritani. «Sto molto male ai-

un quartiere di Londra ma non ha saputo dire né il cognome né l'indirizzo. Poi la comunicazione durata due ore si è interrotta. Solo a questo punto la voce amica di turno ai Samaritani ha avvertito la polizia. Troppo tardi. Mentre Rachel era ancora in linea sarebbe stato un gioco da ragazzi rintracciare la chiamata dopo si è rivelata un'impresa assai difficile. Ai Samaritani si sono difesi affermando che sono tenuti alla più assoluta riservatezza pena

perdere la confidenza e fiducia di quella gente disperata che continuamente giorno e notte si rivolge a loro. Un impegno giustissimo in questo caso assoluto in maniera errata mente rigida. Una rigida che potrebbe essere stata fatale alla donna che aveva chiamato per aiuto e fatale per l'equilibrio psichico dei due bimbi protagonisti della tragedia. Dalla scorsa notte centinaia di poliziotti convinti dell'autenticità del Sos giungendo ai Samaritani stanno bussando a

tutte le case di Acton. Appelli sono stati lanciati da radio televisione e ma per rintracciare i bambini e la loro mamma ci potrebbero volere diversi giorni. In tutta la Gran Bretagna sono un altissima percentuale le famiglie con un solo genitore. Separazioni divorzi convivenze interrotte hanno creato una lunga fila di società fatta di nuclei familiari di sole madri con bimbi. La tragedia di Acton potrebbe essere maturata in una situazione del genere.



Agenti a Trafalgar Square

**Domani russi alle urne per pronunciarsi sul leader in lite col Congresso, sul governo e sull'ipotesi di doppie elezioni anticipate**  
Previsto per il Cremlino il 57 per cento di sì

**Se lo scarto sarà ridotto Khasbulatov vuole una coalizione di «intesa nazionale»**  
Tv vietata al vice Rutskoi che contrattacca «Fate il lavaggio del cervello alla gente»

**Troppi amori nel campus**  
Il rettore in Virginia detta «Relazioni vietate tra professori e allieve»

# Eltsin vince ai punti nei sondaggi

## Alla vigilia del referendum lancia la Costituzione presidenziale

I russi domani alla prova referendaria. L'ultimo sondaggio concede a Eltsin il 57% della fiducia ma prevede difficoltà sull'approvazione della politica economica. Sciumeiko: «Il sì è per la stabilità della Russia». Khasbulatov, se il presidente vince di misura, proporrà un governo di «intesa nazionale». Progetto di nuova Costituzione senza Congresso. Ultimi regali elettorali. Tu tutta a sostegno del «sì».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. «È il nostro referendum, è il nostro paese, è il nostro futuro. La vostra voce deve farsi ascoltare...». Suadente, caldo, l'invito della tv entra ad ogni ora nelle case dei russi. Uno spot che serve a spiegare come si vota ma che inequivocabilmente torna utile ai sostenitori del presidente. Uno spot per Eltsin che deve ad ogni costo strappare il cinquantina per cento dei voti espressi nel referendum di domani. Vale a dire non meno di 27 milioni di schede rosa con la fiducia rinnovata. Non un voto in meno. E questo, per superare la prova. Nel frattempo, il presidente ha già fatto conoscere i contenuti del suo progetto di Costituzione. Niente più Congresso, un presidente forte, di tipo francese, che può sciogliere il parlamento, indice elezioni e il referendum, nomina il premier. Ma Rustan Khasbulatov è tornato in campo, in un incontro alla Casa Bianca con un gruppo di intellettuali, per disegnare lo scenario del dopo-voto. Se Eltsin otterrà una maggioranza consistente, il capo del parlamento ritiene che ci si deve rassegnare alla volontà degli elettori. Ma se otterrà una maggio-

collaboratori del presidente, non è stato dato il permesso. Il vicepresidente ha commentato: «Stanno facendo il lavaggio del cervello agli elettori». Eltsin, stando all'ultimo bollettino del Cremlino, attende «con calma l'esito del voto». Il giornale *«Izvestija»*, paladino del presidente, ha pubblicato un sondaggio con un margine di errore tra l'uno e il due per cento. Eltsin otterrebbe la fiducia del 57% dei votanti che dovrebbero essere tra il 70 e il 75 per cento dell'elettorato. Qualcosa come 40 milioni di voti, o quasi. Senza dubbio un risultato eccellente se paragonato al clima politico. Altro esito avrebbe il secondo quesito, quello sulla politica economica e sociale dal 1992 in poi. Il sondaggio prefigura un pari e patta, o forse qualcosa in meno per il presidente. A testimonianza della forte avversione dell'attuale politica delle riforme. La vittoria sarebbe, invece, su tutta la linea per il Cremlino nei quesiti sulle elezioni anticipate che, va ricordato, hanno bisogno di una maggioranza riferita al numero degli elettori e non dei votanti. I russi, stando al sondaggio, sarebbero orientati a non preferire le elezioni per il presidente e a chiedere quelle del corpo dei deputati. Soltanto il 33 per cento vorrebbe rivotare per scegliere un presidente in anticipo ma non sarebbe sufficiente.

Anche Boris Eltsin si prepara all'ultimo appello televisivo. Ma parlerà in serata, dopo Khasbulatov. Mentre ad Alexander Rutskoi, che intendeva sventolare davanti alle telecamere, le prove documentali della corruzione dei ministri

Nelle ultime ore Eltsin si è profuso in regali elettorali. Si è preoccupato di garantire un minimo di assistenza ai disoccupati, di trasferire alla Chiesa una serie di edifici per il culto, di confortare i tifosi dello Spartak eliminati dalla semifinale per la Coppa delle coppe («Siete stati sfortunati. Sucedete», ha scritto ai calciatori), di concedere apprezzamenti di terra, anche in forma gratuita. Il presidente ha anche giocato la carta dei russi all'estero con una nota di feroce critica verso la Lettonia che si appresta a negare ai cittadini russi il diritto di cittadinanza. Insomma, un messaggio rassicurante. Il capo dell'amministrazione, Sergei Filatov, ha spiegato le mosse di Eltsin in caso di vittoria: «Il presidente si rivolgerà al popolo e, nello stretto passaggio giuridico che il Congresso ha lasciato, cercherà di far approvare la nuova Costituzione e le nuove elezioni».

**Così i poteri del nuovo Stato**  
Un modello disegnato su Boris

**Ordinamento statale e diritti dei cittadini.** La Federazione russa è uno Stato democratico, federativo, di diritto. L'unica fonte di potere è il popolo plurinazionale. La proprietà è inviolabile. Nessuno può essere arbitrariamente privato del proprio patrimonio. I cittadini oppure le loro associazioni possono avere in proprietà privata la terra. **Il presidente.** Effettua la nomina delle cariche di Stato. Presenta all'«Assemblea federale» la candidatura del premier; pone la questione della fiducia al governo e delle sue dimissioni; presenta al parlamento la candidatura del presidente della Banca; nomina, su presentazione del presidente del Consiglio, i ministri federali e li solleva dall'incarico; presenta al «Consiglio di Federazione» le candidature dei giudici della Corte costituzionale, della Corte Suprema e dell'Arbitrato nonché la candidatura del Procuratore generale; nomina e solleva dall'incarico il comando supremo delle Forze armate; nomina e revoca gli ambasciatori. Indice le elezioni nell'Assemblea federale; effettua lo scioglimento anticipato dell'Assemblea federale; indice il referendum nazionale. **Il sistema legislativo ed esecutivo.** L'Assemblea federale si compone di due Camere che si eleggono contemporaneamente per 4 anni. Il potere esecutivo è guidato dal governo composto dai ministri e dai ministri federali. **Il sistema giudiziario.** La Superior sede giudiziaria è formata dai presidenti della Corte Costituzionale, della Corte Suprema e dell'Arbitrato, dai loro primi vice e da tre giudici federali nominati dal Consiglio di Federazione su presentazione del presidente.



Eltsin prova un fucile durante la visita a una fabbrica d'armi

### INTERVISTA

## «Amo le armi come figli» Parola di Kalashnikov»

DAL NOSTRO INVIATO

IZHEVSK. L'uomo piccolo piccolo che vigila, con una dedizione quasi paterna, sul tavolo dove sono allineati mitra e pistole, è forse uno degli uomini più famosi del mondo. Eppure sta qui, nel ventre della Russia, nel cuore dell'industria militare che lui, con le sue invenzioni, ha contribuito a rendere forte e temibile. Mikhail Timofeevich Kalashnikov, 74 anni, di origine siberiana, due volte eroe del lavoro socialista, l'inventore del mitra che porta il suo nome, rischia persino di attirare più attenzione dello stesso Eltsin in visita al padiglione dell'azienda «Izhmash», la più grande di Izhevsk, capitale dell'Udmurtia. È assediato dai giornalisti, cerca di sottrarsi ma poi si arrende dopo aver imbracciato e minacciato scherzosamente con l'ultima arma frutto dei suoi progetti. E si fa, a volte, ripetere due volte le domande, afflitto com'è da una forte sordità provocatagli dalle prove delle armi. Ma sente perfettamente quando una collega gli chiede l'età: «Una donna che domanda gli anni ad un uomo? Le sembra che possa risponderle?».

Non ho bisogno di pubblicità. Bene o male mi conosce tutto il mondo. **Che cosa è la società per azioni «Kalashnikov»?** Non esiste ancora. Se ne parla soltanto, non è stata ancora autorizzata. Voi, giornalisti, non dovete precipitare gli eventi. In teoria non sono contrario a una ditta così concepita se le armi che produrrà non andranno a finire nelle mani di estremisti o nei conflitti interetnici. **Però esiste un progetto, con tutta la documentazione pronta ad essere firmata...** No, ancora non c'è. Ve lo dico io, Kalashnikov. E poi, dei problemi della nostra azienda devono parlare il presidente, il direttore generale... Io sono un ideatore, il mio compito è di progettare. **Come si diventa progettisti di un mitra come il suo «Kalashnikov»?** È una storia lunga. Alla casa editrice delle Forze Armate «Oenizdat» è uscito un libro delle mie memorie. Leggetelo, è una descrizione dettagliata. **Quali sono i suoi ultimi modelli?**

Il progettista non ha mai l'ultimo modello. Quello che l'ha sempre in testa. Io continuo a lavorare perché un costruttore smette di essere tale se non lavora. Il modello più recente è la carabina «Tajga» per la caccia grossa. **Lei pensa che il perfezionamento delle armi può avvenire all'infinito?** Ho detto parecchie volte che non c'è limite al perfezionamento. **Ma nella vostra azienda continua la produzione del Kalashnikov?** Certo che si producono ancora. Ma i militari hanno ridotto notevolmente il programma, e le linee dei mitra funzionano più o meno a un quarto delle potenzialità. Per alleviare in qualche modo questa situazione lavoriamo, appunto, su tipi sportivi o da caccia. **Ma lei che l'ha disegnato e progettato, non si sente mortificato?** Non vivo in un mondo isolato, vivo insieme al mio popolo, e tutte le sofferenze e il peso che devo sopportare il popolo li guardano anche me. **In seguito alla riconversione le aziende perderanno un gran numero di operai qualificati. Lei come la pensa?** Ho capito la domanda. Però vi prego di tenere conto che sono costruttore e i problemi politici sienta a concepirli, non sono affare mio. **Intende diventare commerciante di armi?** Non lo sono diventato né lo sarò in futuro. Il compito del costruttore è quello di creare nuovi campioni. E basta. **Tuttavia lei non è contrario al commercio delle armi?** Il commercio delle armi è una cosa molto pericolosa se si esce dalla legalità. Dobbiamo vendere le armi non ai paesi della Csi ma all'estero perché tutto il mondo vende i nostri mitra tranne la Russia. Sono stato in Cina, in Bulgaria e quei paesi esportano gli armamenti che portano il mio nome. **Quanti modelli ha inventato durante la sua carriera?** Tra campioni vecchi e nuovi, ho già superato un centinaio. **Lei tratta i suoi mitra e mitragliatrici come se fossero figli?** Provi a chiedere a una madre come tratta i suoi figli. Per me sono creature dilette. Quando si trovano in niani buone sono

buone anch'esse, sicure, semplici nell'uso. **Ma lei si sente responsabile per il fatto che spesso se ne fa un uso cattivo?** Certo che che non me ne rallegra e specialmente quando vedo in televisione come si spara senza distinzione, pur di colpire, uccidendo anche donne, bambini e vecchi. In questi momenti provo un intenso dolore che mi fa quasi piangere. **Ha figli?** Sì, un mio figlio è anch'egli costruttore. Ho altre due figlie e cinque nipoti. **Come voterà al referendum?** L'ho già detto. La politica non c'entra nella mia testa. Tutto il popolo, me compreso, andrà a votare e vedremo i risultati dopo il 25. **Q.S.Ser.**

Spuntano strane carte della Stasi sull'attentato alla discoteca di Berlino che scatenò il raid aereo di Reagan contro Gheddafi

## Torna la pista libica al processo «La Belle»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. È il 5 aprile del 1986, un sabato sera. Al *disco club La Belle*, nel quartiere berlinese di Friedenau, si balla e si beve fino a tardi. Fino all'una e 45, esattamente, quando cinque colpi di esplosivo mandano all'aria tutto: 230 persone restano per terra, nel sangue. Sono prevalentemente soldati americani e ragazze turche. Due, un uomo e una donna, sono morti, altri tre moriranno in seguito. Il 15 aprile la vendita: aerei della VI Flotta americana bombardano Tripoli e Bengasi, provocando una trentina di vittime tra cui la figlia adottiva di Gheddafi. «Abbiamo - dice Reagan - le prove dirette, precise, irrefutabili delle responsabilità di Tripoli nell'attentato». Queste prove, però, non verranno mai esibite. Il segretario alla Giustizia dell'amministra-

zione Reagan, Meese, e quello alla Difesa Weinberger parleranno di intercettazioni di messaggi provenienti dall'ufficio popolare della Jaimarija libica (cioè l'ambasciata) a Berlino est in cui si sarebbe parlato dell'attentato da compiere nella parte occidentale della città. I messaggi - sostenuti da Weinberger - erano tanto chiari e precisi che i responsabili della *military police* Usa a Berlino ovest avevano dato ordine di far sgomberare tutti i locali regolarmente frequentati da americani. Al «La Belle», sempre secondo Weinberger, la polizia sarebbe arrivata «solo 15 minuti troppo tardi». Ricostruzione che verrà smentita, però, da uno dei diretti interessati, la vicecomandante della polizia militare americana di Berlino, Ruth La Fontaine, la quale dichiarerà che non è vero niente, che lei, la sera dell'attentato, era tranquillamente a letto e nessuno aveva dato ordine di sgomberare nulla. I dubbi sulle «certezze» americane riguardo alle responsabilità libiche si moltiplicano, anche fra gli inquirenti tedeschi. Finché, all'inizio dell'88 c'è una svolta nelle indagini. L'1 gennaio viene arrestata a Lubeca una donna tedesca, Christina E., 28 anni, eroinomane. Il Procuratore di Berlino ovest Detlev Mehls l'accusa di aver materialmente piazzato la bomba, nascosta in una borsetta che testimoni l'avrebbero vista abbandonare nella *toilette* della discoteca proprio quella sera. La ragazza è legata a Ahmed Hasi, cittadino giordano residente in Germania, sospettato di traffico di eroina e di attività terroristiche nonché fratello di Nizar Hindawi. Un personaggio notevole, quest'ultimo: il 18 aprile dell'86 era stato arrestato dopo aver cercato di far salire la sua igna-

ra fidanzata irlandese su un aereo della *El Al* con una bomba nascosta dentro un mangianastri. Ebbene, tanto Hasi che Hindawi con la Libia non hanno nulla a che fare e sono invece legati a doppio filo al regime di Damasco. C'è dunque la Siria dietro la strage del «La Belle»? Pare proprio (almeno allora), ma la storia non provercherà tanto clamore: l'attentato ormai è lontano. La Siria, invece, è un paese chiave negli equilibri medio-orientali, è meglio star cauti... Sul dossier «La Belle», pian piano, scivola il silenzio. Fino a lunedì scorso quando, al tribunale di Berlino, si apre il primo (e forse anche l'ultimo) processo che ha a che vedere con l'attentato di sette anni fa. E subito c'è una sorpresa: la «pista libica» che sembrava essersi volatilizzata nel 1988, ricompare e anzi è l'unica sulla quale si cercherà di ricostruire la verità, giacché

nulla per impedirlo, anzi) anche le armi necessarie per passare all'azione. E qui entra in scena, buon ultimo, Imad Salim Mahmud, 37 anni, palestinese nato in Libano e, a suo tempo, inoffensivo (almeno all'apparenza) venditore ambulante di *hot-dogs* a Berlino ovest. È l'unico imputato del processo cominciato lunedì, anche se non è accusato di aver partecipato all'attentato, ma di aver fatto parte del complotto che avrebbe dovuto preparare un precedente, analogo ma sventato in tempo grazie alle confessioni di un informatore. Per questo Mahmud, sempre secondo i documenti ex Stasi, aveva già ricevuto armi e istruzioni. I suoi «referenti» presso l'ambasciata, due diplomatici dai nomi di Chreidi e Keshlaf, sono scomparsi da tempo dalla Germania per cui è tutto dal saliscio berlino-palestinese, il quale ovviamente si protesta inno-



La discoteca distrutta nell'attentato

## Nei guai cento top gun Usa

### Notti violente a Las Vegas

#### Il Pentagono accusa «Stuprarono 90 persone»

WASHINGTON. Sono 117 i militari che, stando ad un rapporto stilato dall'ispettore generale del Pentagono, nel 1991 si resero responsabili di atti di libidine più o meno violenti, o chiusero tutte e due gli occhi su quanto stava succedendo, durante le tre notti brave del raduno dei «topgun» della marina americana a Las Vegas, due anni fa. «Molti partecipanti consideravano il convegno annuale come una specie di zona franca di tiro in cui potevano comportarsi indiscriminatamente e senza tema di censura o di castigo, in quanto a condotta sessuale e ubriachezza» si legge nel documento. Di più: «La maggior parte degli ufficiali presenti a Las Vegas sapevano benissimo di quel che fosse successo, e parte di loro, addirittura, hanno assistito alle azioni di stupro. Ma nessuno ha fermato gli aviatori» denuncia il rapporto. Durante l'inchiesta è stato accertato che nel clima di sfrenata libertà che si respirava negli ambienti del raduno, 83 donne e 7 uomini, la cui età variava dai 18 ai 48 anni, rimasero vittime di aggressori a sfondo sessuale. Dei 117 militari i cui nomi sono annoverati nel rapporto, 23 si sarebbero resi colpevoli di approcci sessuali spinti e altri 23 di atti osceni. Al documento sono allegati diverse fotografie che non lasciano dubbi su quello che accadde durante il raduno degli aviatori di marina. Una delle immagini più oscure mostra una ragazza nuda a cavalcioni di un maschio, mentre altri militari guardano la scena. Nel corso dell'inchiesta sono stati ascoltati quasi tremila persone e sono state reperite più di ottocento fotografie. Ebbene in molte istantanee sono state «immortalate» scene di sesso spinto, la maggior parte di tipo orale, in molti luoghi pubblici. Infatti, molti testimoni hanno ammesso d'aver visto diversi «topgun» con donne «più o meno accondiscendenti» in pose vietate, mentre altri militari «guardavano divertiti la scena». «Siamo sinceramente dispiaciuti di quest'incidente che getta del discredito sulla nostra immagine» ha detto l'ammiraglio Frank Kelso, capo delle operazioni navali della Navy, la marina statunitense. Ed ha aggiunto: «Non ci sono dubbi su quello che è successo a Las Vegas durante la cosiddetta free fire zone, la zona franca di tiro, ma posso aggiungere che fino al "Tailhook '91", (così si chiama, in gergo, il raduno annuale dei top gun della Navy, ndr) tutto questo non era mai accaduto». Ma cosa può essere successo, in termini di psicologia collettiva, durante le notti brave di Las Vegas? «Sindrome della guerra vittoriosa contro l'Irak» risse allora. Ora vedremo quel che diranno Manna e Magistratura.

Accolto con un altro rialzo il nuovo ribasso del denaro

FINANZA E IMPRESA

RC AUTO. Si terrà lunedì pomeriggio alle 16 la prevista riunione della giunta del Cip (commissione interministeriale prezzi) chiamata a definire le nuove tariffe RC Auto per il 1993-1994. La commissione Filippi (organo tecnico del ministero dell'Industria) si è pronunciata per un rialzo del 4,3% a fronte di una richiesta di aumento medio delle compagnie del 7%. È questa l'ultima volta che il Cip fisserà le tariffe RC Auto che dal '94 saranno liberalizzate.

toro del Dipartimento Ingegneria di Processo che fa capo all'Istituto di ricerca Guido Donegani (Enichem) ha vinto uno dei premi nazionali «Federchimica» per un futuro intelligente-1993. Il riconoscimento è stato conferito per la ricerca e lo sviluppo di una originale tecnologia di cromatografia industriale: un processo continuo per la separazione dei prodotti per l'industria chimica e petrolchimica.

INABANCA. Sarà Mario Bartolozzi, direttore generale dell'Ina, a presiedere Inbanca, l'Istituto di credito controllato dall'Ina. Il consiglio di amministrazione dell'Ina, infatti, dopo la lunga riunione giovedì sera, ha privilegiato la soluzione interna: per rinnovare il consiglio di amministrazione di Inbanca, saranno chiamati uomini interni al gruppo Ina oltre ad un dirigente generale della Banca di Roma, che per Inbanca ha stretto lo scorso anno un accordo con l'Ina.

MILANO Piazza Affari ha risposto con moderato slancio alla nuova riduzione dei costi del denaro, rafforzata ieri mattina da un ulteriore calo dei tassi dei pronti contro termine. Qualcosa ha invece influito la ripresa della lira su marco e dollaro. Si deve peraltro considerare che ancora una volta il mercato ha lavorato di anticipo sull'evento monetario, come si è visto dal forte balzo di giovedì. Nel parterre si è detto che a frenare in parte l'avvio è stata la crisi di governo.

Il Mib che fino a metà seduta è oscillato attorno allo 0,3%, ha cominciato ad apprezzarsi nella fase finale ter-

registrano un recupero assai forte, del 2,38%. Su questo circuito ordini di vendita hanno colpito in una certa fase le Sip terminate però in leggero progresso (+0,43%). Poco mosse Credit e Comit.

Alle iniziali prese di beneficio e alle azioni di consolidamento sono succeduti acquisti che hanno portato la quota in discreto recupero. Anche gli scambi sono migliorati. Tutto sommato un mercato ancora sostenuto anche se più equilibrato rispetto a un andamento generale sempre un po' schizofrenico, come quello dell'altro ieri.

CAMBI

Table with columns: Oggi, Prec, Dollaro, Franco Francese, Franco Svizzero, Sterlina, Yen, Corona Svedese, Corona Norvegese, Dollaro Australiano, Dollaro Neozelandese.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various market indices and securities.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various stocks under 'MERCATO AZIONARIO'.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various stocks under 'MERCATO AZIONARIO'.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various stocks under 'MERCATO AZIONARIO'.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various stocks under 'MERCATO AZIONARIO'.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various stocks under 'MERCATO AZIONARIO'.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various stocks under 'MERCATO AZIONARIO'.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and list of various government bonds.

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and list of various government bonds.

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and list of various government bonds.

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and list of various government bonds.

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and list of various government bonds.

Table with columns: Titolo, prezzo, var, % and list of various government bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various investment funds.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various investment funds.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various investment funds.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various investment funds.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various investment funds.

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various investment funds.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of convertible securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various securities.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various indices.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % and list of various gold and currency prices.

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In rialzo Mib a 1175 (+0.69%)	Fortissimo rialzo Marco a quota 938	In netto calo In Italia 1498 lire

A metà pomeriggio a 935 sul marco 932 a New York. Dollaro sotto quota 1500. Titoli di Stato e contratti futuri in netto rialzo

La speculazione bersaglia Spagna e Portogallo, banche centrali in difesa. Ora la Bundesbank teme di restare sola con il franco

## La lira si avvicina a quota 930

### Fiducia sui mercati, ma sulla peseta c'è la tempesta

La lira in grande recupero guadagna il 2% sul marco, tocca quota 935, poi 932. Il dollaro sotto le 1500 lire. La speculazione colpisce la peseta e l'escudo. Le banche centrali intervengono in difesa, la Bundesbank non vuole restare sola a presidiare lo Sme con i francesi. Voci di riallineamento. Prosegue l'onda in discesa sui tassi. Bankitalia rassicura gli operatori: il mercato è sano nonostante il debito pubblico.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Venti giorni fa il precipizio oltre quota mille, ora la rotta si è invertita lasciando da parte i detriti della crisi politica e raccogliendo la scommessa su un governo stabile e di una linea monetaria un po' più realistica. Tante grazie al banchiere centrale tedesco che ha dato il la a tutta Europa con un ministero risentito e i propri tassi. Più che di una scommessa sulla ripresa si tratta di uno scongiuro perché la recessione si interrompa di qui a poco. A Londra ci si soddisfa perché la disoccupazione ha cominciato a rallentare, a Parigi perché si pensa che le privatizzazioni diano uno stimolo all'offerta, a Bonn/Francoforte perché l'inflazione è sotto controllo, a Roma perché il referendum ha nutrito di speranza una diminuzione dei tassi al lumicino e dato un quadro di riferimento a un'economia drogata dalla lira svalutata. Tutto questo non toglie l'elemento centrale delle preoccupazioni: la recessione è ancora una bestia nera e come tale va trattata.

I cambi raccolgono questo stato d'animo. Il marco viene premiato dal dollaro debole per la conferma che la ripresa Usa è molto meno brillante di quanto previsto e desiderato da Clinton (gli ordini dei beni durevoli sono diminuiti in marzo del 3,7%). Ma questa volta il marco non schiaccia la lira. Tornano sugli investimenti in lire gli investitori stranieri e l'indicazione diventa molto precisa anche sui mercati dei titoli. All'indomani della riduzione

dei tassi (in Italia all'11%) il marco si è spinto in mattinata a quota 937 per scendere nel primo pomeriggio a 938,35 contro le 955,44 di giovedì. È stata una rivalutazione del 2% il livello più basso dal 15 febbraio. La tendenza è proseguita per tutto il pomeriggio con nuovi massimi della giornata a quota 936-937. A New York il marco è stato quotato a 932 lire. Il dollaro è sceso sotto le 1500 lire a 1498,82 (contro 1528,22) con un minimo della mattina a 1493. L'ulteriore diminuzione dei tassi di finanziamento delle banche (sotto l'11%) non ha ostacolato la ripresa della valuta italiana. Titoli di Stato e future in rialzo dai 30 ai 40 centesimi.

I guai questa volta hanno cambiato destinatario e sotto il tiro della speculazione ci sono stati per tutta la giornata prima la peseta spagnola poi l'escudo portoghese. Nonostante il rialzo di un punto del tasso overnight al 15%, la peseta ha continuato a scendere sul marco (a 73,90). Sono intervenute alcune banche centrali Bundesbank in testa. Perché Schlesinger ha venduto marchi? Perché a Francoforte sanno bene che lo Sme non può reggere come entità «paravento» del marco se gli spagnoli seguono l'esempio di inglesi e italiani. L'idea di uno Sme veloce nel quale ci sono soltanto marco e franco francese (le altre monete del Nord si comportano come satelliti della moneta tedesca): politicamente non regge e rischia pure di non reggere in caso in cui la speculazione cominci a pensare che l'era dei cambi semifissi e lo Sme sia davvero finita. Nel tardo pomeriggio da Bruxelles, non meglio precisate fonti monetarie europee hanno smentito l'ipotesi di un riallineamento pur non escludendo la convocazione d'emergenza del comitato monetario Cee per discutere proprio sui tassi di cambio. Come dire che un riallineamento potrebbe essere all'ordine del giorno.

La lira dunque ha chiuso la settimana nel migliore dei modi: mai nel corso di una crisi di governo i mercati avevano fornito una opinione così favorevole nonostante che le condi-



La lira in forte ripresa, ieri grande frenesia sui mercati

**Baratta**  
Poltrona in mezzadria con Guarino

ROMA. Il ministro dell'Industria tornerà ad avere competenze nel processo di privatizzazioni. Il decreto legge sul riordino delle partecipazioni statali dello scorso 22 febbraio, che aveva istituito il ministero per le privatizzazioni, esautorando di fatto il ministero dell'Industria dal processo di dimissioni, è stato reiterato ieri dal Consiglio dei ministri, con questa importante modifica. Il testo originario del decreto, che circoscriveva seccamente le competenze (articolo 2 disponeva che il ministro del tesoro eserciterà i diritti dell'azionista d'intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri o con il ministro da lui delegato e con il ministro del bilancio e della programmazione economica) è stato infatti integrato aggiungendo anche il ministero dell'Industria all'elenco dei ministri ammessi al «concerto».

## I contribuenti che hanno un ricorso dovranno ripresentare l'appello

### Vademecum per un «740» rebus

### La Confesercenti chiede il rinvio

È scattato il conto alla rovescia per l'operazione «740» che come ogni anno dovrà essere compilato e consegnato entro il 31 maggio. Ma la Confesercenti chiede il rinvio di un mese della scadenza: le nuove norme sono «carenti e confuse». Il ministero intanto annuncia la distribuzione di un «vademecum» per aiutare i contribuenti a fare il loro dovere. Attenzione: chi ha fatto ricorso deve ripresentare l'appello.

NICHELE URBANO

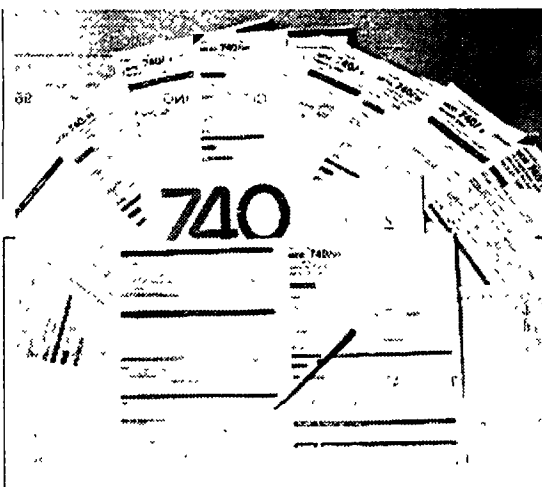
MILANO. Per i contribuenti si avvicina l'incubo del 740. Nessuna speranza: anche quest'anno sarà il solito delirante labirinto di norme e codicilli. In attesa di una riforma che renda meno sado un appuntamento già di per sé non piacevole, il ministero ha tentato di indorare l'amara pillola con un vademecum. Una consolazione piccola-piccola almeno quanto la «novità», un po' beffarda, delle 2.500 lire deducibili come rimborso della spesa per l'acquisto del modello 740 «base». Ma sul fronte del fisco c'è un'altra data da tenere bene a mente: i contribuenti che hanno un ricorso aperto presso la commissione tributaria centrale dovranno rinnovare

obbligherà il contribuente che rinnoverà il ricorso a chiedere la cosiddetta «assistenza tecnica»: così, come nei normali processi, il contribuente dovrà farsi rappresentare da un professionista (dall'avvocato al commercialista, dal consulente del lavoro all'ingegnere, a seconda dei casi) se la controversia si riferisce ad un importo superiore al milione. Per evitare il ricorso all'«assistenza tecnica» (o limitarsi all'aiuto di un «consulente tributario») l'interessato potrà comunque chiedere un «rito abbreviato» per ottenere, in primo grado, una sentenza definitiva. La riforma - è stato ricordato - riduce da tre a due i gradi di giudizio dei «processi tributari». Ma la Commissione centrale (il terzo grado di giudizio ora eliminato) continuerà ad operare fino all'inizio dell'86 per «smaltire» un maxi-arretrato di 400 mila ricorsi. Anche qui i contribuenti dovranno comunque ripresentare il ricorso: se vorranno potranno però «scavalcare» l'esame della commissione centrale e rivolgersi direttamente alla Corte di Cassazione.

Arriva il vademecum - Per

aiutare il contribuente a risolvere il rebus - quest'anno più complicato che mai per le numerose novità - il ministero delle Finanze ha realizzato un «vademecum», una guida scritta - si assicura - con un linguaggio semplice «dalla parte dell'utente», che sarà stampato in oltre 5 milioni di copie: metà verranno distribuite dalle organizzazioni di categoria e dai sindacati.

«Vogliamo il rinvio» - Lo slittamento dal 31 maggio al 30 giugno '93 del termine per il versamento delle imposte è stato chiesto dal segretario generale della Confesercenti, Marco Venturi. Anche perché - ha spiegato - le nuove norme sono carenti e confuse. E se non sarà accettato? Risposta: «Sarebbe il collasso». Venturi ha anche chiesto la compensazione, in sede di dichiarazione dei redditi, del pagamento dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese con i crediti d'imposta vantati anche ai fini Iva, e la rateizzazione, per almeno 6 mesi, del pagamento di una parte delle imposte sui redditi, su cui dovranno gravare solo gli interessi di legge.



Il nuovo 740 costerà 2500 lire  
E chi vuole potrà detrarre la spesa

ROMA. Il modello 740 «base», per la dichiarazione dei redditi 1993, comprensivo di buste e istruzioni, costerà quest'anno 2.500 lire. La spesa potrà però essere trattenuta, come credito d'imposta, dalle tasse che il contribuente dovrà versare all'erario. Il «prezzo» del modello 740 è stato infatti fissato con un decreto del ministro delle Finanze, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale oggi in edicola. Il provvedimento stabilisce anche che sarà di 3.000 lire il prezzo dei modelli 740/E-F-G-H-I-S-T-U-V-W e K, e di 600 lire per i modelli 740/L-M-A) e per il quadro aggiuntivo «P». Ai contribuenti «è concesso nell'anno 1993, presentando il sopradichiarato modello, un credito d'imposta da utilizzare nella liquidazione dell'imposta dovuta sulla base della dichiarazione presentata».

## Confermati i vertici di Credito Italiano e Commerciale

### Miracolo all'Iri: i mezzi salgono di 5.878 miliardi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il patrimonio netto dell'Iri è salito di un colpo da 2 a circa 7 mila miliardi: l'assemblea dell'istituto ha deciso di includere nel conteggio 5 mila miliardi circa di finanziamenti ricevuti dallo Stato negli anni scorsi. Lo ha dichiarato ieri mattina Corrado Fiaccavento, consigliere dell'Iri e segretario della programmazione. «È un primo adeguamento del patrimonio rispetto alla valutazione provvisoria effettuata dopo la trasformazione in Spa. Si è trattato di un aggiornamento: non è ancora la definizione del capitale vera e propria, ma già ci consente di stare tranquilli, soprattutto in relazione alle emissioni obbligazionarie. Una delle prossime assemblee - ha preannunciato Fiaccavento - provvederà alla rivalutazione definitiva».

In una nota diffusa nel pomeriggio di ieri, dopo le dichiarazioni di Fiaccavento, l'Iri ha precisato che l'assemblea, nella sua riunione odierna, ha deliberato di adeguare il patrimonio netto dell'istituto per 5.878,6 miliardi, corrispondenti

ai totale degli apporti patrimoniali incassati nel 1992 e dei crediti in essere verso lo Stato a valere su leggi vigenti. Tali leggi avevano, a suo tempo, previsto l'incremento del fondo di dotazione dell'istituto mediante l'autovalorizzazione a contrarre i finanziamenti con integrale rimborso - per capitale ed interessi - a carico dello Stato. Il ministro del Tesoro con proprio decreto del 22-4-93 ha autorizzato il suddetto adeguamento, ai sensi dell'art. 1 del d.l. 116 del 21-4-93. L'importo di 5.878,6 miliardi, che integra il patrimonio netto dell'Iri, fissato inizialmente in 1.874 miliardi a seguito della trasformazione dell'ente in spa - rappresenta un primo adeguamento che porta la consistenza dei mezzi propri dell'istituto su livelli più idonei ad esprimerne la effettiva dimensione, in attesa della procedura prevista dal decreto per la valutazione dei valori dell'attivo e, quindi, delle partecipazioni detenute dall'Iri. Con la delibera assunta - si legge nella nota - vengono, infatti, rievolute fra i mezzi propri quelle poste

## A Ferruzzi il 51% di Tmc

### Il gruppo di Ravenna rileva le quote (11%) fino ad ora in mano al management

ROMA. Il gruppo Ferruzzi sale al 51% in Telemontecarlo e ne assume quindi, anche formalmente, il controllo societario dopo quello gestionale. Il gruppo di Ravenna ha infatti acquistato l'11% della Globo Europa Bv, di cui già deteneva il 40%, da «Posada investments bv», la società del management dell'emittente monegasca. La Globo Europa, che ha sede ad Amsterdam, opera sul mercato italiano radiotelevisivo attraverso «Tv internazionale», una società autorizzata alla ripetizione in Italia delle programmazioni di Telemontecarlo.

Il passaggio dell'11% al gruppo Ferruzzi, secondo quanto si apprende, è già stato comunicato al Garante della radiodiffusione e dell'editoria e all'Autorità antitrust.

Ribadito a Milano il valore «strategico» della collaborazione tra la compagnia fiorentina e il gruppo torinese  
La banca lasciò cadere l'offerta di diventare azionista di riferimento a Firenze? Una debole smentita

## Fondiarina, lo stop di Cuccia al San Paolo

Presentando a Milano una nuova polizza integrativa che coglie a tempo di record le opportunità offerte dal recente decreto in materia, Fondiarina e Gruppo bancario San Paolo di Torino hanno confermato il valore della propria collaborazione strategica. Ma perché il San Paolo non ha colto un anno fa l'opportunità di diventare l'azionista di riferimento della compagnia fiorentina?

DARIO VENEGONI

MILANO. L'alleanza strategica tra San Paolo di Torino e Fondiarina comincia a dare i suoi frutti. A soli pochi giorni dalla pubblicazione del decreto sulla previdenza integrativa, i due gruppi hanno infatti presentato una propria proposta di pensione integrativa («Integra») che è già disponibile presso tutti gli sportelli della banca e che presto sarà col-

trambi sono apparsi, a dire la verità, di fronte alle domande dei giornalisti che tendevano ad approfondire i dettagli di tale collaborazione.

Mazzarello ha confermato che il suo gruppo possiede ancora il 27% del capitale ordinario della Milano, la società del gruppo Fondiarina capofila delle attività assicurative, ma non ha voluto commentare le ragioni della recente cessione (al gruppo Indosuez) di un pacchetto pari al 5% della società.

Obiettivo della banca torinese, si dice a Milano, potrebbe essere quello di scendere al di sotto della soglia di possesso azionario che imporrebbe il lancio di un'OpA (offerta pubblica di acquisto) anche sulla quota restante del capitale. Tale soglia è fissata dalla Consob

per la Milano Assicurazioni al 25,88%. Ma anche all'indomani dell'operazione Indosuez il San Paolo supera seppur di poco tale soglia, e quindi dovrebbe scattare l'obbligo dell'OpA.

Come pensano a Torino di aggirare questo ostacolo, Mazzarello non ha voluto dirlo.

La cessione del 5 per cento della Milano ai francesi del gruppo Indosuez, per l'amministratore delegato, rientra nella normale attività di gestione del portafoglio partecipazioni. Una spiegazione piuttosto disinvolta, trattandosi di una delle più importanti partecipazioni «strategiche» del San Paolo in Italia.

Anche più reticente l'amministratore delegato del gruppo torinese è stato in merito alla nostra richiesta di informazioni sui motivi del rifiuto opposto circa un anno fa alla proposta di diventare l'azionista di riferimento della stessa Fondiarina, cosa che avrebbe risolto in un sol colpo i problemi di Ferruzzi e di Camillo De Benedetti.

«Non mi risulta che ci sia stata proposta un'opportunità del genere», ha detto Mazzarello, chiudendo l'argomento. Una risposta - più che reticente: l'amministratore delegato del San Paolo per il ruolo che ricopre deve sapere se una simile notizia è vera o falsa. «Non mi risulta» non significa nulla.

A noi, del resto, al contrario «risulta» che una simile opportunità è stata prospettata al San Paolo circa un anno fa dai Ferruzzi d'intesa con Camillo De Benedetti. Già il piano originario dei due gruppi prevedeva che la Comit assumesse

## Falck

### Continua il braccio di ferro

MILANO. I dipendenti dell'acciaiere Falck hanno inscenato ieri una manifestazione, davanti alla sede dell'Assolombarda, a sostegno delle trattative fra azienda e sindacati che sono riprese in una fase definita «delicata» da entrambi le parti. All'ordine del giorno la valutazione della lettera inviata al comune di Sesto, dove sono insediati gli stabilimenti del gruppo, nella quale la Falck illustra le ipotesi di attività per i prossimi anni sulle aree dell'azienda interessate ad un processo di terziarizzazione. «Cercheremo un confronto - ha spiegato Gianpiero Umidi, segretario della Fiom-Cgil lombarda - per ottenere, in questa situazione particolarmente delicata delle trattative sugli esuberanti, una valutazione degli impegni che la Falck prenderà in futuro».

DALMINE IN CONTROTENDENZA. Mentre la siderurgia è in crisi un po' dappertutto la Dalmine società del gruppo Iva...

ITALGAS STAZIONARIA. Si è chiuso con un utile netto della capogruppo di 583 miliardi (58 nel 1991) e di 81 miliardi a livello consolidato (91 miliardi) il bilancio dell'Italgas...

BARILLA SFONDA QUOTA 3000. Consistente crescita del fatturato che nel '92 ha decisamente superato quota 3 mila miliardi (3.327 miliardi +20,8%) ma lieve calo dell'utile netto...

SIPRA, CONTI IN ATTIVO. Si è chiuso con un utile netto di 814 milioni su un fatturato complessivo di 1.657 miliardi il bilancio dell'esercizio 1992 della Sipra...

BSCSP: 200 MILIARDI DI LORDO. Il Banco S. Germiniano e S. Prospero di Modena ha chiuso il 1992 con un utile lordo di 201 miliardi (+33,5%)...

E 408 PER CR PADOVA E ROVIGO. Il bilancio 1992 approvato dall'assemblea degli azionisti della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo...

SOFIPA, FORTE AUMENTO INVESTIMENTI. Con una crescita del 16,5% Sofipa, la merchant bank del gruppo Mediocredito Centrale...

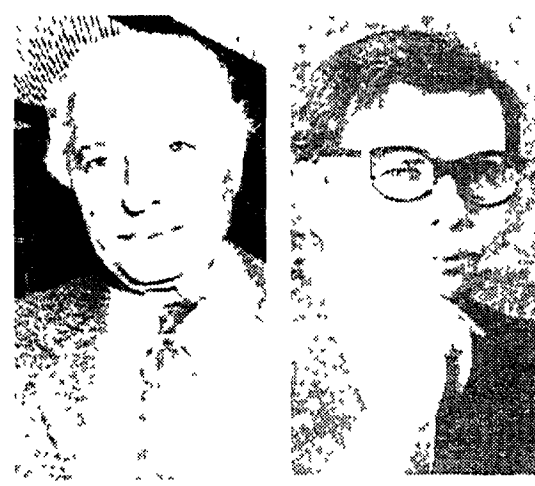
CARIMONTE PIÙ UTILI, PIÙ PRIVATI. La Carimonte spa aumenterà il proprio capitale sociale di 125 miliardi di lire attraverso l'emissione di nuove azioni...

SERFI, ALLO STUDIO INTESA CON SAI. Utile stazionario e dividendo '92 in crescita (220 lire più 10%) per la Serfi società di partecipazioni quotate in Borsa...

Le difficoltà del gruppo torinese spingono alle stelle i titoli principali del gruppo. Si scommette su soluzioni drastiche e rapide. Scambi intensissimi a Milano e a Londra.

Nella settimana della crisi di governo e delle confessioni di Romiti ai giudici l'indice Mib ha guadagnato il 3,71 per cento. I forti vantaggi per gli operatori esteri.

Agnelli alle corde, tripudio in Borsa. Corsa alle azioni Fiat, toccate dopo anni le 7.000 lire.



Gianni Agnelli

Louis Schweitzer

Borsa senza cuore. Più si acuiscono le difficoltà del gruppo Agnelli e più il titolo Fiat vola in piazza degli Affari...

DARIO VENEGONI

MILANO. Più le cose a Torino vanno male più si fa delocalizzare la crisi al vertice dell'azienda...

La tempesta insomma ha benedetto la Borsa. Una valanga di soldi si riversa su piazza degli Affari...

Illusioni e realismo dei giovani che lavoreranno come animatori alla Valtur.

Una vacanza di sogno... per 12 ore di lavoro.

ROMA. Giovine e giovane. Nulla insomma da invidiare sia per età che per aspetto alle decine di coetanei che con lui dalle 8.30 del mattino...

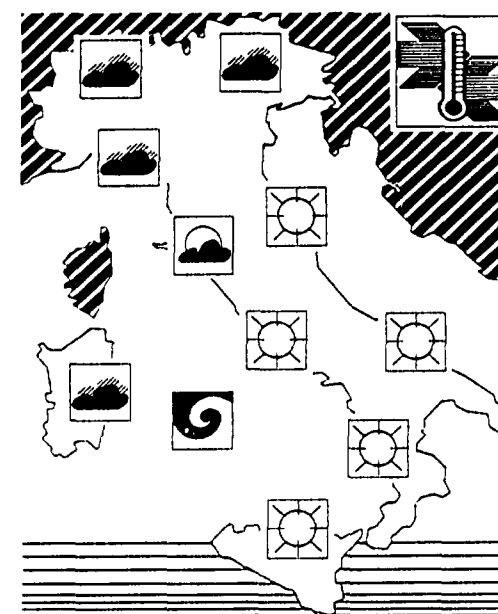
Non hanno il mito del posto fisso né dell'impiego statale. Molti sono laureati, altri lavorano in avvincente attività familiari...



Un villaggio vacanze

ragazzi preparatevi a dormire in tre quattro per camera. Si va a dormire in qualche casa di via. Il giorno sicuro si fa di tutto. Gentilezza allegria e sorriso stampato sulla bocca...

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA è un lungo braccio di ferro che si sta verificando da qualche giorno tra la fascia depressiva atlantica e quella che si inserisce perturbazioni atlantiche e l'area di alta pressione che ancora insiste sulla nostra penisola...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

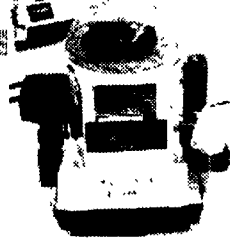
SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Advertisement for ItaliaRadio with contact information and a logo.

PUnità Tariffe di abbonamento. Advertisement for PUnità magazine with subscription rates and contact information.





Un robot fa le pulizie alla stazione di Tokyo



È in grado di svolgere in un'ora il lavoro che 10 uomini farebbero in un giorno il robot per pulire i pavimenti di cui parlano oggi tutti i giornali giapponesi e che ha esordito ieri alla stazione di Tokyo delle ferrovie Japan Railways (JR). Non più grande di un mezzo di autoscontro, il robot telecomandato entrerà in servizio ai primi di maggio alla stazione di Shizuoka, a circa un'ora da Tokyo, per una fase sperimentale di sei mesi dopo la quale molte altre macchine simili verranno adottate in altre stazioni delle JR. Il controllo del robot che spazza e lava i pavimenti può essere programmato da un computer in grado di seguire il funzionamento di più macchine simultaneamente. Alimentato da una batteria con cinque ore e 40 minuti di autonomia, il robot è dotato di sensori montati tutt'intorno al suo paraurti di gomma che gli consentono di evitare ostacoli e di fermarsi, rallentare o deviare quando ci sono persone nelle vicinanze. Sebbene non sia in grado di pulire gli angoli e sia costretto a rimanere virtualmente immobile in una stazione molto affollata, il robot, stando a fonti delle JR, consentirà all'amministrazione delle ferrovie di dimezzare col tempo il personale addetto alle pulizie.

Costituita l'associazione delle agenzie spaziali

È stata costituita a Roma l'associazione delle agenzie spaziali internazionali Saf (Space agency forum) che costituirà, come ha detto il direttore generale dell'Esso Luton, «la piattaforma culturale per lanciare le future attività spaziali mondiali». La Saf, che non avrà ruoli operativi, rappresenterà un punto di incontro ad alto livello tra i vertici delle agenzie partecipanti, per proporre, verificare e discutere i nuovi grandi progetti spaziali di interesse mondiale. Già dalla prima riunione, promossa ed organizzata dall'Asi e presieduta dal senatore Giovan Battista Urbani, consigliere di amministrazione e dal direttore generale Carlo Buongiorno, è emersa una prima proposta che Hubert Courien, ex ministro della ricerca francese e presidente dell'Euris ha individuato nelle attività legate alle osservazioni della terra. Si tratta di un settore, ha sottolineato il sen. Urbani nella relazione di apertura, che risponde alla esigenza, sempre più sentita, di portare le attività spaziali al servizio dell'uomo, nel quadro di una più generale ridefinizione delle priorità e di un riorientamento dei progetti più ambiziosi tra cui la penetrazione dell'uomo nello spazio e l'esplorazione interplanetaria.

Discovery rivela l'assottigliamento dell'ozono

Nuovo allarme per la rarefazione dello strato protettivo di ozono: l'assottigliamento della fascia dell'atmosfera che ci protegge dai raggi ultravioletti ha raggiunto livelli record nel 1992, secondo uno studio americano. Secondo quanto rilevato dalla missione del traghetto spaziale Discovery all'inizio di aprile, l'ozonofera si è già assottigliata di circa il 15 per cento. L'anno scorso, a causa dell'eruzione del vulcano Pinatubo, nelle Filippine, si era consumato tra il 2 e il 3 per cento dell'ozono. I nuovi dati, che riguardano l'emisfero settentrionale - quindi la parte dell'atmosfera sopra Europa, Stati Uniti e Asia - sono stati pubblicati oggi nella rivista «Science». Oltre alle cause naturali, ad attaccare l'ozonofera sono le emissioni di gas e di clorofluorocarburi (CFC) diffusamente usati come refrigeranti e propellenti per spray. Secondo l'accordo internazionale di Montreal, i CFC dovrebbero essere gradualmente banditi.

Realizzato un orologio che ritarda un secondo ogni milione di anni

L'Istituto americano di misure e della tecnologia (NIST) ha realizzato un nuovo orologio che «va in ritardo» soltanto di un secondo su un milione d'anni. Come dire che ci si può fidare per la sveglia del mattino ma soprattutto per le misure esterne in laboratorio. Si tratta dell'orologio più preciso mai realizzato. L'orologio NIST-7, che ha cominciato a funzionare giovedì scorso, possiede uno stimolatore atomico a laser, al posto dei tradizionali campi magnetici. A controllare l'apparecchio, che funziona sulla base delle oscillazioni degli atomi del cesio 133 sarà controllato a Parigi da esperti del Bureau international des poids et mesures.

MARIO PETRONCINI

La strategia ambientale di Bill Clinton prende colore. Verde, naturalmente. Con la promessa di firmare la Convenzione sulla diversità biologica e di stabilizzare le emissioni di anidride carbonica entro l'anno 2000 ai livelli del 1990 assume ormai una struttura definita. E risveglia la politica ambientale internazionale dal torpore in cui era caduta dopo la grande Conferenza di Rio de Janeiro dello scorso anno.

PIETRO GRECO

Rio, certo, è stata una delusione. Ma nei dieci mesi che hanno fatto seguito alla grande Conferenza delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo che lo scorso giugno si è tenuta nella città brasiliana è stato il nulla. Ai molti e, ahimè, vaghi impegni per lo «sviluppo sostenibile» del pianeta assunti sul proscenio di Rio de Janeiro da 160 e più nazioni della Terra, non hanno davvero fatto seguito molte azioni concrete. La mancanza di scadenze fisse, politiche ed operative (malgrado le attività in sede Onu), la crisi economica che in vario modo ha investito l'intero continente e la crisi politica del dopo guerra fredda, hanno di fatto creato un'impasse. In cui nessuno sa esattamente cosa fare e un po' tutti tendono a dimenticare le promesse annunciate. Insomma, per dieci mesi abbiamo assistito ad una sorta di lenta deriva della politica ambientale internazionale in attesa di un fatto nuovo che venisse a turbare il torpore e a rimetterla in marcia.

Ora questo fatto nuovo potrebbe essere giunto. Purché tutti sappiano coglierne le opportunità. Il fatto nuovo è (potrebbe essere) la decisione del Presidente degli Stati Uniti, maturata negli ultimi giorni, di firmare la Convenzione sulla Diversità Biologica, di stabilizzare entro l'anno 2000 ai livelli del 1990 le emissioni di anidride carbonica del suo paese, di finanziare la politica di controllo delle nascite nei Paesi in via di sviluppo e di riordinare l'ambiente in Russia.

Di colpo il treno della politica ambientale internazionale americana è davvero un fatto nuovo e, soprattutto, notevole. Intanto c'è da rilevare che ha il pregio di essere una politica coerente portata avanti, dopo qualche iniziale tentennamento, con notevole sistematicità. Due caratteristiche, la coerenza e la sistematicità, né scostate né usuali in politica. Che secondo alcuni analisti sono proprio quelle che sono mancate alla politica complessiva di Clinton in questi primi mesi di Presidenza. Ma che appaiono chiare e non contro-

vertibili se si guarda all'insieme delle decisioni assunte in materia ambientale. In primo luogo una filosofia di fondo, magari troppo fiduciosa nelle forze di mercato, ma molto chiara. Clinton sta dimostrando di credere davvero che, lungi dal limitarlo, l'ambiente può essere una potente leva di sviluppo economico. E che se gli Stati Uniti vogliono riconquistare la leadership economica e tecnologica devono riorientare il loro intero apparato produttivo in senso ambientale. Poi le scelte concrete. Dove non manca qualche concessione alla retorica ecologista e alle esigenze di «immagine». Tipo il divieto di fumare alla Casa Bianca e l'annuncio di volerla trasformare in «casa verde», riducendone i consumi energetici e favorendo il riciclaggio di acqua e rifiuti. Ma è anche vero che queste concessioni alla retorica e all'immagine sono accompagnate a proposte e azioni realmente incisive e ad ampio raggio.

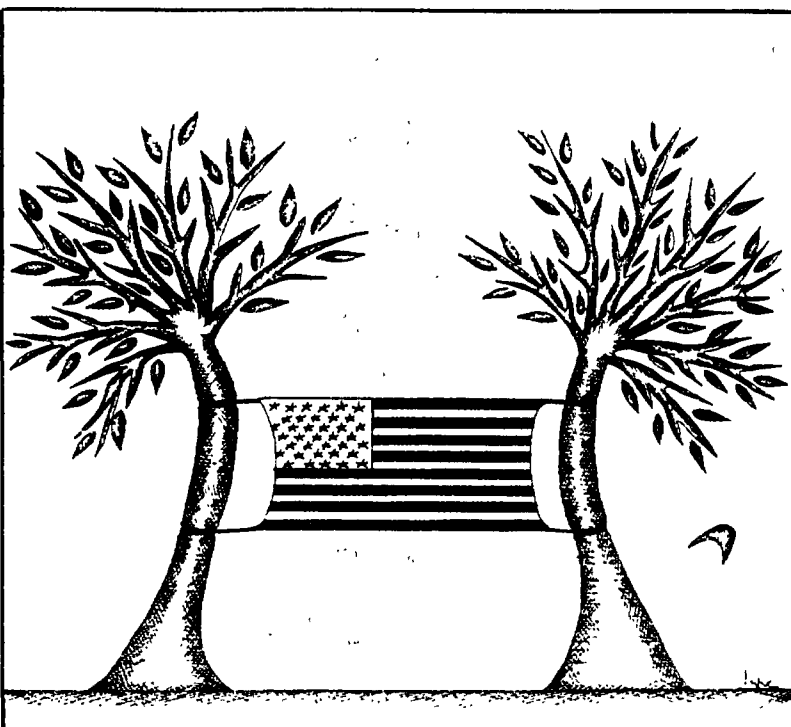
Il vice presidente Al Gore, la mente ambientale dell'Amministrazione, è convinto che una valida politica di economia ecologica non può che puntare sulla ricerca scientifica. Per questo ha chiesto e ottenuto di sovrintendere a entrambi i settori. Ed ecco che Gore e la Segretaria del Dipartimento dell'Energia (Doe), Hazel O'Leary, hanno varato il loro piano concreto per aumentare e riqualificare la spesa per la ricerca scientifica nel settore dell'energia. Favorendo la ricerca delle fonti rinnovabili e penalizzando l'«vecchio» nucleare da fissione. E nell'ambito del processo di ristrutturazione della ricerca militare in ricerca scientifica, eccolo l'O'Leary aderire, almeno nello spirito, alla proposta del deputato californiano George Brown di trasformare entro il marzo del prossimo anno alcuni dei grandi templi della ricerca militare nel campo delle armi nucleari in laboratori di avanguardia nel campo delle tecnologie ambientali.

Poi le scelte economiche che intersecano quelle di politica internazionale. Bill Clinton ha annunciato pochi giorni fa di aderire all'invito della Conferenza di Rio: gli Stati Uniti si impegnano a stabilizzare le emissioni di anidride carbonica, il principale dei gas serra, entro il 2000 al livello del 1990. Il piano per raggiungere questo obiettivo sarà varato entro agosto. Ma già Carol Browner,

tronic, controllistico ed informatico; è questa una delle strade principali seguite dal laboratorio pisano. Laboratorio che è all'avanguardia in Italia nella ricerca nel settore della robotica. La Scuola Sant'Anna è la terza università pisana, prestigiosa quanto la stessa Università degli studi e la Scuola Normale. Si occupa di materie scientifiche, tecnologiche ed economiche. La manifestazione avrà luogo all'interno della terza «Settimana della cultura scientifica e tecnologica», e segue la strada già seguita in molti Paesi sviluppati dove queste iniziative hanno già ottenuto interesse e attenzione; la scommessa dell'Art's Lab è cioè quella di avvicinare a queste tecnologie studenti e pubblico. Tv e mezzi di informazione hanno già dimostrato notevole attenzione. Anche operatori economici e industriali si sono dimostrati interessati. Il primo premio per la competizione è stato offerto da una grossa multinazionale di informatica, mentre una banca locale sarà lo sponsor dell'intera manifestazione.

Il presidente Usa punta molto sull'ambiente per rilanciare la sua immagine. Ma dopo Rio a beneficiarne potrebbe essere l'intera politica ecologica internazionale

Arriva Clinton, il verde



Disegno di Mitra Divshali

E Eltsin propone: rilanciamo insieme le guerre stellari

Perché non riprendiamo il discorso sulla Sdi, le «guerre stellari», e lo gestiamo insieme? Intanto potremmo effettuare un esperimento congiunto, nell'atollo di Kwajalein. La proposta, per certi versi clamorosa, l'avrebbe avanzata Boris Eltsin ad un sorpreso Bill Clinton nel recente summit di Vancouver. A sostenere è un articolo apparso sulle «Izvestie» lo scorso 2 aprile, a firma di Viktor Litovkin. E commentato ieri a Roma da Michael Liebig, direttore europeo della rivista «Executive Intelligence Review». L'esperimento, così come lo ha descritto alle «Izvestie» l'accademico di Russia Rimili Avramenko, capo progettista dell'Istituto di Ricerca Scientifica per la costruzione delle attrezzature radio, utilizzerebbe un'arma al plasma per tentare di abbattere un missile, un aereo o un qualsivoglia oggetto che viaggia nell'atmosfera. Si tratterebbe di lanciare un plasma generato a terra da una sorgente a microonde o laser contro l'oggetto volante. In pratica si tratta di un impulso di energia direzionata che viaggia alla velocità della luce e dovrebbe essere in grado di ionizzare una parte limitata di atmosfera dove il missile o l'oggetto sta per giungere, in modo da deviarlo dalla sua rotta e distruggerlo con potenti sollecitazioni. La Russia metterebbe a disposizione i suoi potenti generatori laser o a microonde. Gli Usa tutta l'elettronica e l'informatica. Insieme darebbero vita ad una partnership tecnomi-

litare dello spazio. Ma, al di là degli aspetti tecnici la proposta di Eltsin, se vera, mira, come ha sottolineato Michael Liebig, ad un ruolo e prestigio all'onore apparato tecnico-scientifico che stava dietro la potente industria militare sovietica. E a sottrarlo al destino annunciato di privatizzazione e riduzione ad attività civili. Un destino contro cui quell'apparato si batte con una certa forza. Ma riuscirà davvero la Russia a ridare vita a quel programma di «guerre stellari» che Ronald Reagan lanciava il 23 marzo di dieci anni fa? La Sdi (Strategic Defence Initiative) è stata sempre avversata dai democratici. E Bill Clinton non l'ha certo posta al centro del suo programma elettorale. Tuttavia, secondo gli analisti della «Executive Intelligence Review», l'offerta russa «cambia le carte in tavola». Almeno in privato i funzionari della nuova Amministrazione americana si sarebbero dimostrati interessati. Ai loro occhi la Sdi sarebbe un'opzione da non scartare in caso di mancato rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare che scade nel 1995. Ed una partnership militare russo-americana dello spazio, magari allargata agli europei, potrebbe essere un'alternativa politicamente oltre che tecnicamente praticabile. Ma davvero Clinton sarebbe disposto a ritornare sui suoi passi e a sottrarre una parte ingente alle scarse risorse del suo programma «New deal» economico? P. Greco

la donna che Gore ha voluto alla testa dell'Environmental Protection Agency (EPA), ha preso contatto con l'industria automobilistica per raggiungere insieme, magari in tempi concordati, un obiettivo giudicato prioritario: l'introduzione di standard di consumo per le auto americane. Che dagli attuali 10-12 chilometri per litro di benzina, dovrebbero raggiungere 18-20 chilometri per litro. E intanto un'altra donna (sono molte le donne coinvolte nella politica ambientale della nuova Amministrazione), la giovanissima Kathleen McGinty, 29 anni, voluta da Gore a capo dell'Ufficio di Politica Ambientale della Casa Bianca, propone esplicitamente l'introduzione di una tassa sulla benzina doppia rispetto a nuove tasse su carbone e gas naturale. Non sono scelte fatte in un paese abituato da sempre al basso costo dell'energia. Bill Clinton ha assunto anche l'impegno, pochi giorni fa, di firmare la Convenzione sulla Diversità Biologica. Ribaltando quella decisione con cui George Bush a Rio aveva ridotto all'isolamento gli Stati Uniti, unico tra i grandi paesi a essersi rifiutato di sottoscrivere. Certo, molti accusano Clinton di aver trattato con i grandi multinazionali delle biotecnologie prima di assumere il solenne impegno. Forse le multinazionali hanno ottenuto garanzie sulla possibilità di poter continuare a brevettare il «patrimonio genetico» che si trova soprattutto nei paesi tropicali. E forse hanno ottenuto garanzie sulla possibilità di sperimentare e commercializzare con una certa libertà i prodotti delle biotecnologie. Ma resta il fatto che gli Stati Uniti si impegnano a firmare e a rispettare la Convenzione sulla Biodiversità.

Pochi giorni prima, Dee Dee Myers, il portavoce della Casa Bianca, ha reso noto che l'Amministrazione chiederà al Congresso di finanziare con un budget non elevatissimo, ma neppure banale, compreso tra 20 e 40 milioni di dollari, le attività di controllo delle nascite nei Paesi in via di sviluppo da parte del «Fund for population activities» delle Nazioni Unite e dell'«International planned parenthood federation». Non si tratta di quel «Piano Marshall» per lo sviluppo sostenibile del Sud del mondo auspicato da Al Gore nel suo libro «Earth in the Balance», ma è un'azione concreta. Assunta, per di più, su un fronte lasciato piuttosto scoperto a Rio. E fortemente presidiato negli Stati Uniti da quella destra religiosa che era riuscita ad imporre a Reagan e a Bush il taglio dei fondi a tutte le organizzazioni nazionali e internazionali impegnate nel controllo delle nascite.

E Bill Clinton ha puntato ancora una volta su scienza e ambiente nella sua strategia di aiuto alla Russia di Eltsin. Buona parte dei dollari concessi dal Presidente americano all'«amico» russo sono «science and environment oriented», a carattere tecnico-ambientale: 215 milioni per smantellare in tutta sicurezza l'arsenale nucleare; 130 milioni per smantellare l'apparato di missili balistici basato a terra, sui sottomarini e sui bombardieri; 75 milioni per la costruzione di un impianto di stoccaggio sicuro per il plutonio ed altre scorie radioattive; 10 milioni per controllare i materiali fissili dei reattori civili (ed impedire che possa essere venduto); 5 milioni da utilizzare in un progetto di riduzione dell'inquinamento delle città russe. Ed inoltre aiuti per aumentare l'efficienza nell'uso dei combustibili fossili. Per eliminare le barriere commerciali tuttora esistenti e rendere più veloci ed incisivi gli investimenti Usa nei settori industriali ed energetici della Russia è stata creata una commissione mista al più alto livello, presieduta dal vice presidente americano Al Gore e dal primo ministro russo, Viktor Cernomyrdin.

Una questione ambientale, infine, è aperta con l'Europa sul tavolo del negoziato Gatt. E potrebbe aprirsi col Messico nell'ambito del «North American Free Trade Agreement», la zona di libero mercato dell'America del Nord. Insomma, non sarà radicale come quella auspicata prima dalle elezioni dall'«ecologista» Al Gore, ma è indubbio che l'ambiente ha una forte presenza nella politica interna ed estera della nuova Amministrazione americana. Anche in settori particolarmente delicati, come quelli della sicurezza e dell'economia. Forte presenza che non è detto si traduca, automaticamente, in un forte successo. Clinton e Gore dovranno scontrarsi con potenti lobbies e radicate abitudini di massa. E non è detto che possano a vincere. Come hanno dimostrato proprio in questi giorni la vistosa bocciatura al Senato del loro piano economico e l'altrettanto vistoso calo di popolarità messo in luce dai sondaggi. D'altra parte, in futuro la ricerca del compromesso e del consenso, potrebbe portarli allo scontro proprio con quei gruppi ambientalisti che già oggi iniziano a muovere le prime critiche. Intanto però le nuove decisioni del ticket Clinton-Gore cambiano lo scenario internazionale. Il mondo ritrova una leadership anche in campo ambientale. E i Paesi occidentali ritrovano la loro unità: ora infatti sono tutti d'accordo non solo sulla salvaguardia attiva della diversità biologica ma anche sulla strategia di lotta all'«inquinamento dell'effetto serra». La tassa sull'energia dei Paesi Occe dal regno delle tuc-pie passa al rango delle cose possibili. E se non dovesse servire a ridurre in modo significativo i consumi di combustibili fossili, certo servirebbe a reperire risorse indispensabili per rendere credibile l'auspicato sviluppo sostenibile dei Paesi del Terzo Mondo. N.M.

Zampe d'acciaio e sensori Robot in gara a Pisa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIANO LUONGO

PISA. Dovranno cercare delle sorgenti luminose, sonore e di gas: individuarle, avvicinarle e dimostrare con segnali luminosi di averle riconosciute. I piccoli robot che parteciperanno sabato alla prima competizione tra automi organizzata in Italia a Pisa, dalla Scuola superiore di studi universitari Sant'Anna, dovranno cercare di trovare in un tempo prestabilito il numero massimo di sorgenti, cercando di evitare ostacoli e penalizzazioni. Vincerà l'automa che avrà accumulato il punteggio più alto. Unico vincolo per partecipare sono le dimensioni dei robot, non superiori a quelle di una scatola di scarpe, di un parallelepipedo di 20x20x25 centimetri. La competizione si svolgerà in un «campo» di gara di 4 metri per due, ricavato all'interno della palestra universitaria di Piazza dei Cavalieri. L'appuntamento è per la mattina del 24 aprile, con la presentazione della competizione e delle squadre partecipanti con i propri robot. La gara vera e propria avrà inizio alle 14.20. Ognuna delle squadre che hanno dato la loro adesione alla manifestazione, una decina e provenienti da tutta Italia, è composta da un gruppo di persone, perlopiù giovani studenti di ingegneria e di informatica. Tra loro qualche appassionato di elettronica e di robotica. Da mesi, da quando cioè fu data notizia della competizione, molti di loro stanno lavorando per la realizzazione di questi automi. Si preannuncia tra l'altro, secondo gli organizzatori, una vera e propria sfida tra le «scuole» dell'informatica e quella dell'ingegneria. Le squadre in questi giorni, sottolineano dall'Art's Lab, mantengono il più stretto riserbo sui loro «gioielli». La competizione tra automi è stata ideata e organizzata proprio dall'Art's Lab, diretta da Paolo Dario, uno dei padri della meccatronica italiana. La meccatronica è proprio la capacità di integrazione delle conoscenze e delle tecnologie di tipo meccanico, elet-

Presentata ieri a Roma un'esperienza di «archeologia virtuale» Pompei, a spasso nel tempo

VALERIA CARRAROLI

ROMA. Il passato diventa futuro. E Paestum, Pompei, Roma antica, i fori e i templi, le vie etrusche di Volterra, Pozzuoli e l'Abbazia di Cluny, tornano a vivere per noi. Fantarcheologia? No. Piuttosto il viaggio nel tempo che diventa realtà. Virtuale, però. Da vivere agitando il semplice biglietto d'un museo. È la proposta lanciata da Mirabilia Urbis, il workshop aperto al pubblico ieri nell'aula magna dell'università di Roma «La sapienza», ideato da Aldo Zappalà e voluto da Musis, il Museo della Scienza e dell'Informazione scientifica della capitale, nell'ambito della terza settimana della Cultura scientifica promossa dal Ministero della Ricerca. Un'iniziativa d'avanguardia, nata con l'obiettivo di mostrare a tutti i miracoli dell'archeologia virtuale. Una primizia per l'Italia e una straordinaria avventura per quanti sono riusciti (nonostante la ressa) a provare l'effetto speciale. Durante il dibattito l'hanno ripetuto in tanti: computer animation, sì, ma per la divulgazione, e con tutti i crismi della scientificità. Poco spazio alla

fantasia perciò: servono ricostruzioni attendibili «per restituire un posto alle testimonianze dell'antichità» ha detto Giuseppina Sartorio, direttrice del museo della Civiltà romana. Ricreare il passato, mostrare i monumenti come erano, far vedere come sono nati, come sono invecchiati, come sono stati restaurati, è un modo per farli amare. E la computer grafica che fa di un'immagine un vero e proprio «oggetto tridimensionale», può molto, con accento alla realtà virtuale «immersiva» che dei mondi ricostruiti rigenera l'esperienza. Il museo hi-tech però non decreterà la fine di quello reale. «L'interattività nei musei», secondo Stefano Leviadi Ghiron, docente di elaborazione delle immagini al corso di Scienze dell'informazione della Sapienza - va intesa come interfaccia amichevole tra uomo e computer, come strumento di comunicazione per «capire di più e ragionare meglio». Niente paura insomma, con l'informatica il museo non diventa una sala giochi. E il computer esperto d'archeologia resta un accessorio amico. Un altro modo di pensare il

La tecnica mostrata a Milano Microsorgente di radiazioni per combattere i tumori

MILANO. Sono sorgenti di ridottissime dimensioni (meno di un millimetro), ma che sviluppano una dose assai elevata di radiazioni. Immesse nel corpo del paziente attraverso sottilissime sonde, nel punto esatto in cui si è sviluppato il tumore, possono sostituire, in 1-2 minuti, lunghi trattamenti di radioterapia. La nuovissima tecnica è stata presentata a Milano, nel corso di una conferenza, da uno dei cinque centri italiani che ne ha avviato l'applicazione sperimentale (gli altri centri si trovano a Udine, a Genova, a Roma e presso Foggia). Sono ormai un migliaio i pazienti sottoposti alla «brachiterapia con alto rateo di dose». Si tratta in realtà di un perfezionamento della già nota brachiterapia, l'irradiazione «a distanza ravvicinata». Tale metodo, che ha il grandissimo vantaggio di colpire solo la parte malata, risparmiando i tessuti sani, comportava lunghi ricoveri ed era finora limitato ai casi in cui si potesse giungere dall'esterno alla massa tumorale. La disponibilità di microsorgenti permette ora di arrivare ovunque consentendo, per queste forme neoplastiche «difficili», risultati assai positivi. Nelle altre forme i risultati sono sovrapponibili a quelli ottenuti con la terapia tradizionale. E di riflesso diminuiscono i costi a carico della struttura ospedaliera. Una volta installate le sonde all'interno del tessuto canceroso, l'immissione della fonte radioattiva avviene in maniera automatizzata, eliminando così ogni rischio di contaminazione per il personale sanitario. È necessario però un'estrema precisione, perché le radiazioni siano dirette esclusivamente contro le cellule malate. La terapia deve essere quindi preceduta da un'analisi accurata del paziente, condotta attraverso vari strumenti diagnostici (Tac, risonanza, ecografia). Per poter radunare intorno al letto del malato diverse competenze specialistiche, a Niguarda è stato predisposto un avanzato sistema di telecomunicazione: l'immagine del corpo viene trasmessa ad altri centri in Italia e all'estero, consentendo ai medici di scambiarsi informazioni in tempo reale e di attuare un consulto a distanza. N.M.

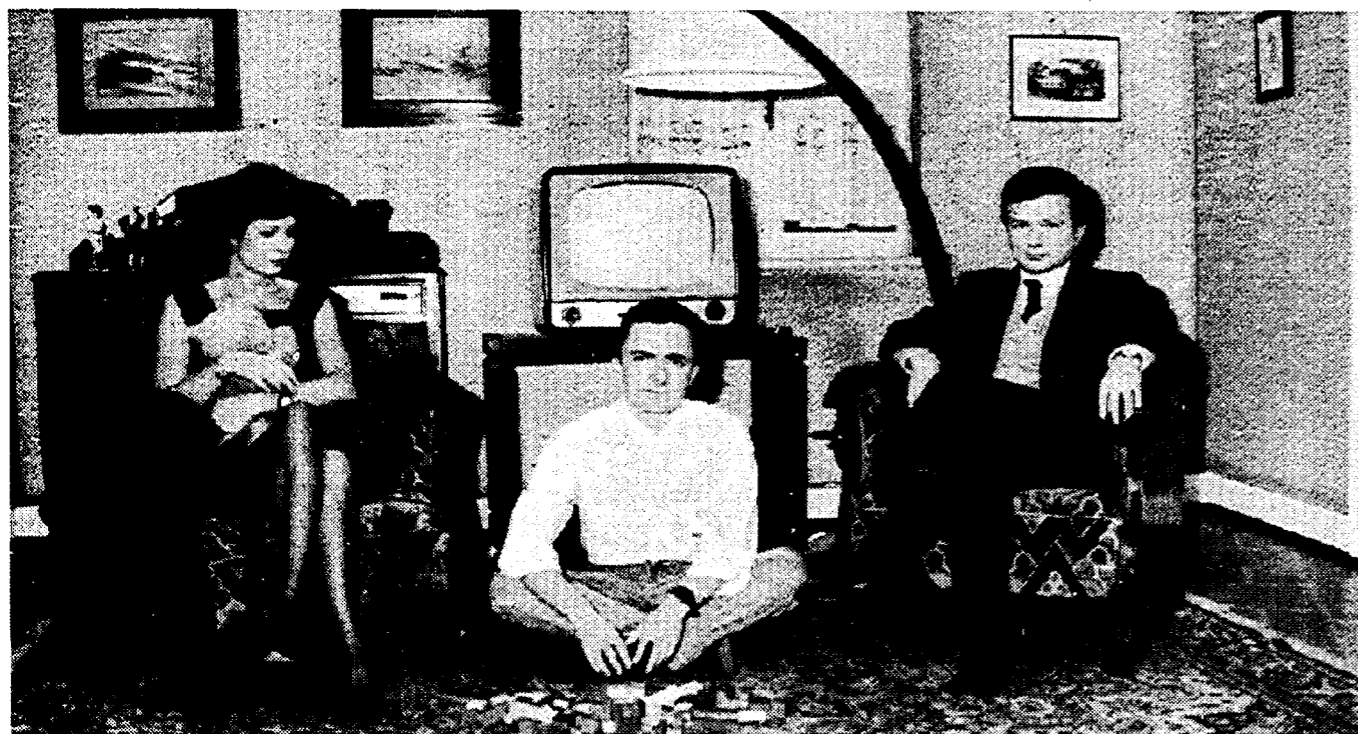
# Spettacoli

Stasera  
Enza Sampò  
dà l'addio  
a «Scrupoli»

RAIDUE. Ultima puntata, oggi su Raidue alle 12 e alle 23.45 per *Scrupoli* e *Senza scrupoli*, condotti da Enza Sampò. Una media del 20% di share durante tutta la stagione per discutere di attualità e sentimenti. Oggi si parlerà del cambiamento dei ruoli nella coppia e di tutte le soluzioni che non riguardano la sessualità. Ospite d'onore della serata sarà la notissima Vanna Marchi.

Raidue sigla  
un accordo  
di coproduzione  
con l'Argentina

ROMA. Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, ha firmato ieri un accordo quadro per la coproduzione di fiction con l'Argentina, che prevede una partecipazione finanziaria del 50% tra le parti e la possibilità di essere esteso ad altri partner. «Mentre la Fininvest annuncia che nel '93 ridurrà la produzione di film tv del 15% - commentano con soddisfazione a Raidue - noi prendiamo la direzione opposta».



GLORIA DE ANTONI

conduttrice tv

«Magazine 3» si è rapidamente imposto come un programma ironico e garbato. Merito anche della conduttrice: «Il video mi spaventa ma resto me stessa»

Buon compleanno  
Ella Fitzgerald  
first lady del jazz



La grande cantante jazz Ella Fitzgerald compie oggi 75 anni

FILIPPO BIANCHI

Di solito, il mondo del jazz non è molto generoso con i suoi figli migliori. Spesso si accorge di loro solo quando sono molto anziani: talvolta, per celebrarli, attende che siano scomparsi, altre volte ancora non se ne accorge affatto. Basti pensare rispettivamente a Eubie Blake, Theonious Monk e Herbie Nichols, e avremo trovato tre esempi eloquenti in proposito.

Il caso di festeggiamenti ufficiali è dunque piuttosto raro, e quando si verifica, va sottolineato con la dovuta enfasi. È toccato, in questi giorni, alla signora Ella Fitzgerald, che domani compie settantacinque anni, di cui quasi sessanta passati a calcare le scene di tutto il mondo, avendo esordito poco più che quindicenne nella grande orchestra di Chick Webb, al mitico Apollo di Harlem. Nell'occasione, la Gp ha pensato bene di offrire alla «first lady» della canzone il tributo di un doppio cd antologico, corredato di libretto tanto elegante quanto ricco di notizie. Né ci si poteva aspettare di meno da quell'ottimo compilatore di simili operazioni che è Orrin Keepnews. I due cd coprono un arco di tempo compreso fra il 1939 e il 1955, e l'utilizzo delle tecnologie digitali rende la qualità sonora delle registrazioni davvero sorprendente.

In queste quasi due ore di musica vi è scarsa traccia del volto drammatico del jazz: nessuna eco delle tragedie umane di un Charlie Parker, o di un Charlie Parker, che hanno costituito ultimamente intensi spunti narrativi per un cinema americano in crisi di anemia. Ciò che emerge è piuttosto una sorta di summa al più alto livello espressivo del così detto «live» del jazz, un «soft touch» pieno di grazia, che riesce a rendere semplice e gradevole la complessità dell'improvvisazione. Si trova, naturalmente, anche la nobile storia del repertorio jazz, quei temi memorabili che hanno accompagnato tante generazioni, e che si chiamano *It's only a paper moon*, *Dream a little dream of me*, *Love come back to me*, *How high the moon*, *Mr. Paganini*, *Lady be good*, *That old black magic*, *Lullaby of Birdland*. Musiche indimenticabili, ma anche testi magistrali pieni di suggestioni, arrotolati in frasi ritmiche, allitterazioni impavide, immagini sognanti. A questa collezione di evergreen, la voce di Ella presta una voce esperta nel «rubato», nell'anticipo e nel ritardo sul tempo, capace di adagiarsi morbida sulla frase, o, al contrario, di pulsarci dentro come il piatto di una batteria. L'apertura è riservata a quella *A Tisket a tasket* che per la Fitzgerald è quasi un marchio di fabbrica: canzoncina infantile per una dolce voce infantile, che tale è rimasta fino ad oggi.

La scelta di limitare l'arco temporale entro il 1955, fa sì che rimangano esclusi dall'operazione alcuni storici incontri della Fitzgerald con altri maestri del jazz, da Duke Ellington e Count Basie. Non manca però il magnifico Louis Armstrong, e fra gli altri accompagnatori della «first lady» troviamo comunque nomi molto illustri quali quelli di Chick Webb, Bob Haggard, Benny Carter, Sy Oliver, Louis Jordan e Ray Brown. Abilissimi artigiani dell'arte di intrattenere, capaci di costruirle intorno arrangiamenti sapienti, che non appaiono datati nemmeno quando diventano sdolcinati e scoloriscono nel momento, tanto è spudorata, onesta ed esplicita la loro vocazione sentimentale.

Qualcuno, in anni passati, si azzardò a sostenere che Ella non era una vera gran cantante di jazz, perché non aveva un proprio repertorio. Eppure le sue interpretazioni dei *songbook* di Gershwin, Cole Porter, Jerome Kern o Irving Berlin restano un paradigma. Altri osarono affermare che le facevano difetto l'espressività drammatica di una Billie Holiday o la tecnica prodigiosa di una Sarah Vaughan. Eppure sfogliate altrettanto sinceramente un registro altrettanto esteso. Nell'arco di questi tre quarti di secolo, la «prima donna» resta indiscutibilmente lei: il proprio agio nelle semplici «swing songs» degli anni Trenta, negli spericolati vocalizzi bopistici dei Quaranta, nelle splendide «ballads» dei Cinquanta. Forse l'ultima leggenda vivente del jazz.

Buon compleanno.

# Io, in televisione con sentimento

«Sinistra snob». È stata questa la definizione più cattiva per *Magazine 3*, il programma della Terza rete con Gloria De Antoni, Oreste De Fornari e Daniele Luttazzi, con la regia di Sergio Duichin che si è creato un piccolo (ma mica tanto, oltre 700.000 spettatori) esercito di affezionati. Affezionati all'ironia e alla semplicità del programma. E affezionati anche alla «rivelazione» Gloria De Antoni. Sentiamola.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Non ho mai ambito al video. Bene inteso: non per snobismo, ma proprio per paura. Figurarsi, mi terrorizza entrare in una stanza con più di tre persone dentro». Gloria De Antoni anche «dal vivo» è esattamente come appare in *Magazine 3*, il programma della terza rete che conduce insieme a Oreste De Fornari e Daniele Luttazzi il sabato in tarda serata. Seduta sulla poltrona del suo luminoso salotto in Prati, cardigan, jeans e scarpe da ginnastica, «si racconta con modi gentili e con quel pizzico di insicurezza che non può non far simpatia. Racconta delle sue esperienze in Rai (ci lavorò da dodici anni ormai, ma non sono assunta: non ho raccomandazioni!). Prima a Raidue, dall'81 all'87. Poi un «passaggio» ad *Unomattina* e a *Fluff* con Andrea Barbato. E ancora quelle *Scegge di radio a colori* (brani radiofonici dalle origini agli anni Sessanta, portati in tv) per Raitre, in onda circa tre anni fa. «Una trasmissione che pensai insieme ad Oreste De Fornari e che Stefano Balassone accettò subito. Perché bisogna dirlo, Raitre è l'unica rete aperta alle nuove proposte». E

poi, l'anno scorso, il lavoro nella redazione di *Samaracanda*, interrotto dopo cinque mesi: «Ho avuto gravi dissapori con Santoro e alla fine ho presentato la mia lettera di dimissioni: tutti mi hanno guardato stupiti, pensando che fossi matta. Ma per me è stata una decisione importante, perché sono convinta che il lavoro non è l'unica cosa della vita. Prima di tutto c'è l'amore, e io sono pazzamente innamorata di un uomo. Poi c'è la casa, coi libri, gli attimi di tranquillità. E ancora la famiglia che comprende anche gli amici. Solo dopo tutto questo viene il lavoro». E *Magazine 3* è stata l'occasione per non entrare in crisi con tutto questo. «Un programma - continua la De Antoni - mentre sorreggia un caffè fatto con la napoletana, perché «ci vuole più tempo, ma viene più buono» - che mi ha offerto la possibilità di capire molte cose di me. In studio non devo trasformarmi, sono me stessa. Al punto che mia madre un giorno mi telefonò e mi disse: «sono contenta di vederti in tv così come ti conosco e saperti apprezzata per quello che sei». Mi ha fatto un piacere incredibile».

Oreste De Fornari:  
«Tutti divisi davanti alla tv»

ROMA. «Da parte di Guglielmi è un gran gesto di democrazia permetterci di criticare i programmi di Raitre. In un'altra rete già ci avrebbero buttato fuori». Parola di Oreste De Fornari, il papà della famiglia televisiva di *Magazine 3* (ma anche intervistatore d'assalto in *Diritto di replica*) e temibile critico pronto alle più sottomani stocature. Anche lui, come la De Antoni, parla del programma della terza rete - sottolineando che i testi sono scritti da loro - come di una trasmissione attenta soprattutto a parlare di vita quotidiana. Il programma è composto di molte parti. Ci sono le clip con il *peggio di Raitre*, il momento di Paolo Panelli e poi c'è l'iperreale famiglia tv così vera da sembrare finta. Io e Gloria che siamo i genitori e Daniele Luttazzi che fa il figlio pazzo. Ed è uno spazio a metà tra il talk-show e la sit-com, dove raccontiamo cose delle nostre vite. Anche tristi. E credo che questo sia il motivo del nostro sempre piccolo successo. Sono riaccolti spesso intimi, piccole infelicità, io che parlo dei miei fallimenti con le donne, Gloria che racconta del suo «Professore» che magari non è passato a trovarla... E della definizione «snob di sinistra» cosa ne pensa De Fornari? «In realtà proprio non capisco cosa significhi. Di sinistra io non mi sento, quanto allo snob non saprei. Certamente il nostro programma non è per il grande pubblico. Ma non potrebbe essere altrimenti. C'è la tv che divide i telespettatori e quella invece che li unisce, come quella di Pippo Baudo. Ma è giusto che ci sia pure quest'ultima. La televisione è come un grande magazzino dove c'è un po' di tutto: si possono trovare prodotti di qualità, ma anche cose di scarso valore. Non per questo va demonizzata? Ma forse per il futuro ci si può auspicare un cambiamento? Perché mai - conclude Oreste De Fornari - io in tv guardo anche le aste di Wanda Marchi e di sua figlia e mi divertono tantissimo. □ Ga. G.

Ma a parte le soddisfazioni personali, certa critica parlando di «Magazine 3» l'ha accusato di essere un programma di «snob di sinistra». Cosa ne pensi?

È una definizione che mi addolora. E che in realtà non ho mai riscontrato personalmente parlando con la gente. Il pubblico che ci segue è in media di settecentomila persone, ma infatti non pensiamo di poter arrivare al cuore di dieci milioni di telespettatori. Non vogliamo essere amati da tutti. Forse lo saremmo se fossimo più forti, ma invece noi siamo lì in studio così come siamo nella vita. Perché *Magazine 3* è una trasmissione che parla di cose normali, di sentimenti, del narcisismo di Oreste, del lavandino rotto, del mio professore, delle nostre vicende della vita reale. Non cerchiamo temi straordinari, non diamo la caccia all'ospite illustre. Questo si vede in tutti i programmi. Noi, al contrario facciamo una trasmissione per quei pochi spettatori che in tarda sera hanno voglia di sentir parlare di storie comuni, di salotto, insomma.

Però si parla anche di tv. Anzi si critica la stessa televisione di Raitre e anche in

modo diretto. Nell'angolo del «peggio» si è sparato a zero su «Ultimo minuto» condotto dalla Martone...

A questo proposito mi viene in mente un giudizio di Aldo Grasso in cui, in pratica, diceva che eravamo fortunati a poter fare della critica televisiva dall'interno. Curioso che proprio un mostro sacro come Grasso, potesse invitarci noi? Eppure sono convinta che *Magazine 3*, tornò a ripeterlo, più che di televisione parli di cose comuni, di vita quotidiana...

Qual è allora la posizione di Gloria De Antoni nei confronti del mezzo di comunicazione per eccellenza?

Mah! Certamente non la demonizzo. Però mi sembra che in questi ultimi tempi se ne parli troppo, soprattutto sui giornali. La gente ne parla come un tempo si parlava di calcio. Ha voglia di cose finite, di applausi a comando. Sarà perché non si legge più o per mancanza di valori, sinceramente non lo so. Poi è anche vero che la tv può sostituire tante cose che non ci sono: magari salva anche i rapporti di tante coppie in crisi che la sera si mettono lì davanti sen-

za parlare ed evitano di buttarsi sotto il treno come Anna Karenina.

Ma tu cosa vorresti vedere in tv?

Altre *Samaracanda*, teatro e più *Babele*, anche se mi rendo conto che Augias per parlare di libri deve sempre prendere spunto da grandi temi di attualità, altrimenti l'Auditel lo cancellerebbe.

E credi che nel futuro la televisione potrà indirizzarsi verso questo tipo di programmazione?

Da quello che si avverte oggi, penso proprio di no. Se poi la tv si potesse mai svincolare dall'Auditel e dalle leggi di mercato ci sarebbe qualche speranza di più. Anche se credo che tra gli elettrodomestici, perché la tv è tra questi, sia difficile eguagliare il piacere che dà il candore del bucato in lavatrice.

E se dovessi cambiare lavoro?

Farei la scrittrice. Io così pigra e casalinga sogno di stare a casa e scrivere.

Progetti per il futuro?

Un figlio.



I Gang pubblicano in questi giorni l'album «Storie d'Italia»

Con il nuovo album, prodotto da Massimo Bubola, i Gang continuano il loro viaggio nella canzone popolare

# Storie di un paese che non sogna più

ALBA SOLARO

ROMA. Sono «storie per attivare la memoria e l'immaginazione in un paese che soffre di amnesia e non sogna più», le storie di un paese che riempiono i solchi del nuovo album dei Gang, con chitarre acustiche, violini, fisarmoniche, percussioni e mandolini: le chitarre elettriche sono praticamente finite nel ripostiglio, in questo viaggio tra passato e presente sulle tracce della cultura popolare. Ecco allora il viaggio come ricerca: «Da Omero a Jack Kerouac, da *Uccellini uccellini* a *Mediterraneo*, il viaggio è la grande metafora dell'identità di un paese. *Le radici e le ali* è stato il primo passo, anzi il primo capitolo di una ideale trilogia: «Senza radici non ci sono le ali e viceversa, senza la memoria del passato non c'è futu-

ro». *Storie d'Italia*, il nuovo album, va avanti su questo percorso. Sottolineando con la malita rossa quel plurale: «storie». Perché qui non si tratta della Storia con la maiuscola, ma di quell'insieme di ricordi, esperienze, cultura orale, letteratura, mitologia, storie quotidiane, che fanno la nostra «memoria storica», quella memoria da cui i Gang non possono e non vogliono prescindere.

In Massimo Bubola, da anni collaboratore di Fabrizio De André (è sua *Don Raffaele*), hanno trovato «un buon compagno di viaggio» con cui scrivere alcuni dei brani dell'album, accomunati dalla voglia di tornare alla «canzone narrativa», e da cui farsi produrre. Con lui firmano *Kowalski*, il pezzo che apre il disco, un omaggio a Paolo Rossi e ad un suo vecchio spettacolo (*Chia-*

matemi *Kowalski*), ma anche e soprattutto la storia di un sogno nomade attraverso luoghi emblematici, dalla stazione di Bologna allo Zen di Palermo, dal centro sociale Leoncavallo alla Mirafiori. Sono di Bubola anche le parole di *Cambia il vento*: «Anche se in questo momento in Italia ci sembra che si cambi per non cambiare. Comunque l'importante - spiega - è che il Gang - è approfittare di questo vento e alzare le vele, accelerare il viaggio. Senza dubbio non ci piace il timoniere, né l'ammiraglio, quindi noi consigliamo sempre di stare pronti al grande ammutinamento in alto mare».

Si va dalle storie operaie di *Sesto San Giovanni*, «una polka da balera» nata dai racconti di Luigi, un amico operaio della Falk, «per vedere questa Stalingrado della fine degli anni 60 che fine aveva fatto» (e ne

vien fuori un quadro pieno di amarezza), a *Il partito trasversale*, ballata pungente per celebrare la fine del craxismo; da *Ducento giorni a Palermo* dedicata a Pio La Torre, a *Il paradiso non ha confini*, che narra su ritmi latini la storia vera della Banda Bassotti, un gruppo di muratori redskins del quartiere San Lorenzo di Roma, che nell'88 sono andati in Nicaragua a costruire una scuola. L'uno di loro, Paolo, si è innamorato di Killya, l'ha sposata, e qualche mese fa hanno avuto una bambina. A lei va l'augurio della canzone: «Che la notte non la incontri mai da sola per la strada, che la vita le sia dolce come una torta di Managua».

Appassionato e «antico» nei suoi, l'album dei Gang ha due episodi davvero belli che si staccano dal resto: *Itah Hassan Mustapha*, dedicata al giovanissimo palestinese arrestato a Roma dopo un fallito attentato e da allora rinchiuso a Rebibbia; «Anziché fare la solita canzone declamatoria sulla solidarietà con la Palestina, avevamo pensato che fosse meglio arrivarci attraverso una situazione piccola, umana, individuale. La storia di Itah, che abbiamo conosciuto attraverso il suo libro di poesie *La tana della jena*. L'altra canzone è *Eurilo e Niso*. Per noi è un esperimento. Da una parte c'è la melodia che ricorda un po' la Passione, un canto di questa religione che si fa dal centro al sud Italia; il testo viene invece dal classicismo greco, e attraverso il mito di Eurilo e Niso narra la storia di due giovani parigiani». A maggio i Gang vanno in tour: il 13 sono a Cesena, il 17 Roma, il 18 Firenze, il 22 Bologna, per chiudere il 31 a Milano.

Speciale Uno Massoneria: inchieste e scissioni

La massoneria al centro dei sospetti. È questo l'argomento di Speciale Uno a cura di Paolo Giuntella che andrà in onda questa sera alle 23 su Raiuno.

Umbriafiction denuncia: «Siamo gli ultimi nelle tecnologie della comunicazione»

Gli italiani appesi a un «cavo»

Tv digitale, interattività, pay per view, memorie ottiche, tv via satellite e via cavo: ecco i protagonisti della giornata a Umbriafiction.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

PERUGIA. L'attualità fa capolino a Umbriafiction. A Roma il consiglio dei ministri dovrebbe ratificare martedì prossimo (con la proroga del decreto sulle concessioni) che in Italia la tv a pagamento via cavo è ancora un mistero legislativo.

Polemiche e misteri sono stati ricostruiti dagli inviati del Tg1 Francesca De Carolis, Piero Di Pasquale e Ennio Remondino.



Un'immagine della campagna elettorale americana, trasmessa da Euronews

Una tv a pagamento non può essere redditizia. Il paragone con le altre realtà europee non può essere meccanico: in Francia Canal Plus ha successo perché la trasmissione di film sulle altre tv è contingente.

È in arrivo sul video Shakespeare a fumetti

PERUGIA. Tutto è cominciato nell'Europa in fermento del 1989, quando una tv del Galles, nata per trasmettere notizie e sceneggiati in lingua galles (SIC, collegata a Channel four), contattò gli abilissimi disegnatori di Mosca per un progetto ambizioso: Shakespeare a fumetti.

Disegnando su celluloidi i personaggi e poi «posandoli» su scenari variopinti sono state create le luci magiche del

Table with 12 columns representing different TV channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE 1, RADIO, etc.) and rows listing various programs, their times, and brief descriptions.



Renato De Carmine nell'«Enrico IV»

## «Enrico IV» di Renato De Carmine Tutti i riflessi della pazzia

AGGEO SAVIOLI

PRATO. Onestamente, sarebbe difficile attribuire smanie mattatoriali a Renato De Carmine, che ora dirige e interpreta *Enrico IV* di Luigi Pirandello per il Conservatorio del Teatro Metastasio. Certo, la fortuna di questa famosa opera, sulle nostre scene, rimane legata ai nomi grandi (e meno grandi) che ne occuparono, talora a lungo, il ruolo centrale: da Ruggero Ruggieri, che lo creò nel lontano 1922, al sommo Salvo Randone, da Tino Carraro a Giorgio Albertazzi. Solo di rado, la presenza del regista si avvertì in modo spiccato accanto a quella dell'attore, come nel caso dell'edizione (Anni Settanta) curata da Giorgio De Lullo, con Romolo Valli protagonista.

De Carmine, quanto a lui, ha cercato di allestire il testo pirandelliano non soltanto in funzione propria. Le sue dichiarazioni d'intenti, nel programma di rito, non sono, bisogna ammetterlo, un modello di limpidezza. Ma, alla resa dei conti, qualcosa arriva. Soprattutto, ci sembra, si manifesta uno sforzo di coinvolgimento del pubblico (idea largamente diffusa qualche lustro addietro, poi desueta) nella ossessione maniacale del personaggio, e nel senso più ampio della sua vicenda. Quando il sedicente Enrico IV alterna il valore liberatorio della pazzia, il suo potenziale di verità, la sua forza critica nei confronti delle istituzioni, delle tradizioni, delle convenzioni che aborrono i «diversi», relegandoli ai margini della società o segregandoli, non parla unicamente alla sua piccola corte da burlesca, o al drappello di «sani» venuti a starlo, bensì a tutti noi, gente di oggi. Le mezze luci ascende di frequente in platea, il reiterato ingresso degli attori dal fondo di essa, il dilagare dell'azione, a tratti, di qua dalla ribalta, sono elementi fin troppo chiarificatori, al riguardo. E c'è, addirittura, un momento dello spettacolo (visivamente, forse, il più bello), nel quale la conchiglia della sala, con i suoi ordini di palchi debolmente illuminati, si riflette sul fondo dell'apparecchiatura scenica, suggerendo un'immagine di stretta contiguità. Magari avremmo evitato di inquadrare il tutto in una cornicetta (qui

artificiosa) di teatro nel teatro, con quel prologo e quel finale intessuti di spunti eterogenei: le ripetizioni e le aggiunte, in particolare, che propongono oltre misura il secco esito del dramma (sottoposto, in precedenza, a qualche taglio) rischiano di scaricarne la tensione complessiva.

E il proposito nobilmente comunicativo, quasi divulgativo, diciamo così, del regista minaccia di ritrarsi sul lavoro dell'attore, la cui recitazione tende a toni medio-bassi, e la dizione a volte ingolata, rendono non sempre felice l'ascolto. Sebbene, del resto, gli spettatori della «prima» ufficiale, l'altra sera, seguissero con viva attenzione, e applausissero con vigoroso trasporto. C'è anche, nell'«Enrico IV» di De Carmine, un'eco non molto vaga di altre sue interpretazioni: il memorabile Gloucester, «doppio» dello shakespeariano Re Lear, nella stupenda realizzazione di Strehler, il molieriano Malato immaginario, rappresentato a Roma qualche stagione fa: figure, anche queste, di reietti, volentieri o no, di vinti, di esclusi, come l'eroe di Pirandello, dal banchetto festoso dei vinti.

Una serie di alti pannelli dipinti, o ricoperti da specchi, si prestano, disposti in modo differente, alla designazione dei vari luoghi (la scenografia è firmata da Sandro Bertini); la intermittente apparizione di un cavalluccio di legno a dondolo potrebbe alludere al lato infantile della follia (prima vera, poi simulata) del Nostro (ma non si era già visto un aggeggio simile nel film di Marco Bellocchio con Marcello Mastroianni?). Puntuali i costumi di Daniela De Carmine, un tantino stravaganti gli inserti musicali di Stefano Caprioli. Nella compagnia, in risalto gli apporti di Anna Teresa Rossini, fasciosa marchesa Matilde, di Antonio Fattorini, appropriato barone Belcredi, di Leonardo De Carmine, plausibile psichiatra d'epoca, mentre Renato Condoleo eccede, secondo noi, nel sottolineare le ansie e le angustie del marchese Carlo. Assai caloroso, come si accennava, il successo. Repliche ancora oggi e domani.

Il celebre gruppo si riforma per un solo concerto: appuntamento il 10 maggio al teatro Orfeo di Milano

«Ci siamo sciolti perché gli anni 80 non erano per noi: troppo conformisti» L'ultima volta nell'83

# Compagni Stormy Six

Di nuovo in pista dopo dieci anni: gli Stormy Six, storico gruppo di ricerca creativa e politica militante, si riformano per un solo concerto. Il 10 maggio suonano al teatro Orfeo di Milano per riproporre parte del loro repertorio in una versione molto fedele agli originali. «Gli anni Ottanta erano troppo conformisti per noi, adesso c'è più apertura a sperimentazioni: e la nostra musica ci sembra ancora molto attuale».

DIEGO PERUGINI

MILANO. Sarà un'apparizione estemporanea, tufo di una sera nel passato anni Settanta, ricordi di politica militante e musica «progressiva»: ancora «eroi per un giorno», ma uno soltanto, Tormano gli Stormy Six, dopo un'assenza di dieci anni dalle scene: un gruppo musicalmente difficile da collocare, capace di miscelare rock, jazz, contemporanea, avanguardia e altro ancora. Un'esperienza assimilabile a quella degli Area.

Un po' invecchiati e più o meno tutti inseriti in altri contesti artistici, gli Stormy Six si esibiranno il 10 maggio al teatro Orfeo: un'unica data, per poi riprendere ognuno le proprie occupazioni. «In realtà abbiamo pensato spesso a questo ritorno», rivela il chitarrista Franco Fabbri, «ma per un motivo o per l'altro non ne abbiamo mai fatto nulla: uno stimolo decisivo è stata la bella versione della nostra *Dante Di Vanni* suonata dai Gang. Ascoltandola ci è però venuta voglia di rivedere la versione originale e di riunirci».

L'ultimo concerto del gruppo risale al giugno del 1983:

dopo di che gli Stormy Six decisero di lasciare. C'è chi si è dedicato alla musica da camera come il violinista Carlo De Martini; chi si è occupato di musica popolare e contemporanea come Fabbri; addirittura chi ha preferito altri ambiti tipo il batterista Salvatore Garau, immerso a tempo pieno nella pittura. Gli altri componenti che vedremo presto sul palco sono il tastierista Tommaso Leddi; oggi compositore per teatro, balletto e televisione; il bassista Pino Martini, musicista di professione e il cantante Umberto Fiori, attivo nell'area della musica colta.

«Ci siamo accorti che gli anni Ottanta non facevano per noi», dice Fiori, «troppa rigidità, conformismo, omologazione: sotto l'aspetto frivolo c'era un'aria di regime, almeno dal punto di vista musicale. Oggi è diverso, mancano grosse novità, ma esiste una maggiore attenzione a discorsi un po' alternativi: ci sono più tolleranza e aperture a generi diversi». «Quando abbiamo pubblicato il nostro ultimo album, *Al volo*, nel 1982, ci sembrava di fare qualcosa di assurdo, quasi di



Gli Stormy Six ritornano per un unico concerto

proibito», continua Fabbri, «era un disco forse avanti coi tempi, troppo fuori dagli schemi: e nascoltandolo adesso ci pare molto attuale. Per questo sarà uno dei momenti principali del concerto». In scialta il gruppo annuncia anche *molli estratti da Un biglietto del tram* (1975) e altri pezzi del passato: nessun inedito è previsto e nemmeno arrangiamenti dissimili dagli originali.

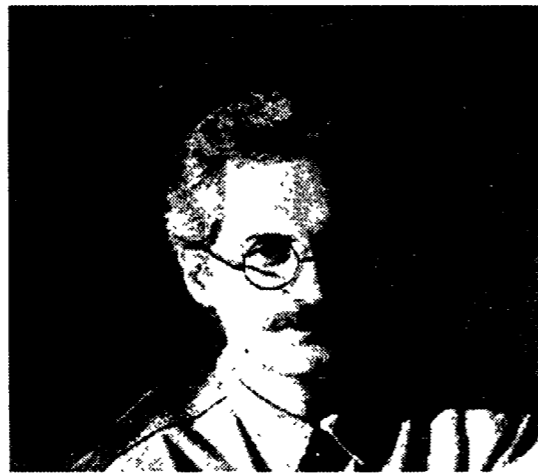
«È un concerto dal valore rievocativo, dove avere spazio a pezzi meno conosciuti ma attendoci strettamente alle versioni del tempo», spiegano. Nessun pericolo di un ritrovo fra reduci e ex sessantot-

tini delusi? «Il rischio c'è, ma bisogna dire che gli Stormy Six non erano solo un gruppo politico», spiega Fiori: «anzi al nostro interno le differenze ideologiche erano molto marcate, al contrario dell'immagine che la gente ha sempre avuto di noi, come portavoce compatto del Movimento studentesco milanese. È vero, noi siamo quelli di *Stalingrado*, ma anche di tanti brani altrettanto importanti, soprattutto dal punto di vista musicale».

Oggi da che parte vi schierate? «Ci sentiamo in linea con lo spirito di rinnovamento che si percepisce: ci piace questa idea delle cose che stanno

cambiando. Sono segnali molto positivi. E tra le nuove leve del rock italiano chi vi piace? «Elio e le Storie Tese: sono intelligenti, provocatori, complessi», dice Garau, «e dal vivo mi ricordano un po' le nostre performance: sono folli come lo eravamo noi, con quella voglia di improvvisare e creare sul momento. Ci piaceva andare in teatro, frugare negli armadi e presentarsi sul palco vestiti con abiti di scena, era molto divertente. Altre cose del rock italiano invece non mi piacciono, specie quelle che vanno di moda oggi: suoni duri, violenti, una voglia di ribellione che non mi convince».

## E Manfredi mette in rock la sua Milano



Gianfranco Manfredi torna alla musica con un nuovo album

MILANO. Gianfranco Manfredi, dodici anni dopo. C'è voluto tutto questo tempo e la spinta decisiva dei fans del fumetto *Gordon Link* per riportarlo negli studi di registrazione per un album tutto suo. «Il mezzo migliore è proprio la musica», suggerisce Gianfranco, «quello che ti riavvicina alla gente». Ecco allora *In paradiso fa troppo caldo*, animato dai vecchi amori d'oltreoceano, ricordi di Dylan e saponi country-rock-blues: l'amico Ricky Gianco al fianco, qualche lontano compagno d'avventura come Patrick Divas e Franz Di Ciuccio (ex Pim), una manciata di liriche dal taglio ironico e provocatorio. «Ma soprattutto volevo fare un album lontano dalle mode, senza preoccupazioni di mercato e furbate da classifica: non mi va di cavalcare l'onda». Concetti che ritroviamo nel brano d'a-

pertura, *Decalogo*, sarcastico vademecum su come incidere un disco di successo: la ricetta prevede «curare la promozione prima di lavorare alle musiche e ai testi, prevedere nel budget la partecipazione di una o più guest star, campionario i suoni di Prince, metterci un pezzo sul razzismo...». Non colpisce più riflette la complessità dei nostri tempi, troppo spesso banalizzata da esperti e «accetti che vogliono per forza dire la loro. Pungente è *Che fine han fatto gli operai?*, domanda rivolta nel testo a Waleisa, Eltsin, Agnelli, con uno sfoltito finale al Lucio Dalla del *Motore del Duemila*. Citazioni a raffica anche in *I cattivi maestri*, dove si constata che «la verità è sempre più sconosciuta / qui va a finire che Andreotti è innocente». Per poi tratteggiare in *Milano cosa fa?* una metro-

poli allo sbando, «una città cresciuta a misura d'assessore».

Quindi un disco impegnato, pesante, serio? «Assolutamente no, anzi mai come adesso bisogna ridare gioia alla gente, lanciare messaggi positivi: la generazione del '68 che sognava di vedere la fine di Craxi e Andreotti ora rimane piacevolmente stupita. Ma oggi il vero compito è ritrovare il senso delle cose da fare: ci aspetta una ricostruzione, uno po' come nel dopoguerra. Basta lamentarsi». Manfredi partirà il 23 maggio da Riccione per un tour con Ricky Gianco, piccolo banco di prova per un più ambizioso spettacolo autunnale. Quindi lo attende un nuovo romanzo, *La fuga del cavallo morto*, sulla comicità rovinata dal video: non verrà tratto un film, diretto dallo stesso Manfredi.

Primefilm. «La frontiera»

## Ai confini del Cile libero



ALBERTO CRESPI

La frontiera Regia: Riccardo Larrain. Sceneggiatura: Riccardo Larrain, Jorge Goldberg. Fotografia: Hector Rios. Interpreti: Patricio Contreras, Gloria Laso, Alfonso Venegas. Cile, 1992.

Roma: Sala Umberto (edizione italiana), Labirinto (edizione originale con sottotitoli)

E ora qualcuno comincerà a chiedersi se il cinema latinoamericano è rinato. Nel corso di questa stagione, siamo già al secondo film proveniente dall'America del Sud. Ed è bello che siano due opere completamente diverse. La prima è stata *Il viaggio*, film onirico, surreale e beffardo di un grande maestro come Fernando Solanas. La seconda è ora *La frontiera*, film realistico, intimo, quasi minimale dell'esordiente Riccardo Larrain. Il primo targato Argentina, il secondo Cile, ma entrambi simboli di un'America Latina che dopo i furori espressivi e rivoluzionari degli anni '60 («cinema novo» brasiliano in prima) cerca ora di interrogarsi sul passato più recente, sul ritorno difficile e spesso ambiguo alla democrazia dopo anni di sanguinosa dittatura. Solanas lo fa con le armi della poesia e dell'apologo, Larrain con quelle del racconto. È il suo film, visto e apprezzato a Berlino '92, è il benvenuto in Italia: con un applauso alla distribuzione che, nella piccola sala romana del Labirinto, propone anche l'edizione originale, parlata in uno spagnolo aspro e lontano che contribuisce molto al fascino della vicenda.

Sì, lontano: perché con *La frontiera* siamo davvero ai limiti estremi del mondo. Siamo in Cile, ai confini con la Patagonia, dove il continente americano arriva quasi a lambire l'Antartide. Il Sud più sudista che si possa immaginare. Laggiù, in un villaggio che sorge su un'isola dimenticata, arriva Ramiro, professore di matematica condannato al confino. Siamo negli ultimissimi tempi della dittatura di Pinochet, e Ramiro è a suo modo fortunato: spedito su quell'isola come gli intellettuali che il fascismo esiliava a Ventotene (ricordate quel bel film di Marco Leto, *La villeggiatura?*), ha per lo meno

evitato il carcere, non è finito nelle liste dei *desaparecidos*, anche se gli si può leggere in volto un passato di sofferenze. Ma anche l'isola che lo accoglie non è da meno: pochi anni prima, un maremoto l'ha devastata e i locali si stanno ancora leccando le ferite. La lontananza, l'isolamento, le calamità naturali hanno segnato non poco le persone. Ramiro conosce individui, anch'essi, sul «confine» fra normalità e follia: un vecchio spagnolo che sogna ogni giorno di imbarcarsi per la madre patria, un giovane palombaro che si immerge ogni giorno nel mare sperando di recuperare chissà quali tesori... Conosce anche Maite, una bella donna con la quale vive una tenera storia d'amore. Inutile dire che il paese è piccolo e la gente mormora. Ma pian piano, dopo le diffidenze iniziali, Ramiro viene accettato. E quando il confino finirà, e nel Cile si tornerà lentamente alla democrazia, prendere la decisione di partire, di tornare a Santiago, non sarà facile...

Trentaseienne (è nato a Santiago nel 1957), attivo da tempo nella pubblicità (come montatore e direttore della fotografia), Larrain racconta nel suo primo film una storia minima dietro la quale si intravedono grandi temi. È ovvio che l'isola rappresenta il Cile, che il maremoto simboleggia il golpe, e che il difficile rapporto fra Ramiro e i suoi nuovi compagni ci ammonisce sul male che la dittatura compiono prima di tutto all'interno delle coscienze: instillando dovunque la paura, il dubbio, la sfiducia. Ma sono tutte lettere «a posteriori». Il film non dà lezioni di storia, non pontifica. Si concentra su pochi personaggi, sugli effetti psicologici dell'isolamento e della reclusione. È un racconto «esilio», come il primo maestro di Koncilowski, come il citato *La villeggiatura* il viaggio forzato di un intellettuale in luoghi dove la modernità, la «globalità» del mondo non sono ancora giunte. Ma dietro il destino di Ramiro (l'attore, molto bravo, è Patricio Contreras) si legge in filigrana, come nei film neorealisti, il destino di un paese fotografato in un momento decisivo della sua storia.

## A Cremona lo spettacolo tratto da Mallarmé La luna rossa di Erodiade divisa fra Bene e Male

MARIA GRAZIA GREGORI

CREMONA. Adultera, incestuosa, Erodiade dai magnifici capelli, chiede vendetta contro Giovanni Battista, profeta di Dio che dal profondo del carcere grida contro i suoi peccati. Una figura di donna fatale e crudele che ha incantato più di un autore e di un artista, da Flaubert al nostro Testori, passando per il simbolismo della poesia di Mallarmé, dalla pittura alla musica alla danza. Così, nel quarto anno di vita del Progetto neoclassico, curato da Marinella Guatterini con la collaborazione di Michele Porzio, quest'anno dedicato al neoclassico nella Mittleuropa attraverso la musica di Hindemith e quella dei suoi «eredi» Kilmayer e Fährndrich, è sintomatico che l'eroina biblica sia protagonista di questo nuovo spettacolo (prodotto dal Teatro Ponchielli) con la regia e la coreografia di Julie Ann Anzillotti che parte, per poi staccarsene, dal modello di una scena del frammento di Mallarmé coreografato e danzato, nel 1944, da Martha Graham. È anzi proprio il segno forte della Graham a dare l'ossatura di questa *Erodiade, lame di vento* che ha origini dall'opera rimasta incompiuta di Mallarmé e che si complica nello spetta-

colo della Anzillotti, con riflessioni e personaggi del tutto nuovi. Un omaggio che si trova anche nella scenografia di quel geniale artista visivo che è Alighiero Boetti, nella citazione, in chiave contemporanea, di alcuni oggetti sceni di allora. Riappropriazione, quindi e non semplice citazione, *Erodiade, lame di vento* si jstacca molto dalla sua fonte ispiratrice: una danza a due fra la protagonista e la sua nutrice.

Qui infatti, Erodiade vestita di rosso (Manuela Taitana) è al centro di un intrigo di personaggi: lo Spirito del Male, in abito rosso (Sabrina Vitange) che la spinge a chiedere la testa del Battista; lo Spirito del Bene in azzurro (Roberta Gelpi) più volte evocato dalla Nutrice (Paola Del Cucina). Sentiamo la voce lontana di Giovanni Battista (Carlos Martin) e lo vediamo morire in una luce rossa sangue che rende rossa, come ebbe a dire Oscar Wilde nella sua *Salomé*, anche la luna. Ma c'è pure un angelo custode interpretato dalla stessa Anzillotti che ha il compito di condurre la donna nel mondo degli angeli mentre le interazioni vocali di Gabriella Bartolomei, che si assume il ruolo di dire i versi di Mallarmé rendono immediatamente

percepibili i pensieri di Erodiade con una dizione che fa la parola simile a musica, il verso quasi canto. È un *Erodiade* ricca di sfumature che ha introiettato anche un po' di Salomé, del suo gelido fascino fatale, quella della Anzillotti. E la lotta che noi le vediamo combattere fra Bene e Male è anche una lotta contro i suoi fantasmi: un mondo femminile in cui la presenza dell'uomo visualizza il senso della colpa. Il gesto delle braccia è largo e forte e carichi d'energia e mai descrittivi o sentimentali sono gli slanci improvvisi del corpo, le inaspettate rotture degli equilibri. Un contrasto più teatrale che di danza classica fra corpo e oggetti, tra movimento e geometrie rigorose ma anch'esse in mutazione, come il cerchio rosso che Boetti ha disegnato su una quinta di fondo pieghettata, che si spiega per assumere altre forme. Il gusto del corpo in libertà, del movimento rotto e quasi «sporco» è figlio di una cultura espressionista ribelle alle regole, in cui il legame con la natura trova echi organici nelle musiche, e si ritrova nell'illuminazione antipsicologica, nell'onda un po' sinfonia di queste figure in movimento, rigorosamente legate alla terra dai piedi nudi, da una sensibilità tattile.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Lunedì 26 aprile troverai, con l'Unità, una lettera di Achille Occhetto alle lettrici e ai lettori sulle ragioni della campagna e il modulo di c/c postale per effettuare il versamento.

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their current productions, including Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambassade, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlante, Augustus Uno, Augustus Due, Barberini Uno, Barberini Due, Barberini Tre, Capitol, Capranica, Capranichetta, Ciak, Cola di Rienzo, Deipiccoli, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Espesia, Etoile, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Golden, Greenwich Uno, Greenwiche Due, Greenwiche Tre, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison Uno, Madison Due, Madison Tre, Madison Quattro, Maestro Uno, Maestro Due, Maestro Tre, Maestro Quattro, Maestric, Metropolitan, Mignon, New York.

NUOVO SACHER

Table listing theaters and productions under the 'NUOVO SACHER' section, including Helma 2, Amore per sempre, Sister Act, Notte selvaggia, Il grande cocchiere, Ero per caso, Cominciò tutto per caso, Rit, Graucco, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto-Luce, Universal, Vip-sda.

CINEMA D'ESSAI

Table listing theaters and productions under the 'CINEMA D'ESSAI' section, including Arcovaleno, Caravaggio, Delle Province, Raffaello, Tibur, Tiziano, Ass Cult A.R.C.I., Azurro Scipioni, Azurro Melies, Il Labirinto, Politecnico.

CINECLUB

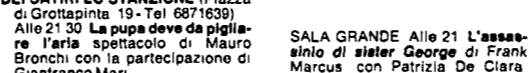
Table listing theaters and productions under the 'CINECLUB' section, including Ass Cult A.R.C.I., Azurro Scipioni, Azurro Melies, Il Labirinto, Politecnico.

FUORI ROMA

Table listing theaters and productions outside of Rome, including Albano, Bracciano, Campagnano, Colleferro, Frascati, Monterotondo, Ostia, Krystall, Sist, Superga, Tivoli, Vigonovo Romano, Valmontone.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
Alto 2045 La luna è una lampada...
AL BORGIO (Via Monte Zebio 14 Tel. 6861926)
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA
ARCOVALENO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
AZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094)
AZURRO MELIES (Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840)
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216283)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227565)



L'assassinio di Sister George, prova intimo ad un tavolo onoservata dall'ingegnera e giudice, protagonisti un'atce dalla doppiata I amica una poliziotto All'Onologio

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Crottopista 2 Tel. 6879670)
GRUAUCCO (Via Perugia 34 Tel. 7822311)
IPPODOMO DELLE CAPANELLE-IL PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 Tel. 2005892)
ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca 8-574797)
ASSOCIAZIONE CULTURALE CINEMATIERE DELL'ARTE (Via S. Francesco 4)
ASSOCIAZIONE MUSICALE MUGI (Presso lo Studio Musicale Mugi)
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM (Riposo)
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34-Tel. 3742769)
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Civico delle Mura Vaticane 23-Tel. 3266442)
ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRI-CH NEUHAUS (Tel. 68802976-5896640)
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI (Riposo)
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6864441)
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34-Tel. 3742769)
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 - Tel. 446181)
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calimatta 16-Tel. 688929)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi 6-Tel. 23267133)
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352-Tel. 663200)
ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE (Domani alle 17.30 Concerto conclusivo del T.I.M. con Judd Moore, Angelica Celeghin, Alessandro Murari)
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60-Riposo)
ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 6641152-66411749)
ACCADEMIA FARMACONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17-Tel. 3234890)
ACCADEMIA STRUMENTALE DELL'ENSEMBLEKAYI (Diretto da compositori)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 5)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)

MUSICA CLASSICA ED ANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60-Riposo)
ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 6641152-66411749)
ACCADEMIA FARMACONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17-Tel. 3234890)
ACCADEMIA STRUMENTALE DELL'ENSEMBLEKAYI (Diretto da compositori)
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 5)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)
ACCADEMIA DI ROMA (Via S. Pio 140-Tel. 6685285)

Teatro Vittoria
Piazza S. M. Liberatrice, 8 - Roma
ore 17.30
recita straordinaria del
Teatro Nero di Praga
«NEL PAESE DELLE MERVAGLIE»
Oggi 24 aprile ore 18
in Via E. D'Onofrio, 67
IL GRUPPO JERRY ESSAM MASSLO
organizza un
Confronto pubblico sull'utilità
del centro di prima accoglienza
per immigrati che verrà in Via Tiburtina
Gruppo Jerry E. Masslo
Pds Coili Aniene

nuova **Y10** è facile acquistarla  
Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote  
**rosati LANCIA**

# Roma

«Giunta di svolta senza Dc»  
Il Pds lancia la sua idea per uscire dalla crisi aperta dopo gli ultimi arresti

Dilemma in casa socialista  
Lo scudocrociato apre ai Verdi e agli antiproibizionisti  
A sorpresa Gigli abbandona

## Ormai si cambia ovunque E alla Regione Lazio?

Una giunta «di svolta», con la Dc all'opposizione. Alla Regione il Pds tenta la carta di una nuova maggioranza. Un «governo di progresso» per il quale esisterebbero i numeri. Tanto che la Dc aumenta le pressioni sui Verdi e sugli Antiproibizionisti per allargare il pentapartito. Il dilemma del Psi, ieri riunito fino a tarda sera. Falomi, Pds: «La nostra pregiudiziale è una: che sia una svolta vera, nei contenuti e negli uomini».

«governo di svolta morale e programmatica, espressione di un netto e profondo ricambio della classe dirigente di governo», sono il Psi, il Psdi, i Verdi, gli antiproibizionisti e il patista Fabio Ciani. Formalmente 33 consiglieri, 32 escludendo il socialdemocratico Antonio Delle Fratte, finito in carcere per le tangenti Acea.

Finirà come in Campidoglio, dove il voto socialista su Francesco Rutelli ha bruciato la possibilità di svolta? Le procedure per lo scioglimento dei consigli regionali sono complicate e lo spettro della sorte toccata ai consiglieri capitolini non spaventa più di tanto quelli regionali. Ma tra quelli socialisti si fa strada la convinzione che sarebbe sbagliato chiudere la porta alla possibilità di una svolta, e proprio di questo si è discusso ieri fino a tarda serata nella sede regionale del partito in Largo Arsenale. Una riunione delicata, visto che a condurre la crisi, al-

meno formalmente, sarà proprio un socialista. Questa volta infatti si è decisa una procedura «innovativa», affidando al presidente del consiglio regionale, Carlo Proietti, l'incarico di consultare i partiti.

Il fatto che la giunta alternativa sia possibile emerge chiaramente anche dalle reazioni che la crisi ha provocato in casa Dc. «La crisi deve essere risolta rapidamente, non possiamo fare la fine del consiglio comunale di Roma - ha detto Paoletti Salato - Servono programmi concreti e chiarezza per rilanciare l'esecutivo regionale. Rilancio del pentapartito dunque, con un'occhiata ai Verdi e agli antiproibizionisti. Il capogruppo dello scudocrociato Alfredo Antonozzi mentre giudica positivamente i programmi illustrati nei giorni scorsi dai Verdi e dagli antiproibizionisti accusa di qualunquismo chi è disposto a qualsiasi soluzione pur di met-



Entro lunedì Alessandro Voci nominerà cinque subcommissari

Saranno cinque i subcommissari capitolini scelti tra funzionari pubblici, magistrati della Corte dei conti e della magistratura amministrativa che verranno nominati tra oggi e domani dal commissario. Lo ha annunciato lo stesso Alessandro Voci in un'intervista ai media. Voci ieri al termine della conferenza dei capigruppo in cui le forze politiche hanno chiesto di mantenere in attività gli uffici dei gruppi consiliari, precisando che non graveranno economicamente sull'amministrazione. Sul tema il commissario si è detto disponibile ma ha aggiunto che vanno risolti i problemi di compatibilità con i regolamenti. Ha poi spiegato che i subcommissari si occuperanno di edilizia, urbanistica, patrimonio e personale.

Per Marroni i detenuti hanno diritto al collocamento

I detenuti hanno diritto ad iscriversi alla lista di collocamento: a dichiararlo è il presidente della Commissione criminalità e problemi carcerari Angelo Marroni, che ha organizzato un incontro sul tema a Rebibbia. Come ricorda Marroni, esiste una legge, approvata da sei anni ma mai applicata nel Lazio, che prevede quel diritto. Ora Marroni si rivolgerà al ministro di Grazia e Giustizia e al direttore generale degli Istituti di pena perché siano superati gli ostacoli burocratici ed i detenuti laziali possano iscriversi alle liste.

Casalpalocco e Infernetto in corteo per avere il bus

Dal prossimo 30 giugno i pullman dell'Acotral abbandoneranno le ultime linee urbane di Roma, in base ad un'opposta delibera regionale. E gli abitanti dei quartieri di Casalpalocco, Axia e Infernetto rischiano di restare isolati dalla capitale. Così oggi pomeriggio, per la prima volta in 20 anni, i residenti scendono in strada per protestare. Sebbene popolata da 30mila persone, la zona è considerata «ultra periferica» e l'Atac vorrebbe servirla prolungando la linea «6» e collegando con quell'autobus i quartieri non più alla metropolitana ma alla stazione di Acilia della ferrovia Roma-Lido. Circostrizione e comitati di quartiere propongono invece una corsa diretta per l'Eur. L'appuntamento è alle 16 al Drive in via Macchia Saponara.

Parti a rischio Indagini all'ospedale San Filippo Neri

Quattro parti uno dopo l'altro, e tra questi, uno di una donna sieropositiva ed uno con emorragia. A seguirli correndo da una sala all'altra, la notte del 14 aprile al San Filippo Neri c'erano solo un'ostetrica, un'infermiera e un'ausiliaria. Lo denunciano oggi i medici. Ed aggiunge che le emergenze ormai sono frequenti. Motivo: dal primo dicembre '92 la direzione ha diminuito i turni di notte, levando un ausiliario. A chiarire se la notte del 14 aprile si siano verificati gli estremi di un disservizio saranno ora due inchieste, una della direzione sanitaria ed una dell'amministratore straordinario della Usl Rm12.

Rinvio a giudizio il magistrato omicida

Il 14 aprile del '92, Giuseppe Sapienza, magistrato della Corte costituzionale, uccise il suo «vale» in amore Roberto Ippolito, funzionario della stessa Corte e marito di Patrizia Gigli, dopo averlo attirato nella sua villa al Circeo: voleva eliminare quello che secondo lui era l'unico ostacolo per il coronamento del suo sogno d'amore. Ora Sapienza è stato rinviato a giudizio per omicidio volontario plurigravato dal tribunale di Latina. Gli avvocati del magistrato hanno offerto ai genitori ed alla moglie di Ippolito un risarcimento, ma loro hanno già fatto sapere di non essere disponibili.

LUCA CARTA



La città è stanca di crisi, di multe di traffico Voglia di «nuovo»

Gestì, mitico crocevia da dove sono passate molte sorti della città dei papi. Non dev'essere un caso: sono scarpe da ginnastica, da turista onnivoro, logorate tra chiese e Fon, e già similisticamente ritratte, prima che nella foto l'Unità-Alberto Pais, su manifesti di ispirazione ecologica e esaltazione metropolitana. Pedone romantico in questo caso, in sosta vietata ci resteranno a lungo. La nettezza urbana non prevede pulizie acrobatiche.

### Stagione operistica

Il commissario Voci assicura «La lirica sarà a Caracalla magari con il vecchio palco»

La lirica quest'estate dovrebbe rimanere a Caracalla. Con il palco sul prato e con un po' meno posti, ma a Caracalla. Il commissario Alessandro Voci, dopo aver ratificato la delibera della giunta dimissionaria, ieri si è incontrato con il direttore del ministero dei Beni culturali Francesco Sisinì, il sovrintendente dell'Opera Giampaolo Cresci, il sovrintendente archeologico Adriano La Regina, l'ingegner Arcangelo Settemoni dei Vigili del fuoco e l'architetto Tio Attilio Vari- scio che ha progettato allestimenti importanti come l'Aida alle Piramidi. Il summit si è svolto nel complesso di San Michele, sede del ministero. E si è concluso fissando un nuovo incontro tra una decina di giorni per mettere a punto le soluzioni operative in grado di salvare la stagione operistica della capitale.

Manca ancora da sciogliere il nodo del decreto del ministro Ronchey che sfratta gli spettacoli estivi dalle antiche rovine. Ma il commissario Voci è ottimista. Il Comune ha stanziato 6 miliardi per demolire il vecchio palco che disturba i ruderi del Calidarium delle Terme e per costruire una nuova piattaforma, meno dannosa per la conservazione dei monumenti, sul prato. I tecnici pensano che l'operazione costerà però una riduzione della platea di 1500 degli attuali 7500 posti. I tempi sono stretti. Voci però assicura che «la stagione lirica del teatro dell'Opera quest'estate si svolgerà in ogni caso a Caracalla». Per lui «la manifestazione è ormai entrata nel sangue dei romani e di tutti i visitatori di Roma». Ammette che l'inaugurazione, prevista a giugno, pone problemi di tempi. Ma per Voci la soluzione c'è: «Se non dovessimo fare in tempo - dice - la stagione quest'anno si farà con le attuali attrezzature e il prossimo anno con le nuove». L'ultima parola, in ogni caso, spetta ancora al ministro Ronchey.

### CARLO FIORINI

Il Pds gioca la carta della svolta alla Pisana, dove dopo gli ultimi arresti per le tangenti Acea la giunta è in crisi. Una carta difficile, per la cui riuscita i numeri ci sono nel consiglio regionale: 32 consiglieri su sessanta, se nel Psi e tra i repubblicani crescesse la voglia di una svolta. Le altre ipotesi vengono scartate. Con un «No» secco alla proposta di una giunta istituzionale ed una pregiudiziale sulla Dc la Quercia propone alle forze progressiste di formare una maggioranza

alternativa. Ieri il segretario regionale del Pds Antonello Falomi e il Capogruppo Lionello Cosentino hanno illustrato alla stampa la loro proposta politica. «La caduta della giunta del dc Giorgio Pasetto, dopo l'arresto dell'assessore Delle Fratte non è un incidente di percorso - ha detto Antonello Falomi - L'equilibrio politico e di potere costruito dal pentapartito a Roma e nel Lazio non è in grado di reggere all'inchiesta Mani pulite». Le forze alle quali il Pds si rivolge per dare vita ad un

### Iniziativa dei comunisti democratici verso Prc e Rete

Un ponte a sinistra per il voto di novembre

Guardano alle elezioni di novembre e cercano di costruire un programma unitario. Intorno allo stesso tavolo i pidessini Tocci e De Lucia, Del Fattore di Rifondazione, il verde Amendola e presto ci sarà anche la Rete con Novelli. Un fronte del «No» che si prepara a lanciare un suo sindaco in pista? Tocci e De Lucia lo escludono. L'ex pretore d'assalto: «Il referendum non c'entra qui si parla di Roma».

che almeno non tutti i convenuti lavorano a questa ipotesi, basta approfondire la posizione di Walter Tocci. Il leader dei comunisti democratici romani è in dissenso con Ingrao sulla proposta di tenere in vita i comitati per il «No», e lo annuncerà oggi al convegno della componente.

Il tentativo dell'associazione «Enrico Berlinguer» è comunque quello di accorciare le distanze tra i vari spezzoni della sinistra, nella speranza che si possa arrivare all'appuntamento d'autunno con un programma comune, magari con un sindaco da votare tutti insieme se non al primo almeno al secondo turno.

Quali possono essere le distanze? Walter Tocci ci tiene molto a tracciare, «i programmi sembrano sempre tutti uguali, ma non è così», dice il dirigente del Pds che indica poi alcuni punti. «Il debito pubblico della città nasce in grandissima parte da una politica che privilegia la rendita fondiaria - afferma Tocci - Tra l'80 e il '90 sono stati costruiti quasi 50 milioni di metri cubi che



Gianfranco Amendola



Walter Tocci

hanno prodotto una rendita fondiaria stimabile in diecimila miliardi. Nello stesso tempo il comune ha speso circa 12 mila miliardi di investimenti per realizzare le opere pubbliche ed ha incassato per gli oneri accessori (cioè di contributi per le opere di urbanizzazione) la cifra, ridicola secondo Tocci, di 225 miliardi.

Annunciano tutti, di fronte ai dati sncocciati da Walter Tocci, «l'intervento nel merito me lo riservo per il momento - dice Amendola - Qui voglio lanciare una proposta invece. Perché non costituire un osservatorio su ciò che farà il com-

### CANDIDATI CAMERA

Sondaggio fra i «taxi driver» della Capitale, sospesi tra speranza e voglia di mollare

## Toto Campidoglio «in giallo»

«Brescia 10», «Modena 4», «Grecia 5»...sigle finte per «assinari» veri, colti al volo nel giorno uno (e due) del commissario, del dopo-Carraro e dell'attesa di nuove elezioni. Scettici indifferenti quando non, addirittura, disfattisti. O come Roma, in bilico tra la voglia di mollare e il desiderio - quasi inconfessabile - di uscire dal «casino». Talvolta arguti, condannano senz'appello «i partiti». Tutti.

quisti! E intanto, Rutelli fa la lista. Fa la lista ci-vi-ca. Stavolta se presenta direttamente, tanto chi la può fare la lista a Roma? I partiti?». E' la mattina del «Natale di Roma» ma Brescia 10 non ne sa niente: «Natale di Roma? Non l'avevo mai sentito...da quant'è che lo festeggiano?». Sicuramente sotto il fascismo, lui non era ancora nato. «E quanti anni clavrebbe Roma?». Quasi tremila. «Ammazza». Ride: «E c'erano, i partiti?».

La Roma che molla, che «lascia perdere». «Appena posso, parto. Sei mesi, un anno. Lascio il taxi a un vecchio, Sud America e Indonesia. E che so? matto? No no no. Qua non se po'».

### NADIA TARANTINI

Tassisti, a Roma «assinari». Ibrido di servizio pubblico con velleità di privata impresa, sempre in bilico come tutta la città tra i larsi i propri (interessi) e generosamente darsi di persona per sopperire con la buona volontà alle generali deficienze (leggi: carenze, mancanze, etc. Da cui il lamento: non se ne può più). Mito della letteratura giornalistica mondiale, qui sotto il Cupolone più indifferente che curioso, mediamente stanco con guizzi di confidenza che strappa come un rubinetto all'apparire dell'argomento principale. «E» traffico. Romano? Più facilmente - - - - - marchigiano, abruzzese, calabrese quando

«Signora mia io non c'è nessuno fiducia che si possa cambiare qualcosa a Roma, ma l'ha visto che c'è a Roma? Ministri, parlamenti, grandi banche. E' logico, no? Dove c'è l'uno, tira l'altro. I grandi danno l'esempio, il Comune segue. L'unione fa la forza e, di conseguenza, tutti rubano. Come si fa quando c'è un'associazione per delinquere? Si divide, si mandano chi di qua chi di là. Un ministero in una città, il parlamento in un'altra, le banche a Genova Milano Torino. Così si dovrebbe fare...». Modena 4 è un bel ragazzo, sguardo e porgere di labbra come in un film di Alberto Sordi, tanti anni fa. Occhi chiari, colorito scuro.

ni. Ma gente. S'erano messi d'accordo per Carraro. E lì è cominciato tutto quanto». Sandro Ciotti martella dagli amplificatori installati proprio ai lati della testa del passeggero, s'alterna in stonata risonanza con gli appelli consueti dei radio-taxi: «Gambaro sulla sinistra, cross, Simone, testa... ed è GOL! Milan in vantaggio...linea a Parma». «Maxicono irrefrenabile...». Meglio cominciare dal tifo. Romanista? «Lazio!». Moderato, quasi compiacente. «Penso che i romanisti saranno sempre di meno, perché il tifoso serio è una morale. E col presidente in carcere. Angiandrotti con la mafia. Caniggia drogato...». Roma è un sogno di precisione e semplicità: «Oto referendum? Una scheda sola, potevano farla». Così pure quello di ottant'anni ci sarebbe riuscito facilmente. Dice: noi giovani, informati, pure pure. Ma la vecchia? La monaca? La persona che ci vede poco? Per fortuna il prossimo sindaco di Roma lo voteremo direttamente. «Farei di più. Come in America». Le primarie. «Dieci persone, da subito, e si sceglie. I due che restano si votano». Ma chi? «Uno che capisce



Taxi in giro per la capitale

le esigenze del popolo di Roma. Per esempio, non farei uno di Milano. Sarebbe come se io andassi col taxi a Milano. Un anno passerebbe solo per rendere conto. Mentre invece la persona deve vivere a Roma, così chi le stesse esigenze del popolo. Poi fa un programma, e noi lo votiamo». Luna 12 è ottimista: «Chi vive sempre a Roma, la capisce «sta città»».

«Andreotti, per me, è un pentito. Uno che ha capito in che giro si era messo, e ha cercato di tirarsi fuori. Non gliel'hanno perdonata, e d'altronde da quei gin non si esce». Bella criera di capelli grigio ferro, ondulati, naso aquilino e

Sbardella». Di Giubilo. «Nevce adesso è una realtà. Sono dei Nessuno».

«E quasi notte, ormai. La prima giornata del dopo-referendum è passata in un incrociarsi di proclami sulla repubblica che verrà. Ma il Campidoglio? «Ce so' annato stamattina. Uguali! La domanda dove se fa», no va da quell'altra parte, vai da questo vai da quello. Meglio il sindacato o il funzionario? Ancora ce credete che con quello che è successo non rubeno più? Ve lo dico, sicuro: dieci milioni me costerà la targa». La targa? Ingenuo, nonostante i proclami di cinismo, l'alemo 17 aveva sperato che il referendum spazzasse via i

Oggi e domani dalle 9 alle 18 nel seggio in via della Greca più di duemila persone voteranno sull'indipendenza

«Abbiamo fatto una guerra per ottenere questo diritto» Il risultato è scontato ma non mancano astensioni



Eritrei nella capitale, voteranno a Roma per scegliere l'indipendenza dall'Etiopia. Il voto segnerà la fine di anni e anni di lotte

# Alle urne gli eritrei romani È il referendum della libertà

La comunità eritrea va alle urne per il referendum sull'indipendenza. Il seggio elettorale, in via della Greca 5, resterà aperto dalle 9 alle 18 di oggi e di domani. A due giorni dalle elezioni l'entusiasmo è incontenibile nel ristorante Africa. «Abbiamo fatto 30 anni di guerra per dire al mondo che esistiamo». Tra il coro di sì, una voce «stonata»: «Sono amico degli etiopici. Non voglio votare, per me non ha senso».



sciuo dagli altri. Per noi è chiaro che esiste», aggiunge l'uomo. Anche lui ha 40 anni e finora ho votato soltanto alle elezioni universitarie, qui a Roma. Insomma, sarà un risultato alla «bulgara» quello di questo fine settimana? Nessuna scheda rossa si troverà nelle urne? C'è chi nutre qualche dubbio. A qualche tavolo di distanza, sempre nello stesso locale, un gruppo di etiopici commentano la cosa. «È solo una presa in giro, il nostro governo attuale è provvisorio e non potrà ratificare la decisione. Poi, perché dividersi, prima c'era la dittatura, e tutti stavamo male, ma oggi è diverso. Quello che stanno portando avanti è soltanto un conflitto etnico. Sapevate quante nazionalità e quante lingue ci sono in Eritrea? Otto. Di quale unità nazionale parliamo? Senza contare tutti gli eritrei che si sono stabiliti in Etiopia in questi anni. Che dovrebbero fare, trasferirsi, separarsi dagli amici, lasciare magari un lavoro? Ma se hanno fatto 30 anni di guerra per separarsi, ci sarà un motivo. «Io sono eritreo - risponde un giovane sui 20 anni - Sono seduto qui al tavolo con altri quattro etiopici. Ci conosciamo, siamo amici, frequentiamo lo stesso locale. A votare non ci vado proprio, non mi interessa». Nessuna scheda rossa, dunque, ma forse qualche anima, debolmente astensione.

### BIANCA DI GIOVANNI

«Ci sono già andata stamattina in via della Greca, ho calcolato il tempo che ci metto da casa, perché sabato voglio essere lì alle nove, anzi, prima ancora che aprano. Ho già chiesto il permesso ai miei datori di lavoro. Lo so che si può votare anche domenica, sempre dalle 9 alle 18, ma io voglio essere lì. A parlare è una donna eritrea sulla quarantina, che aspetta «da una vita» di poter votare. «Per noi è la prima volta», dice sorridendo. L'occasione è arrivata qui, a Roma, dove il governo provvisorio ha allestito il seggio elettorale per permettere di votare sull'autonomia del paese anche agli emigrati. Nella capitale sono iscritti alle liste elettorali 2.500 persone, che rappresentano gli eritrei maggiorenni residenti in tutta l'Italia meridionale. Ci sono pullman in arrivo da Napoli, Bari e Catania, messi a disposizione dall'organizzazione capillare delle comunità del popolo del comò d'Africa. Duemila voteranno a Firenze e altrettanti a Milano, un milione e 200 mila in Eritrea e 500 mila nel resto del mondo. L'euforia traspare da ogni volto, tra i tavoli del ristorante Africa, in via Gaeta, il giovedì precedente il week end referendario. Ci sono tutti: le domestiche in libera uscita, i giovani universitari, le donne anziane con i tatuaggi tradizionali. «Può parlare con chi vuole, sono tutti contenti», dice un signore trascinando dall'entusiasmo. Mostrano la carta d'identità, di colore azzurro, proprio come la parte della scheda che significa indipendenza. Poi tirano fuori un cartoncino giallo: «con questo posso votare». È il certificato elettorale. «Sì, ce l'hanno dato quando siamo andati a iscriverci». È stato un lavoro massacrante, spiega Afeverki Tesfai del governo provvisorio. «Abbiamo fatto il primo vero censimento, chiedendo a ciascuno di indicare le generalità, il numero di figli, il luogo d'origine. È da ottobre che organizziamo riunioni per spiegare come si vota e perché». Appunto, perché si vota, visto che il risultato è già chiaro? «Voglio votare e basta - risponde la donna - Non l'ho mai fatto e adesso voglio farlo, lo voglio dire chiaramente che sono eritrea. Quando sono tornata a casa a guerra finita, due anni fa, ho lanciato in aria il granturco e le caramelle, com'è tradizione da noi per festeggiare». Il referendum serve alla comunità internazionale, perché il paese venga riconosciuto dagli altri.

## Finalmente il popolo decide

RIBKA SIBHATU

Finalmente, dopo secoli di invasioni, colonialismi e dittatura, per il popolo eritreo brilla la speranza di pace e democrazia. Oggi si vota, si va alle urne. Le scelte sono due: rimanere annessi all'Etiopia, oppure essere indipendenti. Certo per l'Europa, che sta facendo il percorso inverso, sembra assurdo. Ma in realtà il popolo eritreo ha sofferto, sia durante il colonialismo italiano, che dopo l'annessione all'Etiopia. Anche il popolo etiopico ha sofferto. Però durante la dittatura perpetrata dal cosiddetto «negus rosso» sono state soprattutto le popolazioni del Nord, dei Tigrai e dell'Eritrea, a battere per la propria libertà. Sono sicura che quello che sta succedendo in Europa si ripeterà pure nella mia Africa, cioè un giorno si cercherà di fare l'unione e non la guerra, ma in questo momento è soltanto un'utopia. Allora, perché votiamo? Prima di tutto gli etiopici continuano ad affermare che tra i nostri due paesi esistono millenni di storia comune, quando invece gli attuali confini risalgono a un secolo fa. È vero che possediamo delle affinità culturali e abbiamo vissuto alcuni momenti storici comuni, soprattutto con alcune regioni dell'Etiopia settentrionale. Ma la volontà del popolo eritreo emerge chiaramente dai 30 anni di guerra per la liberazione, portata avanti nell'indifferenza del mondo, e soprattutto dell'Italia, che ha dimenticato la sua responsabilità nei confronti della sua «colonia primigenita». È a questo punto, anche se avessimo avuto millenni di storia comune, quello che conta non è forse la volontà del popolo? È proprio per questo che votiamo, per dare un valore formale alla decisione già espressa e scontata per il popolo eritreo. E il futuro? È tutto da costruire, ma una cosa è certa: il popolo ha capito che cosa significa la dittatura, e farà di tutto per far regnare la democrazia.

## Comunità gay «Sabazio» un opuscolo sul sesso

«Per non morire d'amore», un opuscolo pieno di consigli pubblicato dalla «Gay House» su come «incontrarsi, conoscersi e (possibilmente) amarsi senza rischiare di fare una brutta fine». Il libriccino, in vendita a mille lire, è stato distribuito nelle edicole e diffuso nei locali gay e negli altri luoghi normalmente frequentati dagli omosessuali. L'opuscolo contiene un'ampia documentazione sugli otto omicidi di gay avvenuti negli ultimi mesi a Roma. Tra le tante informazioni anche il numero verde della questura per combattere la violenza anti-gay: 1678-63277. I consigli spaziano anche nel «privato», ossia come comparsi con il proprio partner occasionale.

## Vaticano Portoghesi critica nuove chiese

«Un'impresa difficile ma non impossibile». Così ha concluso il convegno «50 chiese per Roma 2000» il cardinale Camillo Ruini. Durante l'incontro i relatori hanno discusso anche dell'apporto dato alla costruzione di nuove chiese dall'indicazione di destinare alla chiesa l'8 per mille della dichiarazione dei redditi. Secondo i dati parziali del '91, l'82% degli italiani a scelta di versare una quota del proprio reddito nelle casse del Vaticano. L'architetto Paolo Portoghesi ha criticato lo stile seguito nella costruzione delle nuove chiese, definito di tipo assembleare, perché avrebbe contribuito alla perdita di identità della periferia.

## Se la moda si spoglia di retorica

I tempi cambiano, inseguiti dalla moda, da sempre alla ricerca del nuovo. Ma se la spinta all'innovazione è anche la premessa principale dell'arte è ora di riconsiderare la moda sotto un'ottica meno frivola. Ne è convinto Renato Barilli, studioso d'arte, che ha promosso il lavoro di tre sue allieve al Dams di Bologna, raccogliendo le loro tesi di laurea nel libro «La moda nel secondo dopoguerra», edito da Clueb (35mila lire). Un affresco sullo sviluppo della moda in correlazione con le correnti artistiche e le tendenze della società che offre lo spunto per una lettura trasversale della vita di ieri e di oggi.

### ROSSELLA BATTISTI

La moda. Lo si nota già nel tipo di indagine percorsi nel testo, che si allontana dal gergo ondivago e impressionista degli articoli di haute couture, ma evita allo stesso tempo di attorcigliarsi in complicate meditazioni sulla fenomenologia della moda, sulle quali pochi lettori avrebbero voglia di soffermarsi. Insomma, niente rompicapi astrusi di dicitologia spicciola sul costume, ma nemmeno descrizioni di improbabili vestiti tipo «suggerzioni strappate al fondo del mare» o «il colore del vento tra le spighe». Gli studi delineano invece il tracciato della moda dal dopoguerra agli anni Ottanta, mettendola a confronto con gli input della società e dei fenomeni artistici. Un tracciato «raffreddato», naturalmente, dato che seguire le oscillazioni stagionali della moda sarebbe stata una fatica improba oltre che inutile per una visione d'insieme. Ecco quindi che l'affresco procede per decenni, combina modi di vestire e tendenze della società, il gusto

degli abiti con le innovazioni tecnologiche e le correnti artistiche. Una correlazione, quest'ultima, nella quale emerge sottile l'influenza degli insegnamenti d'arte di Barilli, senza che le tre autrici cadano però nella tentazione di portare allo stesso livello moda e arte. Aspirazione che molti stilisti vorrebbero dare per scontata e che solo in pochi casi arriva a una coincidenza. «Ci interessava l'aggancio con la realtà artistica - spiegano quasi in coro le tre ragazze - per evidenziare

come i fenomeni estetici vengano influenzati dalla cultura e dalla società». L'esempio più evidente è intorno al '68, quando la ribellione contro la guerra in Vietnam e i rigurgiti d'insoddisfazione verso la tecnologia industriale conducono gli artisti verso un'«arte povera» che si riflette anche nelle tendenze stilistiche della moda di quegli anni. La linea sciolta e casual delle gonnellone a fiori, gli zoccoli di legno grezzo si collegano così idealmente alla ruvidezza dei sacchi di tela di Burri.

Vedere la moda come lettura trasversale della vita: ecco l'invito implicito di questo libro. Può sembrare bizzarro, perché insolito. Non certo inutile, però, se anche Leonardo da Vinci si premurava di avvertire i suoi allievi di far attenzione a ritrarre i personaggi con paludamenti e non con abiti dettagliati, per non datare i dipinti e disperdere l'efficacia visiva già dopo qualche anno.

Informazioni SIP agli utenti Nel corso del mese di aprile '93 le utenze sottoindicate, attualmente collegate a centrali elettromeccaniche, verranno servite dalle nuove centrali elettroniche numeriche, con conseguente cambio numero. Tale intervento fa parte del piano di ammodernamento del sistema telefonico che consente di migliorare progressivamente la qualità delle comunicazioni e di disporre dei nuovi Servizi Telefonici Supplementari, che ampliano le prestazioni e le opportunità di utilizzo degli impianti telefonici. Al fine di limitare eventuali disagi derivanti dalla variazione del numero, verrà attivato gratuitamente un servizio di segreteria telefonica per 30 giorni per la clientela «residenziale» e per 60 giorni per la clientela «affari». Su richiesta del cliente tale servizio sarà prolungato, a pagamento, sino ad un massimo, rispettivamente, di 4 e 6 mesi. Il Servizio «187» è a disposizione per ogni ulteriore informazione. Filiale Roma Ovest Centrale telefonica Portuense Le numerazioni da 5280000 a 5283000 Prenderanno le numerazioni da 5280999 a 5286999 SIP Direzione Regionale Roma

CONTRO TUTTI I FASCISMI Il 25 Aprile è il giorno più significativo della storia della nostra Repubblica democratica ed antifascista. Oggi di fronte alla crisi del sistema politico ed alla domanda di cambiamento che da più parti si è alzata, c'è chi vuole riproporre vecchie e tragiche esperienze. Diciamogli di no! Perché la democrazia è partecipazione, perché siamo contro ogni razzismo, per garantire le libertà di tutti. OGGI 24 APRILE ORE 9.30 A PIAZZA FARNESE MANIFESTAZIONE STUDENTESCA - CONCERTO Anpi, Aned, Anpia, Arci Nova, Arci Solidarietà, Associazione libere insieme, A Sinistra, Cism, Fuci, Italia Radio, MGS, Nero e non solo, Senza Confine, Sinistra Giovanile nel PDS, Tempi Moderni, Villaggio Globale

GALLERIE STIMMATE Largo Argentina - Roma Domenica 25 aprile MERCATO ANTIQUARIATO dalle ore 10 alle ore 19.30 INGRESSO LIBERO Oggi sabato 24 aprile dalle ore 17 alle ore 20 in Piazza Rosolino Pilo (ang. via G. Carini) verrà esposta una mostra sulla RESISTENZA La mostra, curata dall'Associazione Nazionale Partigiani Italiani, prende in considerazione tutto il periodo della lotta di liberazione nazionale, dall'otto settembre 1943 al 25 aprile 1945. L'iniziativa è organizzata dal gruppo della Sinistra Giovanile nel Pds Monteverde Vecchio. Per informazioni: Partito Democratico della Sinistra - Unità di base di Monteverde Vecchio - Via Sprovieri, 12 - 00152 Roma - Tel. 5809729.

Un confronto tra forze di rinnovamento e progresso su un programma per università e ricerca Intervista collettiva a: Buttitta, Mattioli, Galasso, Lopez, Mancina, Ragone, Fassina promossa dalla rivista «LABORATORIO UNIVERSITÀ-RICERCA» Coordina: R. Antonelli Aurora - Pds Roma, giovedì 29 aprile ore 20.30 Casa della Cultura, Largo Arenula, 26

AGENDA Ieri minima 7 massima 20 Oggi il sole sorge alle 6,16 e tramonta alle 20,00

TACCUINO Simboli della trasformazione. L'uomo come tensione creatrice. È il tema del convegno che si terrà oggi, a partire dalle ore 9, a Palazzo Baldassini (via delle Coppelle 35). L'incontro è stato organizzato dall'Istituto di Psicopatologia simbolica e dalla rivista «Atopon». Relazioni di Marie Amélie de Robiant, Gilbert Durand, Julien Ries, Maria Pia Rossi. Seguirà dibattito e una tavola rotonda. Solidarietà con il popolo Saharawi. Oggi a Mazzano Romano, dalle 15 alle 20, nella palestra della scuola media Cesare Lionelli, verranno raccolti fondi e beni di prima necessità per il popolo Saharawi. Animeranno l'iniziativa i concerti dei gruppi «Soggetti umorosi», «Logaritmo» e «Gruppo strano». Palazzo delle Esposizioni. Nell'ambito della manifestazione «Arte e altro, giovani artisti cinque», oggi alle ore 11 si terrà per la sezione Arti visive una visita guidata da Ludovico Partesi. Spettacoli per la Liberazione. Oggi alle 18.30 al Pantheon Rifondazione comunista organizzerà una manifestazione spettacolo per la ricorrenza. Intervengono Lucio Libertini, Alfredo Galasso, Corrado Carruba. Seguiranno spettacoli con il gruppo operaio di Pomigliano d'Arco. Enrico Lombardelli e altri artisti del gruppo Sacs. Si raccoglieranno anche le firme per i referendum su sanità, pensione e ambiente. Fumetti. Domani e domenica all'Hotel Parco dei Principi (via Mercadante) mostra mercato di fumetti da collezione. Sarà aperta al pubblico dalle 10 alle 20. Orto botanico in fiore. È il titolo di una mostra che, organizzata dal dipartimento di Biologia vegetale della «Sapienza» presso l'Orto botanico (Largo Cristina di Svezia), si aprirà oggi e andrà avanti fino al 2 maggio. Orario 10-19. Le migrazioni sul Mediterraneo. Lunedì alle ore 18 presso la sede della Lipu (lega italiana protezione uccelli), a piazzale Ciodio, si terrà un incontro con proiezioni di diapositive in occasione dell'imminente inizio del campo anti-braccaggio sullo Stretto di Messina. Europa senza pena di morte. Oggi alle 17 nella galleria «Arte Cortina» (via di Gesù a Maria 14/a) incontro con Adelaide Aglietta, relatrice sulla pena di morte. Accademici di danza. Fino al 30 aprile sono aperte le iscrizioni all'accademia di danza, subordinate al superamento di un esame attitudinale per il primo corso e di esami di idoneità per quelli successivi. Per informazioni rivolgersi in accademia, Largo Aringo VII 5 (Aventino), tel 5743284-5741430.

MOSTRE La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algarbi, Benini e la fortuna dell'antico». 350 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93. I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, via di S. Michele 22. Orario: 9-14. Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 2 maggio. Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 30 aprile. Le donne di Jugend. Cento immagini di figure femminili sulla prima pagina della rivista tedesca fine '800. Area Domus, via del Pozzetto 119. Orario 10-13 e 16-19.30. Chiuso domenica e lunedì. Fino al 30 aprile. Le civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciri il Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio. Nuovo Mondo. Dipinti, sculture americane, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Avviso tesseramento: il prossimo rilevamento nazionale dell'andamento del tesseramento è fissato per lunedì. È indispensabile che le sezioni consegnino in Federazione entro tale data i cartellini '93 delle tessere aggiornate. UNIONE REGIONALE Federazione latina: In Federazione ore 17 Conferenza d'Organizzazione dell'Unione comunale di Latina (Pannunzio, Di Resta). Federazione Tivoli: Anzoli ore 18 assemblea pubblica (Proietti, Frédda).

PICCOLA CRONACA Nozze. Finalmente fa famiglia! Oggi Carlo Leoni, amatissimo segretario della Federazione romana del Pds, convola a nozze con la sua compagna Patrizia. Alla felice coppia tantissimi auguri dalle compagne e dai compagni della Federazione e della redazione de l'Unità.



Trombonista, è uno dei più rigorosi esponenti della musica improvvisata

Le difficili vie di Sebi Tramontana

Settima tappa del nostro viaggio alla ricerca della musica «negata» L'incontro di oggi è con Sebi Tramontana, siciliano di nascita, romano d'adozione e da due anni emigrato in Germania

PIERO GIGLI

Il musicista che improvvisa continuo a speculare sulla natura del fenomeno e a scendere in campo con un accademico potrebbe essere tanto teorico da costruire una teoria di improvvisazione

Contraffazioni suonano con Barry Guy Paul Rutherford Co Stoffl Martin Mox

di cercare anche in altri luoghi stimoli rinnovare il linguaggio

Un altro angolo della strada Albert Ayler «cantava» Ghost lo trovò questo semplicemente fantastico

questo vale per tutte le arti ecco cosa contribuisce a definire la mia cifra stilistica

Anche tu fai parte di quell'area più radicale che sente, a volte, la necessità di suonarsi contro?

Non credo che il nostro tempo si sia ancora adattato alle provocazioni né tanto meno alle trasgressioni

digi e del... Come vedete ho presentato come se fossi un Controneo



Sebi Tramontana in due fotografie di Antonella De Grandis

Al Colosseo Ridotto «Notturmo di donna con ospiti» di Annibale Ruccello Tinte cupe per memorie d'infanzia

LAURA DETTI

Toni e colori cupi da giallo psicologico fanno da scenario per sogni e ricordi d'infanzia



Una scena di «Notturmo di donna con ospiti»

Siamo nella penombra di Napoli, dove la città per chi ci abita, sembra infinitamente lontana

Due giorni con gli eroi di carta

Per due giorni, oggi e domani sarà possibile comprare scambiare vendere o soltanto sfogliare le più rare stampe degli eroi di carta

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore



25 aprile La notte di San Lorenzo Paolo e Vittorio Taviani

A piedi nel parco «integrale» dei monti Simbruini

PAOLO PIACENTINI

Dopo la traversata nel cuore del Parco Regionale dei Monti Simbruini proponiamo un trekking di due giorni

con un pur troppo dirottato dai soliti residenti il percorso segue la strada sterrata in direzione del Santuario della Santissima

(1.855 m) ottimo punto di osservazione sull'intero gruppo Simbruini Carsolani

# Sport

Il nostro calcio in orbita con una tripla finale nelle Coppe. Solo nel 1990 un'impresa simile. Un boom tecnico e agonistico unito ad un «certo potere» nei Palazzi del pallone visti i piccoli omaggi da parte degli arbitri



Roberto Baggio esultante è l'immagine del momento d'oro della squadra bianconera

## Sorelle d'Italia

### Juventus

#### Trap beffardo «Non eravamo finiti?..»



Giovanni Trapattoni

TORINO Dopo il ricco picnic al Parco (dei Principi Boniperti e Trapattioni) sono sazi e sordenti. A chi soltanto poche settimane fa parlava di squadra da rifare e di Juve da rifondare, il presidente ora può rispondere a muso duro: «Ci sono squadre che durano tre-quattro mesi e poi spariscono», dice Boniperti - noi siamo arrivati laddove volevamo arrivare e anche al presidente Agnelli qualche soddisfazione gliela stiamo dando». «Forse saremo brutti da vedere - aggiunge Trapattoni - ma difficili da digerire». In fretta si revoca tutta la stagione, i tanti infortuni importanti nei momenti clou e le difficoltà di assemblare una formazione anomala. Trapattoni e Boniperti (solitamente silenziosi) sono torrenziali in piena «Rifuto tutte le critiche sul nostro difensivismo - prosegue il Trap - ho visto delle finali di Coppa Campioni con solo tre tirini in porta». Boniperti risponde con toni caustici alle accuse dei francesi che sostengono che la Juve a Parigi ha innalzato le baricate. «Ricordo i miei primi incontri con i francesi usavano due scarpe sinistre e calzoncini di colore diverso forse abbiamo un po' più di esperienza calcistica di loro».

«Non insistiamo troppo sui termini della nostra gara», solferta «prosegue Boniperti - altri menti diamo spazio ai tanti opinionisti che di mestiere danno addosso alla Juve. L'eroe della serata parigina ancora una volta è stato Roberto Baggio. Il capitano bianconero si limita a dire che a una volta significativa frase: «A me non è mai piaciuto rispondere alle critiche preferisco lasciar parlare i fatti sono contento che adesso finalmente si siano accorti di chi è Baggio». Chi sono i destinatari del suo messaggio? Platini? Alcuni di rigenti bianconeri? Tanti critici e detrattori del passato? Nessuna risposta.

Tre squadre in altrettante finali europee, il calcio italiano torna alla ribalta. «Non potrebbe essere diversamente considerati gli investimenti fatti in questi anni dai nostri club sul mercato internazionale. Tre squadre Milan, Parma e Juventus si giocano la possibilità di vincere rispettivamente Coppa Campioni, Coppa Coppe e Coppa Uefa. Erano tre anni che non riusciva l'impresa di centrare una tripla chianche di questa portata dalla stagione 89/90 e il precedente la ben sperata, visto che all'epoca Milan (battuto il Benfica), Sampdoria (battuto l'Anderlecht) e Juve (battuta la Fiorentina) in una finale tutta incolora, centrarono un clamoroso en plein fallito invece la stagione prima (Milan e Napoli si imposero, ma la Samp fu sconfitta a Berna in Coppa Coppe dal Barcellona). Entrano nello specifico è la quinta volta consecutiva che una nostra rappresentante arriva in fondo alla Coppa Uefa, nelle precedenti 4 circostanze Napoli, Juve e Inter hanno messo il trofeo in bacheca. Quel trofeo che è invece sfuggito l'anno passato al Torino di fronte all'Ajax.

MILANO Il 26 maggio il Milan si giocherà la possibilità di vincere la quinta volta la Coppa Campioni. In che modo scatta l'operazione? Rilancio di Marco Van Basten, domani a Udine l'olandese andrà in zialmente in panchina ma i poteri di vederlo in campo dopo 133 giorni dall'ultima apparizione (Milan Ancona del 13 dicembre, dieci giorni dopo fu operato alla caviglia) è tutt'altro che remoto. «Non ho più di 20-30 minuti nelle gambe», ha ammesso mister Pallone d'Oro, ma sono pronto a giocare anche se mi auguro che il Milan non abbia bisogno di me», scaramanzia dettata dall'andamento di una partita importantissima e ancora una scudetto da assegnare matematicamente. I rossoneri in campionato hanno realizzato appena 4 punti nelle ultime 6 gare. L'Inter si è avvicinata. La presenza eventuale di Van Basten ha comunque importanza in proiezione futura visto al 59% lo scudetto il Milan si di avere un solo grande appuntamento da qui alla fine della stagione: la finale di Coppa

### Parma

#### A Wembley strana aria di derby

PARMA C'è anche un derby nella partita tra il Parma e l'Anversa che il 12 maggio a Wembley assegnerà il titolo europeo delle squadre campioni nazionali di Coppa. È quello tra Georges Grun, 31 anni ex leader dell'Anderlecht e ora «faro» della nazionale fiamminga e del Parma, e una delle squadre più forti del Belgio. E poi quello personalissimo tra lo stesso Grun e il numero 11 dell'Anversa, Czerniatynski, il giocatore che giovedì sera ha segnato il gol del pareggio con lo Spartak Mosca, dando il via alla rimonta che ha consentito l'accesso alla finalissima. Grun e Czerniatynski giocavano infatti assieme nell'Anderlecht, in quella squadra che nell'85 nella finale di Coppa Uefa si arrese ai rigori con il Tottenham dopo un doppio pareggio per 1-1.

MILAN Il 26 maggio il Milan si giocherà la possibilità di vincere la quinta volta la Coppa Campioni. In che modo scatta l'operazione? Rilancio di Marco Van Basten, domani a Udine l'olandese andrà in zialmente in panchina ma i poteri di vederlo in campo dopo 133 giorni dall'ultima apparizione (Milan Ancona del 13 dicembre, dieci giorni dopo fu operato alla caviglia) è tutt'altro che remoto. «Non ho più di 20-30 minuti nelle gambe», ha ammesso mister Pallone d'Oro, ma sono pronto a giocare anche se mi auguro che il Milan non abbia bisogno di me», scaramanzia dettata dall'andamento di una partita importantissima e ancora una scudetto da assegnare matematicamente. I rossoneri in campionato hanno realizzato appena 4 punti nelle ultime 6 gare. L'Inter si è avvicinata. La presenza eventuale di Van Basten ha comunque importanza in proiezione futura visto al 59% lo scudetto il Milan si di avere un solo grande appuntamento da qui alla fine della stagione: la finale di Coppa

### Milan

#### Van Basten in panchina già domani

MILANO Il 26 maggio il Milan si giocherà la possibilità di vincere la quinta volta la Coppa Campioni. In che modo scatta l'operazione? Rilancio di Marco Van Basten, domani a Udine l'olandese andrà in zialmente in panchina ma i poteri di vederlo in campo dopo 133 giorni dall'ultima apparizione (Milan Ancona del 13 dicembre, dieci giorni dopo fu operato alla caviglia) è tutt'altro che remoto. «Non ho più di 20-30 minuti nelle gambe», ha ammesso mister Pallone d'Oro, ma sono pronto a giocare anche se mi auguro che il Milan non abbia bisogno di me», scaramanzia dettata dall'andamento di una partita importantissima e ancora una scudetto da assegnare matematicamente. I rossoneri in campionato hanno realizzato appena 4 punti nelle ultime 6 gare. L'Inter si è avvicinata. La presenza eventuale di Van Basten ha comunque importanza in proiezione futura visto al 59% lo scudetto il Milan si di avere un solo grande appuntamento da qui alla fine della stagione: la finale di Coppa

PARMA C'è anche un derby nella partita tra il Parma e l'Anversa che il 12 maggio a Wembley assegnerà il titolo europeo delle squadre campioni nazionali di Coppa. È quello tra Georges Grun, 31 anni ex leader dell'Anderlecht e ora «faro» della nazionale fiamminga e del Parma, e una delle squadre più forti del Belgio. E poi quello personalissimo tra lo stesso Grun e il numero 11 dell'Anversa, Czerniatynski, il giocatore che giovedì sera ha segnato il gol del pareggio con lo Spartak Mosca, dando il via alla rimonta che ha consentito l'accesso alla finalissima. Grun e Czerniatynski giocavano infatti assieme nell'Anderlecht, in quella squadra che nell'85 nella finale di Coppa Uefa si arrese ai rigori con il Tottenham dopo un doppio pareggio per 1-1.

### Ciclismo

#### Oggi l'«Amstel» con Bugno e Fondriest

Si disputi oggi in Olanda l'Amstel Gold Race. L'ultima classica ciclistica di primavera. Nutritissima la partecipazione dei corridori italiani dominatori di questo avvio di stagione. Fra gli altri spiccano i nomi di Fondriest, Bugno, Ballestrini e Cipollini. Se la dovranno vedere con campioni del calibro di Indurain, Muscov, Sorrisen e Ludwig.

### Partite in video

#### Quasi accordo tra Rai e Lega Grana «pay tv»?

Incontro fra Nazzola presidente della Rai e i calciatori. I dirigenti sportivi della Rai e Rai e Rai. Il tavolo è pronto per il contratto che vede a questo. Un mese di massimi e si è raggiunta per un rinnovo triennale che dovrebbe costare alla Rai 200 miliardi a stagione. Sul anticipo o posticipo di una partita, questa potrebbe essere trasmessa «ripetuta» su un tv privata a pagamento.

## Le mani sulla Roma

### Delfino di Matarrese guida la cordata

Ribaltona Roma in pole position per acquistarla e ora la cordata capitolina. Con un candidato eccellente al trono Raffaele Ranucci delfino di Matarrese in Federcalcio. L'operazione potrebbe chiudersi entro il 30 aprile. Le motivazioni della sentenza della Disciplina del caso Camiglia (13 mesi all'argentino e 100 milioni di multa alla Roma) fu vero doping il giocatore e partito per Miami vacanza permesso di 10 giorni.

ROMA Raffaele Ranucci è lui il volto del ribaltone Roma. Il responsabile del settore tecnico della Federcalcio potrebbe essere il successore di Giuseppe Ciarrapico. La cordata romana che ha in Vincenzo Matarrese vicepresidente del club giallorosso l'appista in un'operazione nata per sbarrare il passo a Pasquale Casillo vuole affidare a lui la carica di presidente. Ranucci conosce bene le stanze di Trigoria fu per anni il delfino di Dino Viola. Ranucci che in futuro potrebbe essere l'erede di Matarrese in Federcalcio non sarebbe rimasto insensibile alle sirene della Roma. Un vecchio amore non si scorda mai ed ecco allora che si candida a fare rafforzare le chances della cordata Casillo che ha visto assottigliarsi in due giorni il suo vantaggio. Passa ora dal ruolo di lepre a quello di vigliacco. Ma don Pasquale ha trovato come consolarsi, starebbe trattando l'acquisto del Napoli che Corrado Ferlaino sarebbe disposto a cedere dopo 24 anni di presidenza. Ma lo scenario «Roma» non è altro che un setto di uomini d'oro come sono stati ribattezzati gli imprenditori coinvolti da Matarrese in questa operazione sarebbero i mastri a quattro. In corsa ci sono Pietro Mezzaroma, con il nome di Angelo Jacorosi, petroliere patron della Fintermica, re di Gasolico, Franco Sensi, petroliere immobiliare e importante partecipazioni nell'edilizia Vincenzo Matarrese, concessionario Ferrari, Rolls Royce e Bmw patron della Samocar. Gli altri tre, Adriano Caracciolo, Franco Pesci e Claudio Navarra si sarebbero ritirati. Ma i quattro vogliono restare in disparte, qualcuno di loro i rossoneri si scottano con i Langostopoli altri (Mezzaroma) vi fanno l'amicizia «comoda» di Giulio Andreotti strategicamente il nome da spendere è appunto quello di Ranucci. Ieri i quattro si sono incontrati nello studio di un professor Pietro Guerra, l'avvocato che ha in mano il destino della Roma. Erano presenti anche il direttore generale della Banca di Roma, Gerolamo e Tullio Ciarrapico figlio del presidente. Una tappa importante. «Forse la settimana prossima e siamo stati lasciati sfuggire. Matarrese il passaggio di consegne della Roma potrebbe avvenire entro il 30 aprile. Un contributo determinante alla funata bianca dovrebbe arrivare dai giudici di Tangentopoli. La procura romana ha dato il via alla richiesta di arresti domiciliari per Ciarrapico ora bisogna attendere il verdetto di quella milanese. Intanto la Di. Disciplinare ha fornito le motivazioni della sentenza del caso Camiglia (13 mesi di squalifica al giocatore, 100 milioni di multa alla Roma). L'uso di cocaina fu finalizzato a migliorare le condizioni psicofisiche dell'atleta». La Roma paga il «ripetere» di episodi che hanno coinvolto in un recente passato il presidente (lo scandalo Ferentinum) Camiglia è volato a Miami in Florida dove possiede una villa. La Roma gli ha concesso dieci giorni di permesso.

## All'hotel Sacchi arriva Camasciali parte Costacurta

ROMA A una settimana dalla sfida con la Svizzera (Berna 1 maggio) Sacchi ha convocato i 18 azzurri che da lunedì saranno a Coverciano una piccola rivoluzione. Torna Casiraghi e torna ovviamente Maldini (assente con l'Estonia per infortunio) ma si rivede anche Lanna e per la prima volta fa il suo ingresso nel gruppo Daniele Camasciali, difensore della Fiorentina in compenso rispetto a Trieste non ci sono Costacurta, Pomi e Di Chiara. Per il milanista è la prima esclusione in questa gestione Sacchi. Costacurta paga il momento opaco del Milan e probabilmente qualche mugugno di troppo per le recenti preferenze del ct. Vierchow nel ruolo di centrale al fianco di Baresi. Pomi aveva fallito contro Malta e Estonia come Di Chiara contro gli estoni. Maldini si riprende la maglia numero 3 Casiraghi quella numero 9 ricacciando in panchina Melli che ha dei limiti ma può diventare un buon «ambo» in futuro. Il Milan ha perso la Lazio che in un retroceduto con i azzurri contro i 4 rossoneri. Fermo restando che il protagonista del momento è Roberto Baggio, reduce da una serie di ottime prove in campionato e in Coppa e che Casiraghi è l'autentico novità anti-Svizzera (non si vedeva dalla trasferta in Portogallo) il personaggio del giorno è Camasciali, 48enne uomo vestito di azzurro in 18 mesi da Sacchi chiamato forse anche per prevenire un po' della solita contestazione degli ultras fiorentini (i viola hanno anche Di Mauro in Nazionale). «Non me l'ispettavano affatto» solo tre anni fa giocava in C. ha detto Camasciali. Giocante di S. Giovanni Valdarno che ha saputo della convocazione da Casacchi «scullare» tre mesi in viaggio verso Asti con i compagni (domani è Juve, Fiorentina) e ha offerto chi impagare per festeggiare. Dopo molti stagioni in C (Mantova, Spezia, Ospitalità) ha giocato due stagioni a Brescia in B e l'ultima scorsa è finito a Firenze debuttando in A il 6 settembre '92.



Arrigo Sacchi

Atalanta-Sampdoria	1X
Foggia-Torino	X1
Genoa-Brescia	1
Inter-Ancona	1
Juventus-Fiorentina	1
Lazio-Pescara	1
Napoli-Cagliari	X
Parma-Roma	1X
Udinese-Milan	1X2
Spal-Reggiana	X2
Ternana-Padova	1X2
Palazzolo-Vicenza	1
Chieti-Catania	X

Prima corsa	1X
	X2
Seconda corsa	XXX
	1X2
Terza corsa	XX
	12
Quarta corsa	X1X
	1X2
Quinta corsa	22X
	1X
Sesta corsa	2X
	11

### B. Dortmund

#### Cari nemici, giustizieri della Roma

Non incanta ma è una buona macchina di risultati Borussia Dortmund un replicante della Juventus odierna. I tedeschi che i bianconeri di Trapattoni incontreranno nella doppia finale di Coppa Uefa (5 e 19 maggio) stanno percorrendo quest'anno un cammino simile a quello dei bianconeri. In campionato sono quarti (ma il distacco rispetto al Bayern Capolista è di quattro punti) in Europa il loro gioco poco spettacolare ma efficace ottiene migliori risultati. Ne ha fatto le spese la Roma eliminata dai gialloneri nei quarti di finale 0-1 all'Olimpico 2-0 a Dortmund. E ora dopo il brivido francese (in semifinale il Borussia ha liquidato l'Auxerre solo ai rigori) la squadra di Littfeld si gioca con la Juve un ultimo atto che potrebbe riportare in bacheca dopo ventisei anni un trofeo europeo. L'unico precedente risale infatti al 1966 quando i tedeschi si aggiudicarono la Coppa delle Coppe. La stella della squadra è il laterale sinistro Reinhardt uno dei talenti emergenti della Bundesliga. Con la Roma hanno brillato anche il centrante difensivo Schmidt un gigante alto quasi due metri e un ex juvino licenziato dal club tonnese dopo appena un anno Stefan Reuter. In ribussa Michael Rummengiger e il danese campione d'Europa Flemming Povlsen bloccato da un infortunio. La forza del Borussia è soprattutto atletica.

### Anversa

#### La finale, un traguardo storico

In 113 anni di storia per la prima volta l'Anversa (Antwerpen nella dizione originale fiamminga) ha raggiunto una finale europea fin qui il miglior risultato erano stati i «quarti» (Coppa Uefa 89/90). Modesto anche il ruolo della squadra nell'attuale campionato. L'Anversa occupa il decimo posto a venti punti dall'Anderlecht capolista. L'ultimo torneo belga vinto risale al 57-36 anni fa. Oggi l'allenatore è Lex, ex della nazionale. Walter Meuwens, i giocatori più rappresentativi sono il vecchio Czerniatynski e l'ex-italiano Severeyns, attaccante che giocò nel Pisa un solo torneo (88/89) con un declassato ruolo. 25 gare e 71 gol ma che tornato in patria ha ripreso a segnare quest'anno in campionato ne ha già realizzati 18. Nella rappresentanza straniera l'attaccante tedesco Lenhoff e i boznicci Stojanovic (portiere) e Jakovljevic, il moravo Moukrim. Per arrivare alla finale di Coppa Coppe l'Anversa ha eliminato Glenarod. Amira Wacker Steaua Bucarest e Spartak Mosca un cammino piuttosto fortunato facilitato mercoledì notte da un rigore omaggiato che ha consentito agli uomini di Meuwens di eliminare i russi. Non esistono precedenti di sfide con squadre italiane.

### Olympique

#### Ciao Rudy Voeller star a Marsiglia

L'Olympique Marsiglia ritrova il Milan dopo due anni (20 marzo '91) dalla famosa notte delle «luci» spente al Velodrome che costò al Milan oltre alla sconfitta sul campo (e a tavolino) anche una sordida squalifica internazionale di 12 mesi. L'Olympique gestito dal presidente padrone Bernard Tapie allenato dal veterano Raymond Goethals, ha vinto gli ultimi 4 scudetti francesi (ne ha vinti in tutto 9) e raggiunge per la seconda volta in tre anni la finalissima di Coppa Campioni: nell'ultima occasione uscì sconfitto dalla Stella Rossa. Nell'OM gioca una vecchia conoscenza degli italiani Rudy Voeller 33 anni 5 stagioni con la Roma. Molti altri sono però i giocatori noti anche alla platea italiana il ghanese Abedi Pelé i centrocampisti Deschamps e Sauze (primo della nazionale transalpina) il croato Boksic, nuovo stella della squadra a quanto pare ingiustamente dalla Juventus. Per arrivare alla finale l'OM ha vinto il suo girone con qualche patema di troppo non per Bruges e Cskia Mosca ma per Rangers che solo all'ultima giornata sono stati staccati in classifica. Lex (se sarà in campo) è Je in Pierre Papi da quest'anno rossoneri dopo esser stato goleador marsigliese per anni.

### Parma

#### A Wembley strana aria di derby

PARMA C'è anche un derby nella partita tra il Parma e l'Anversa che il 12 maggio a Wembley assegnerà il titolo europeo delle squadre campioni nazionali di Coppa. È quello tra Georges Grun, 31 anni ex leader dell'Anderlecht e ora «faro» della nazionale fiamminga e del Parma, e una delle squadre più forti del Belgio. E poi quello personalissimo tra lo stesso Grun e il numero 11 dell'Anversa, Czerniatynski, il giocatore che giovedì sera ha segnato il gol del pareggio con lo Spartak Mosca, dando il via alla rimonta che ha consentito l'accesso alla finalissima. Grun e Czerniatynski giocavano infatti assieme nell'Anderlecht, in quella squadra che nell'85 nella finale di Coppa Uefa si arrese ai rigori con il Tottenham dopo un doppio pareggio per 1-1.



Rudy Voeller 33 anni star del Marsiglia

**Portieri:** Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Torino). **Difensori:** Baresi (Milan), Carnasciali (Fiorentina), Lanna (Sampdoria), Maldini (Milan), Mannini (Sampdoria), Vierchow (Sampdoria). **Centrocampisti:** Albertini (Milan), D. Baggio (Juventus), Di Mauro (Fiorentina), Fuser (Lazio), Mancini (Sampdoria). **Attaccanti:** Lentini (Milan), Signori (Lazio), R. Baggio (Juventus), Casiraghi (Juventus), Melli (Parma).

**Il Coni  
che  
verrà**

Parla Rivera, ex dc, un uomo di Segni che esce allo scoperto  
«Con Gattai è giunto al capolinea un modo di intendere  
la gestione dello sport». E rilancia la sua idea del ministero  
«Un commissario al Foro Italico? Io non mi tiro indietro...»

# Tentazioni dell'abatino

«Un certo modo di intendere la gestione dello sport è arrivato al capolinea. È ora di cambiare». E deputato Gianni Rivera non ha dimenticato i suoi natali sportivi. Ed esce allo scoperto in un momento di grande travaglio per il Comitato olimpico nazionale: «lo commissario del Coni? Se me lo chiedono non mi tiro indietro». «Serve una nuova struttura che si occupi dello sport per tutti».

Se ci sarà il rinvio a giudizio per il caso Olimpico, potrà in effetti rendersi necessario il commissariamento del Coni. Ma onestamente non so da chi dipenderà la nomina del commissario.

**A decidere dovrebbe essere il presidente del consiglio.**

Probabilmente si. Comunque se mi fosse proposto di ricoprire questo ruolo non mi tirerei indietro. A presiedere da questo ritengo che il commissariamento del Coni rappresenti l'attenta preparazione di una crisi senza precedenti e alla di sperata ricrea di volti nuovi.

## MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. È il deputato Gianni Rivera, seduto su un divanetto del Transatlantico di Montecitorio. Il declino di Marco Segni non ha più un partito ma è comunque «orteggiato» da molti colleghi parlamentari, curiosi di conoscere il suo avvenire politico. «La mia esperienza con la dc - dice lui - è ormai conclusa. Ma ad essere fatti sono i vecchi partiti, il mio futuro è dunque in una nuova aggregazione politica». Ma c'è anche lo sport nell'orizzonte dell'indimenticabile regista del Milan di Nereo Rocco. Con i vertici Coni che rischiano di finire sotto processo per la ristrutturazione dello Stadio Olimpico, fra poche settimane

**Onorevole Rivera, lei considera comunque chiusa l'esperienza di Arrigo Gattai alla guida del Coni?**

Io credo che ad essere arrivato al capolinea sia un certo modo di intendere la gestione dello sport italiano. Lo Stato non può più permettersi di delegare ad altri una responsabilità importante come il coordinamento dell'attività fisica.

**Ma sarà lei l'eventuale commissario del Coni?**

**Allude ad un ministero dello sport? È un'ipotesi che suscita le adeguate reazioni di molti addetti ai lavori.**

Io parto dalla constatazione che occorre pensare ad un nuovo modello di controllo e coordinamento dello sport. È essenziale creare delle strutture che consentano a chiunque di avvicinarsi all'attività sportiva che offrano ai giovani una valida alternativa a situazioni di emarginazione. Ecco quindi la necessità di dare vita ad un qualcosa, un ministero, un di-

partimento o comunque lo si voglia chiamare che si occupi dello sport e dei giovani. Ferme restando che la gestione dell'attività deve essere lasciata ai tecnici, alle società, alle federazioni. Insomma, il ministero dello sport è una struttura molto agile che costa poco, ma con un raggio d'azione tale da consentire a tutti cittadini di accedere all'attività fisica. Una finalità che non persegue di certo il Coni, tutto orientato verso l'incanalazione dello sport professionistico o semiprofessionistico. Tanto per fare un esempio il Comitato olimpico non è mai riuscito a «standare» la scuola proprio perché non ha mai avuto un dialogo diretto.

**È il Coni che fine farebbe?**

Nel futuro lo vedo come una struttura diretta da un ministro che pur non perdendo la sua ragione di essere, cominci ad occuparsi seriamente anche dello sport per tutti.

**Ma allora Coni e ministero diventerebbero la stessa cosa.**

Certo, tanto è vero che il ministro potrebbe essere anche il presidente del Coni.

**Insomma, per l'attuale Comitato olimpico non ci sono più speranze di sopravvivenza?**

Credo non sia possibile continuare a demandare le sorti dello sport nazionale ad una struttura che trae le sue risorse economiche da un concorso pronostico. È il giorno che gli italiani si stancano di giocare al Totocalcio? E poi c'è un controllo dell'attività al di sopra delle parti. Oggi il presidente del Coni è eletto dalle federazioni, gli stessi organismi che e poi mi arca di sorvegliare.

**Non sarà che dietro il suo progetto si nasconde soprattutto l'ambizione di essere il primo ministro dello sport?**

Spero soltanto di poter dare un contributo perché prenda forma una nuova struttura. Ma non mi arca di possedere il potere, mi penso di poter essere utile a gestire un ipotetico ministero.

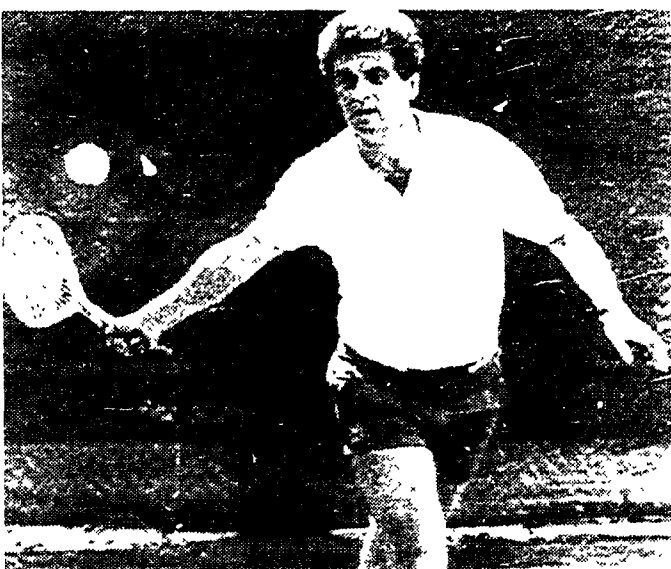
**Bei progetti che però cozzano contro la realtà attuale, perlomeno al Comitato olimpico. Al ministero dello sport non ci pensa nessuno, e per l'eventuale successione di Gattai si fanno i soliti**

**nomi: Pescante, Matarrese ed altri personaggi appartenenti alla nomenclatura sportiva.**

Ma pensi a quello che succede qui in Parlamento e assai difficile che un processo di cambiamento si metta in moto dall'interno. Ritengo sia allora una struttura che al Coni tentino di ricompattarsi attorno a personaggi in grado di garantire una continuità al sistema.

**Recentemente un ex campione come Pietro Mennea ha dichiarato: «Ci vorrebbe un Di Pietro anche nello sport». Ha ragione lui o dobbiamo credere che in questi anni il sistema sportivo sia stato migliore del resto del Paese?**

Non credo che lo sport sia stato un'isola felice. Se è questo che vuole dire. Però non sono d'accordo con chi parla di un cambiamento attraverso l'opera della magistratura. Il compito dei giudici è quello di accertare eventuali responsabilità penali, nello sport come in tutti gli altri settori del Paese. Per cambiare c'è invece bisogno di riscrivere le regole e cominciare a costruire il nuovo.



Gianni Rivera, 50 anni, giocatore simbolo del Milan per 20 anni abbandonato il calcio. Si tiene in forma con il tennis.

## Carraro: «Non mi candido»

ROMA. Franco Carraro candidato nuova presidente del Coni? L'ex sindaco di Roma ha presentato categoricamente l'ipotesi avanzata ieri in un articolo dell'Unità. «Non ho alcuna intenzione di candidarmi alla presidenza del Comitato olimpico», ha detto Carraro, «e proprio per impedire qualsiasi tipo di illazione ho fatto verbalizzare la cosa durante la riunione della Giunta Coni del 19 febbraio». L'industriale milanese, uno dei due

membri italiani del Comitato olimpico internazionale e invece intenzionato ad intensificare il suo lavoro in ambito Cio per tutelare gli interessi dello sport nazionale. Intanto, in un clima molto teso per la ridda di voci sul futuro dell'Ente, i presidenti federali che contano il Consiglio nazionale del Coni si apprestano a riunirsi. La data fissata è quella del 30 aprile mentre il giorno prima si svolgeranno i lavori della Giunta esecutiva.

## Basket Il giorno delle rivincite

Il basket entra nel vivo. Oggi si giocano le partite di ritorno delle semifinali. In campo a Pesaro la Scavolini (ore 17, diretta tv su Raidue) s'è imposta per 89-81. A Cantù (ore 19,15 diretta integrale su Telemontecarlo), andrà in scena l'altra partita della serata fra la Clear, che scenderà in campo priva del suo play maker Rossini, infornata, che cercherà di rimediare alla sconfitta subita nella prima partita con la Knorr.



## Pallavolo La Misura già vede la finale

MILANO. La Misura è ad un passo dalla finale. Oggi i meneghini nella quarta partita di semifinale con la Silev potrebbero chiudere i conti con i loro avversari. In campo oggi anche le donne. A Matera, il Latte Rugiada affronterà il Messaggero Ravenna nella terza e probabilmente decisiva partita per l'assegnazione dello scudetto (raidue ore 16,15).

**Hill in pole davanti a Prost Schumacher punito Ferrari 4 e 5**

Sorpresa la provvisoria pole position è di Damon Hill che si lascia alle spalle Prost, Schumacher, dopo aver ottenuto il terzo tempo con la Benetton è stato squalificato per uso improprio del set di gomme. Così Senna (nella foto) ha ottenuto il terzo tempo, a poco più di un secondo dalle Williams. Le Ferrari sono al quarto e al quinto posto con Berger e Alessi. Questi i tempi: 1) Hill (Williams) 1'22"510, 2) Prost (Williams) 1'22"788, 3) Senna (McLaren) 1'24"012, 4) Berger (Ferrari) 1'24"822, 5) Alessi (Ferrari) 1'24"900.

## F1, Gp di S. Marino. Senna, terzo, annuncia che correrà tutta la stagione e rilancia la polemica sui motori «La Benetton non vuol farmi correre»

La Ferrari è fortunatamente in seconda fila, ma a due secondi dalle Williams. Avron Senna, giunto appena in tempo per le prove, terzo dopo la rinfletta di Schumacher. Ma su di lui sono puntati i riflettori, sulla polemica per i motori che il brasiliano rilancia con foga. Spara il Benetton, che non consentirebbe alla Ford di dargli i motori più potenti. «Capricci», ribatte il team-manager Briatore.

### CARLO BRACCINI

IMOLA. Le polemiche bruciano più della benzina alla vigilia del Gran Premio di San Marino, soprattutto quando a dare voce al proprio risentimento è un fuoriclasse del calibro di Avron Senna. Il brasiliano era ora «a chi» in un gran fretta, partito giovedì dal Brasile su un aereo di linea diretto a Roma. E poi, ancora un aereo e un elicottero per raggiungere in tempo il circuito e tranquillizzare il pubblico e organizzatori sulla sua partecipazione alla corsa. «Non solo correrò domenica - la solito sapere Senna - ma farò anche tutto il resto del campionato». È il tanto discusso contratto «nero» su bianco con Ron Dennis e la McLaren? «A questo punto non so» - continua il leader provvisorio della classifica mondiale - «io avrei preferito certo ma oggi può bastare una semplice stretta di mano». E la questione Ford, con il braccio di ferro tra McLaren e Benetton per concedere anche alla squadra di Senna la famosa evoluzione

Sette dei V8 a valvole pneumatiche? «Ne ripareremo più avanti. Quello che conta d'ora in poi saranno solo i risultati». Ha pensato molto il brasiliano durante il lungo volo attraverso l'oceano e adesso ha le idee più chiare. «Ho deciso di restare in Italia solo all'ultimo momento, quando ho capito che il tra e noia della Benetton (il team diretto da Flavio Briatore) detiene l'uscita sulla evoluzione dei motori Ford) aveva come unico scopo quello di lasciarmi fuori dal gran premio. Io a questi giochi non ci sto». Parole forti quelle di Senna, assediato come sempre da una folla di giornalisti e fotografi. Ma stavolta, non stante il caldo e la fatica delle prove, Avron non ha proprio nessuna fretta. «Ridaccede bene il suo pensiero, anche in tre lingue se necessario».

Nelle prove ufficiali di ieri Senna ha ottenuto il quarto tempo, superando oltre che dalle due imprevedibili Williams Renault di Damon Hill e Alan Prost, proprio dalla Benetton

di Michael Schumacher. «Non sono al meglio della forma fisica, e vero», ammette candidamente il brasiliano, «arrivato così di corsa dal Brasile non è stato davvero uno scerzo». Forse si spiega così la piccola «scontentezza» che poteva costare cara alla sua McLaren. In un test-coda nel rettilineo d'arrivo dopo aver toccato un cordolo, fermandosi ad appena un palmo dal muretto che delimita il box. «Più che dedicarsi alle polemiche», ribatte Briatore, «Senna dovrebbe cercare di evitare simili rischi agli altri piloti e valutare bene le sue condizioni fisiche, perché la Formula Uno non è uno scerzo, lui dovrebbe saperlo meglio di tutti».

Sulla formula dei motori Ford, Briatore ha ancora qualche cosa da dire. «La Benetton non ha promesso niente a nessuno e tantomeno ad Avron Senna. Quando si è accordato con la McLaren», spiega benissimo il team manager, «è stato chiaro che i motori in evoluzione. La premessa erano solo noi». Naturalmente i contatti con Ron Dennis per cercare un'intesa soddisfacente andranno avanti. Poi, una battaglia che ha fatto rapidamente il giro del box. «Schumacher ha deciso di fare come Senna. Minaccia di non correre se alla Benetton non gli daranno il motore più veloce. Quale? Il V10 Renault della Williams naturalmente». Sorrisi pacche sulle spalle, il clima si distende. Ma Senna, chiuso nel suo motorhome, non ha per il momento nessuna voglia di ridere.

## Montezemolo fiducioso: «Vedrete ad agosto che svolta la Ferrari»

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

IMOLA. La Ferrari è in crisi. Ma il presidente non manca all'appuntamento milanese. È una questione di principio. E di stile. Luca di Montezemolo si presenta al paddock a mezzogiorno. Distribuisce i saluti e strette di mano. In oragga Alessi e Berger, poi va sul muretto del box a seguire le prove. Delfinetti Le-rosses, dopo la squalifica di Schumacher, sono provvisoriamente in seconda fila con Gerhard Berger ma a oltre due secondi dalle Williams di Hill e Prost e in terza fila con Jean Alessi.

Ferminate le qualificazioni Montezemolo si concede ai cronisti. «La Ferrari in questo momento è da terza fila. I limiti nascondono dietro un dito il lavoro da compiere e ancora tanto il divario soprattutto rispetto a Williams e Benetton è rilevante. Nell'ultima tornata di prove i contano di migliorare, sperando che non succeda qualcosa di peggio. Bisogna recuperare affidabilità per fare in modo che domenica si possa fare la gara. La cosa riguarda soprattutto il motore». Quindi

per la Ferrari prevede ancora mesi di sofferenza? «Barnard ripete che l'inversione di tendenza arriverà ad agosto. Io continuo a chiedere a lui e a Lombardi, praticamente ogni settimana, cosa ci sia di nuovo. Io mi rispondo che i sono sempre novità. Non resta che aspettare. Una cosa è certa: la Ferrari sta sollevando un gruppo di tecnici giovanissimi che saranno la linfa nuova della scuderia. Sono loro il nostro futuro».

Poi parla del motore. «La Ferrari guarda anche al '94 e oltre. Al banco sta girando il nuovo motore 4 valvole. Non è lontano il giorno della prova in pista. I problemi invece li guardo l'attuale propulsore. «Certo, ci sta facendo soffrire ma a Dominigon, ad esempio, ho visto qualche piccolo segnale positivo». Chiusa che domenica.

Anche le sospensioni attive sono motivo d'ansiosa per Montezemolo. «Forse è per questo che la Ferrari sbatte per che in futuro vengano abolite dalla F1». Giovedì lui incontrato

Ron Dennis e Frank Williams per fare in modo che si arrivi ad una stabilità di regolamenti. La Ferrari sta facendo una battaglia per abbattere i costi della F1 soprattutto per agevolare i piccoli team. Non dimentico che la F1 sempre è un gioco di que o semmai finire. La nostra battaglia riguarda anche l'abolizione di tutti i marchingegni elettronici che non siano utili per lo sviluppo delle auto di serie e lampeggiano la competizione. Le sospensioni attive al momento per problemi di costo non sono di grande utilità».

Williams e Dennis sono d'accordo su questo? «Ci siamo trovati d'accordo sull'affrontare i problemi di fondo della F1 che sono i costi eccessivi e l'ossessione robotizzazioni». E poi l'esigenza di non modificare troppo spesso i regolamenti. Io dico: facciamo subito delle regole che valgano fino al '96, alla scadenza del fatto della Cooperativa». Se gli accordi portassero all'utilizzo delle sospensioni attive anche nel '94? La Ferrari prosegue con lo sviluppo dei programmi che ha momentaneamente fermato. Come guida il lavoro di Barnard? «Alle Ferrari tutti credono in lui. E i piloti». Non esistono problemi. Siamo contenti del ritorno di Berger siamo soddisfatti della crescita di Alessi. Sono piloti complementari. Ed è molto importante. Con Gerhard e Alessi la Ferrari si risolleverà. I risultati positivi arriveranno. E io credo anche abbastanza presto».

# Ci Credo, è la nuova Škoda.

La nuova Škoda Favorit ha lo sterzo con piantone di sicurezza, il frontale ridisegnato, una dotazione di serie molto ricca, le fiancate rinforzate, l'accensione elettronica, una nuova motorizzazione ancora più affidabile ed ecologica. Come si fa a non crederci?

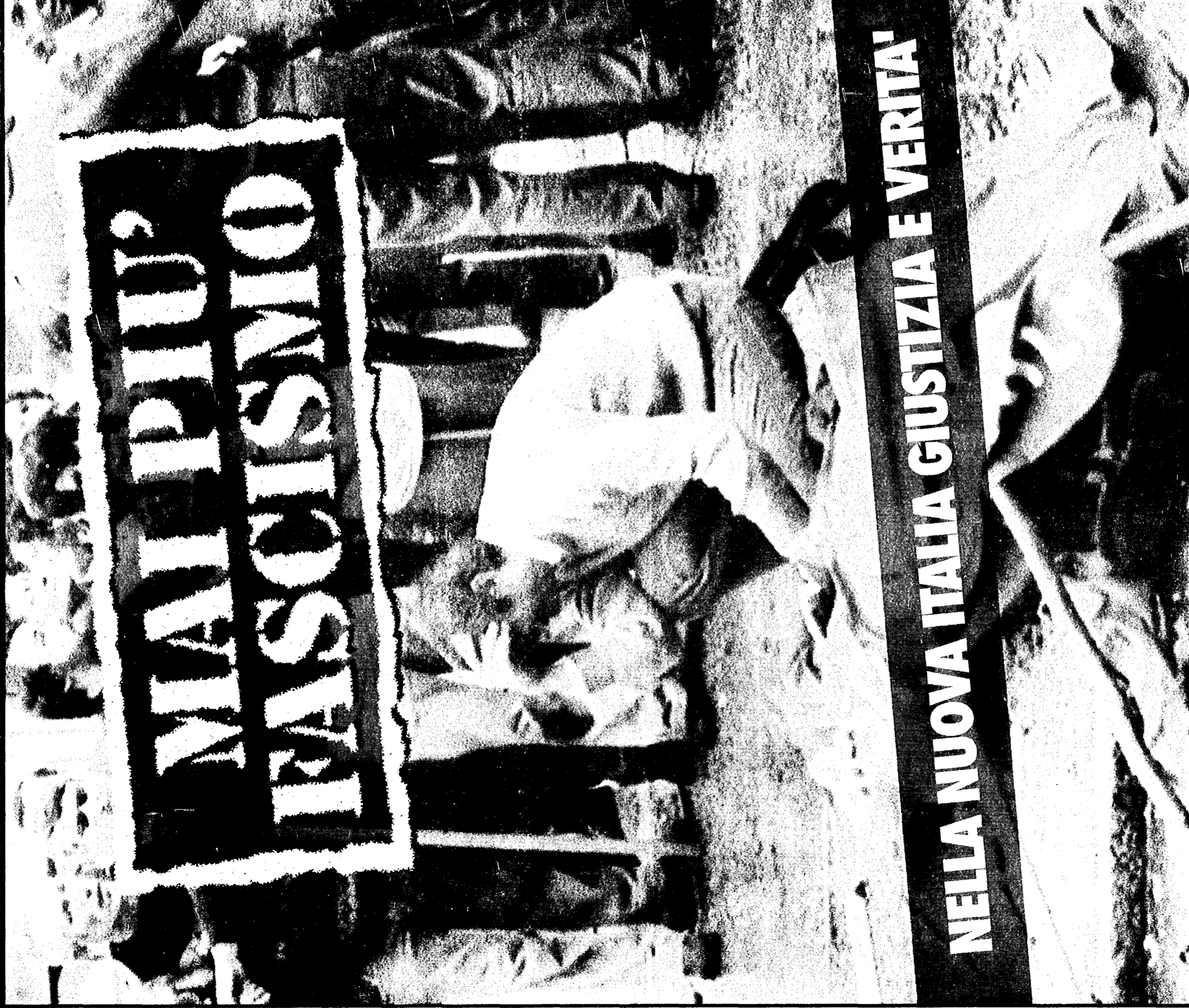


Škoda Favorit.  
Da L. 10.870.000  
prezzo chiavi in mano



**25 APRILE 1993.**

• A.D. : VALERIO CALCAGNILE •



**NELLA NUOVA ITALIA GIUSTIZIA E VERITA'**

**28 MAGGIO 1974. STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA A BRESCIA. 8 MORTI E OLTRE 100 FERITI.**

**24 APRILE. IN PIAZZA  
IN TUTTA ITALIA  
PER LA DEMOCRAZIA  
E LA LIBERTA'.**

**Sinistra Giovane  
nel PDS.**

